DIOCESI DI ALBANO

vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

OTTOBRE-DICEMBRE 2007 4

SOMMARIO

Editoriale *di Mons. Marcello Semeraro, Vescovo* 421

CHIESA UNIVERSALE

1. La Parola del Papa

Lettera Enciclica "Spe Salvi". Conferenza Stampa di Presentazione 423
Messaggio ai partecipanti alla 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani 428
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 431
Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 434

2. Santa Sede

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione.* Conferenza Stampa di Presentazione. 443

CHIESA ITALIANA

3. Atti della CEI

PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi della religione cattolica nell'anno scolastico 2008-2009 447
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Messaggio per la 30° Giornata Nazionale della Vita 449
COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive. Il cinquantesimo anniversario dell'Enciclica Fidei Donum*, Presentazione 451
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE, Pubblicazione del Nuovo Lezionario 453

4. Conferenza Episcopale Laziale

Nomina del nuovo abate per l'Abbazia di Montecassino 455
Nomina del nuovo vescovo per la Diocesi di Civita Castellana 457

CHIESA DIOCESANA

5. La Parola del Cardinale Titolare

Lettera del Cardinale Titolare 459
Omelia nella Santa Messa di ringraziamento per gli 80 anni 460

6. Atti del Vescovo

MAGISTERO

Omelia nella Santa Messa di suffragio per i cardinali, i vescovi, i sacerdoti e i diaconi defunti . . 465
Omelia per la Solennità di Cristo Re dell'Universo 468
Omelia per l'Ordinazione Diaconale di Alessandro Mancini e Antonio Jorge Do Amor Divino . . . 473
Omelia nella Messa della notte di Natale 477

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine 480
Ordinazioni 483
Direttorio per il Diaconato Permanente 484
Decreto di Istituzione dell'Arcipretura di Anzio e Ciampino 505
Decreto di Promulgazione del Calendario Liturgico Diocesano 508

ATTI PASTORALI

Messaggio di augurio per il Santo Natale 510
Messaggio per la Giornata Diocesana del Seminario 511
Prolusione alla riunione del Consiglio Presbiterale 513
Prolusione alla riunione del Consiglio Pastorale Diocesano 521
Parole di saluto al Cardinal Sodano nella celebrazione per l'80° compleanno 525
Scambio di lettere in occasione della beatificazione del Servo di Dio Antonio Rosmini 527
Lettera ai sacerdoti studenti. 529
Lettere del Vescovo 530

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Ottobre-dicembre 2007 535

7. Curia diocesana

ECONOMATO DIOCESANO, *Contributi e versamenti alla Diocesi da parte delle Parrocchie in occasione delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2006* 541

8. Varie

L'ecclesiologia a quarant'anni del Concilio Vaticano II 549
Lettera di Istituzione della Delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro ad Albano e nomina del Presidente 565

9. Nella Casa del Padre

Mons. Luigi Pedrolli 567
Mons. Cesare Misani 569

Indice Generale 2007 571

Vent'anni or sono, con la data del 14 novembre 1988, la Conferenza Episcopale Italiana pubblicava un documento col quale si formalizzavano i contenuti della riforma amministrativa circa il sostegno economico alla Chiesa cattolica avvenuta quattro anni prima. Nel suo titolo il testo riprendeva un'espressione presente nel catechismo detto di Pio X riguardo ai *precetti generali della Chiesa*: "Il quarto precetto **sovvenire alle necessità della Chiesa**, contribuendo secondo le leggi o le usanze ci ordina di fare le offerte stabilite dall'autorità o dall'uso, per il conveniente esercizio del culto e per l'onesto sostentamento dei ministri di Dio" (n. 225). Non era cambiato il precetto, ma erano cambiate, appunto, le "leggi e le usanze" sia con la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico nel 1983, sia con la revisione del Concordato fra Stato e Chiesa Cattolica nel 1984, sia, infine, con la legge n. 222 del 20 maggio 1985 che fissava la riforma pattizia con tutte le norme applicative e gli aspetti amministrativi. Con questa legge si chiudeva definitivamente il capitolo del precedente sistema del "beneficio", o "prebenda" e si scrivevano le norme che regolano l'entrata in vigore delle offerte deducibili intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (1989) e dell'otto per mille del gettito Irpef (1990). Il documento CEI che ho ricordato, descrive chiaramente e ampiamente i valori ecclesiali e civili di quella riforma.

Col suo intervento introduttivo al "seminario" dedicato al sostegno economico alla Chiesa cattolica organizzato a Gazzada (Varese) a fine gennaio 2008 dal competente Servizio nazionale, il Segretario generale della CEI mons. Giuseppe Betori ha tracciato un bilancio dei vent'anni trascorsi rilevando anzitutto alcune positive acquisizioni, fra cui l'apertura della strada alla "trasparenza", perché, come spiegava, "se il rapporto della Chiesa con i beni temporali è ispirato ai valori evangelici, se l'uso di tali beni è finalizzato esclusivamente all'annuncio della Parola, alla celebrazione liturgica e alla testimonianza della carità, allora non c'è nessuna paura a dare pubblicamente conto di come si impiegano le risorse disponibili".

Non c'è dubbio che l'introduzione del sistema dell'otto per mille e delle offerte deducibili per il clero ha assicurato alla Chiesa italiana le risorse necessarie per la sua azione pastorale e caritativa: tutti noi, sacerdoti, ne usufruiamo e ne beneficiano sia la Diocesi, sia le singole parrocchie. Ci si può anche sentire confortati per il fatto che nell'opinione pubblica – eccezion fatta per alcune denigratorie campagne di stampa orchestrate mesi or sono su un quotidiano di tiratura nazionale, ma puntualmente smentite dal nostro quotidiano "Avvenire"- il nuovo sistema ha prodotto effetti tutto sommato positivi. Lo dimostrano il grande successo delle campagne informative sull'otto per mille e sulle offerte deducibili dal 1988 in poi e pure la crescita di anno in anno della percentuale delle firme a favore della Chiesa cattolica. Occorre, tuttavia, essere consapevoli che le risorse di cui la Chiesa Cattolica dispone ancora oggi in Italia non possono dipendere da soggetti per così dire "esterni"; devono, bensì, scaturire *dalla corresponsabilità e dalla partecipazione dei fedeli*, come spiega il sottotitolo del documento CEI sul "Sovvenire". Ciò comporta, in termini molto concreti, che "se oggi nessuno, al momento della dichiarazione

nei redditi, firmasse per destinare alla chiesa cattolica l'otto per mille e se nessuno facesse le offerte per il clero, non ci arriverebbe un euro". È stata questa la provocazione, "paradossale ma non impossibile", fatta dal Segretario della CEI al "seminario" di Gazzada. Piaccia, o no è questa la verità ed è proprio su questo che vorrei attirare la comune attenzione.

Perché non accada, sono necessarie alcune condizioni e, fra queste, la nostra sempre maggiore credibilità. Il consenso e le risorse finanziarie non giungono alla Chiesa Cattolica dalla burocrazia, ma dalla gente. Con la credibilità si mette in campo un valore fondamentale, da cui conseguono comportamenti adeguati sia personali, sia istituzionali, ossia tanto nella Diocesi nel suo complesso, quanto nelle singole Parrocchie. Fra questi è imprescindibile il valore della trasparenza e della correttezza amministrativa.

In proposito, intendo sottolineare un altro valore, che chiamerei della "reciprocità". Esso consiste nel fatto che, sotto un profilo giuridico-amministrativo, gli "enti" Diocesi e Parrocchia sono coinvolti in un solidale rapporto di *dare-avere*. Ed ecco che sulla Rivista Diocesana sono annualmente pubblicate le "erogazioni dei fondi provenienti dall'otto per mille attribuiti alla Diocesi" (si vedano, ad esempio per il 2006-2007, le pagine 133-134 di questa annata 2007). Vi sono, viceversa, delle circostanze in cui sono le Comunità, parrocchiali e religiose, ad essere chiamate a dare il loro sostegno economico alla Santa Sede, o alla Chiesa italiana, o alla propria Diocesi e ciò specialmente in occasione delle "giornate" appositamente stabilite per ogni anno (le "giornate" per l'anno 2008, ad esempio, sono elencate nelle pagine 335-336 di questa annata della Rivista). Alcune di queste giornate sono "di sensibilizzazione" sui temi ad esse connessi; per altre, invece, è unita la richiesta di un aiuto economico da farsi mediante una "colletta", che in alcuni casi è resa obbligatoria dall'autorità ecclesiastica competente. Si aggiungono, poi, delle collette occasionate da speciali emergenze.

Per tutto questo e sotto un profilo ecclesiologico c'è di mezzo la *comunione*. Desidero, allora, citare alcune parole (e ciò sia come gratitudine per il servizio da lui reso alla Chiesa in Italia in qualità di Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica) di mons. Germano Zaccheo, il vescovo di Casale Monferrato morto nella notte tra il 20 ed il 21 novembre a Fatima vittima di un improvviso infarto. In un suo efficace intervento sul nostro argomento scriveva: "La comunione implica partecipazione, una partecipazione completa che, con una battuta, si potrebbe definire espressa "dal cuore al portafoglio"".

La scelta di rendere pubbliche sulla Rivista Diocesana i frutti di queste "collette" a cominciare dal 2006 corrisponde ai principi e alle intenzioni di trasparenza e di "reciprocità" richiamati. Vale anche in questo caso il principio che *la credibilità della Chiesa può essere danneggiata dal silenzio, mai dalla chiarezza*. Ciò non solo per il fatto che la trasparenza è collegata alla virtù cardinale della giustizia, ma anche perché la natura delle risorse affidate con fiducia alla gestione della Chiesa è per se stessa pubblica.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Lettera enciclica "*Spe Salvi*"

Conferenza stampa di presentazione

All'inizio del tempo liturgico dell'Avvento, il Santo Padre Benedetto XVI ci offre una Enciclica il cui tema è egregiamente confacente a questo tempo, un'Enciclica, cioè, sulla Speranza, illuminante, incoraggiante e stimolante.

In questa nuova enciclica ritroviamo il Papa profondo teologo e nel contempo pastore attento alle necessità del suo gregge. Accanto a riflessioni molto approfondite sui rapporti tra la speranza cristiana e la fede cristiana, nonché sull'evoluzione della mentalità moderna nei confronti della speranza cristiana, troviamo pagine commoventi su grandi testimoni della speranza, a cominciare da sant'Agostino (nn. 11-12, 15), che viveva in un'epoca drammatica, e fino ai tempi più recenti, quelli di santa Giuseppina Bakhita, (n. 3) un'africana del 1800, fatta schiava all'età di 9 anni, martoriata da crudeli padroni, ma finalmente liberata e nata alla speranza grazie all'incontro con il Dio dei cristiani, salvatore pieno di amore. Il Santo Padre cita anche lungamente una straordinaria lettera di un martire vietnamita del 1800, Paolo Le-Bao-Thin (n. 37), che subì "crudeli supplizi di ogni genere", ma rimaneva "pieno di gioia", perché non era solo, Cristo era con lui; egli scriveva: "Mentre infuria la tempesta, getto l'ancora fino al trono di Dio: speranza viva che è nel mio cuore…". Dei nostri tempi, l'Enciclica riferisce il caso dell' "indimenticabile Cardinale Nguyen Van Thuan" il quale "da 13 anni di prigionia, di cui nove in isolamento … ci ha lasciato un prezioso libretto: *Preghiere di speranza*. Durante 13 anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il potergli parlare, divenne per lui una crescente forza di speranza" (nn. 31 e 34). Questi casi eccezionali manifestano bene il dinamismo intenso dell'esperienza cristiana.

La breve Introduzione dell'Enciclica (n. 1) dimostra subito l'importanza

decisiva della speranza, che sarà poi ribadita più volte. Per poter affrontare il presente con tutti i suoi problemi e le sue difficoltà, abbiamo assolutamente bisogno di una speranza e di una speranza veramente valida e ferma.

Viene poi considerata "attentamente la testimonianza della Bibbia sulla speranza" (n. 2). "Speranza… è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole fede e speranza sembrano interscambiabili". Effettivamente, la fede cristiana non consiste anzitutto nell'accettare un certo numero di verità astratte, ma consiste nel dare la propria adesione personale alla persona di Cristo, per essere da lui salvati e introdotti nella comunione divina. La vera speranza ci viene data nell'incontro personale con il Dio vivo e vero per mezzo di Cristo (n. 3). Agli inizi del cristianesimo, la speranza cristiana veniva espressa e testimoniata perfino sui sarcofaghi cristiani nel modo di rappresentarvi Cristo come il vero filosofo che guida alla vita eterna e come il buon pastore (n. 6).

Nel n. 7, il Santo Padre osserva che il rapporto tra fede e speranza viene espresso nella Lettera agli Ebrei (11,1) in "una sorta di definizione della fede che intreccia strettamente questa virtù con la speranza". Il Papa riferisce in proposito di una disputa tra esegeti "sull'interpretazione di una parola greca, *hypostasis*, tradotta in latino con "substantia". L'interpretazione antica era oggettiva: "la fede è sostanza delle cose che si sperano, prova di cose che non si vedono." Così la relazione tra fede e speranza appare forte. Lutero, invece, al quale, scrive il Santo Padre, "il concetto di sostanza, nel contesto della sua visione della fede, non diceva niente", si decise per una interpretazione soggettiva: la fede come una disposizione soggettiva in rapporto a ciò che si spera, e una convinzione in rapporto a ciò che non si vede.

Il Papa osserva che questa interpretazione si è affermata anche nell'esegesi cattolica ed è stata adottata dalla traduzione ecumenica in lingua tedesca, approvata dai vescovi. Il Papa però prosegue, dicendo a ragione, che non è il senso del testo, perché il termine greco tradotto "convinzione" non ha mai questo senso, ma significa prova, mezzo per conoscere, e quindi il termine parallelo *hypostasis* deve anche avere il suo senso oggettivo, che è il suo senso normale. A conferma di questa posizione, il Papa cita una dichiarazione di un noto esegeta protestante, il quale nel Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament, il Grande Lessico Teologico del Nuovo Testamento, dopo una seria indagine, conclude che l'interpretazione soggettiva è "insostenibile". "La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire […]; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa". Ne risulta che la speranza cristiana è sostanziosa.

Adoperando un altro passo della Lettera agli Ebrei (10,34), l'Enciclica

esprime un contrasto tra due basi per la vita umana, una base materiale, che assicura il sostentamento dell'esistenza, e la base fornita dalla fede, in rapporto con la speranza.

Queste spiegazioni mostrano un'attenzione estremamente accurata a tutti gli aspetti del tema della speranza.

Nelle pagine successive, dal titolo: "La vita eterna – che cos'è?" (nn. 10-12), il Santo Padre esprime con vivo realismo la mentalità attuale di molte persone. La vita eterna è l'oggetto della speranza. Ma a molte persone, oggi, "la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente. […] La morte, certamente, si vorrebbe rimandare il più possibile. Ma vivere sempre, senza un termine — questo, tutto sommato, può essere solo noioso e alla fine, insopportabile". Partendo allora da una lettera di S. Agostino "indirizzata a Proba, una vedova romana benestante", il Santo Padre precisa che cosa si deve intendere con "vita eterna", cioè non una successione interminabile di momenti, ma una pienezza alla quale aspiriamo. "Possiamo soltanto", scrive il Papa, "presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo — il prima e il dopo — non esiste più. […] Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo" (n. 12). Queste sono parole illuminanti e che colmano il cuore di gioia.

Dopo di che, l'Enciclica pone un'altra domanda, sulla quale tornerà più volte. Essa domanda, cioè, se "la speranza cristiana è individualistica" (n. 13). Una risposta positiva viene data da più parti e accompagnata "nel tempo moderno" da "una critica sempre più dura: si tratterebbe di puro individualismo, che avrebbe abbandonato il mondo alla sua miseria e si sarebbe rifugiato in una salvezza eterna soltanto privata." Vengono citati in proposito i rimproveri rivolti ai cristiani dallo scrittore francese Jean Giono e respinti dal Cardinale de Lubac "sulla base della teologia dei Padri in tutta la sua vastità" (n. 14). Lungi dall'essere individualistica, l'autentica speranza cristiana aspira a "una salvezza comunitaria"; essa "presuppone l'esodo dalla prigionia del proprio 'io'" per accogliere l'amore in tutte le sue dimensioni; ha quindi "a che fare anche con la edificazione del mondo". La dottrina e l'esempio di S. Bernardo di Chiaravalle vengono citati in proposito.

A questo punto, l'Enciclica osserva che il concetto di speranza cristiana ha subito negli ultimi secoli una evoluzione negativa, che ha le sue antiche radici nell'opera di Francesco Bacon alla fine del 500, dal titolo Novum Orga-

num, la quale promosse la scienza sperimentale e ne fece sperare la restaurazione del paradiso perduto. Ormai per l'edificazione del mondo, ciò che doveva contare era "la fede nel progresso", assicurato "dal collegamento tra scienza e prassi". Ne risultò che la fede cristiana diventò "in qualche modo irrilevante per il mondo" e che la speranza cristiana venne ridotta a una prospettiva individualistica.

"Al contempo, dice l'Enciclica, due categorie entrano sempre più al centro dell'idea di progresso: ragione e libertà" (n. 18). Qui l'Enciclica presenta aspetti importanti della storia del pensiero moderno e delle "tappe essenziali della concretizzazione politica" della speranza che vi corrisponde. Non spetta a me riferirne. L'Enciclica mette a confronto "la vera fisionomia della speranza cristiana" (nn. 24-29), la quale ha una relazione stretta, non solo con la fede, ma anche con l'amore che viene da Dio e unisce a Dio e ai fratelli.

La conclusione di questa parte è chiara (m. 31): "Noi abbiamo bisogno delle speranze — più piccole o più grandi — che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio […]. Dio è il fondamento della speranza, — non un qualsiasi dio, ma quel Dio che ha un volto umano e che ci ha amati sino alla fine […]. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare […] giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto."

La seconda grande parte dell'Enciclica descrive i "Luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza" (non. 32-48) e riguarda quindi, in modo più concreto, la vita cristiana. Vengono distinti tre luoghi: I. La preghiera come scuola della speranza; II. Agire e soffrire come luoghi di apprendimento della speranza; III. Il Giudizio [con una g maiuscola] come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza. Le analisi offerte sono di una ricchezza e di una profondità stupende.

Sulla preghiera, l'Enciclica sfrutta una omelia di S. Agostino sulla Prima Lettera di Giovanni omelia quanto mai suggestiva, che illustra "l'intima relazione tra preghiera e speranza", definendo "la preghiera come esercizio del desiderio", esercizio necessario perché il nostro cuore "è troppo stretto per la grande realtà che gli è assegnata. Deve essere allargato" (n. 33). "Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione interiore che ci fa capaci per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini." Per raggiungere questo scopo, la preghiera "deve essere sempre di nuovo guidata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna a pregare nel modo giusto" (n. 34). "Così diventiamo capaci

della grande speranza" e anche "ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri".

Un altro luogo dove si esercita la speranza è l'azione, perché la speranza cristiana non è oziosa, ma spinge ad agire. "Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto" (n. 35). La speranza cristiana sostiene l'impegno quotidiano e mi dà il coraggio di agire perfino quando, umanamente parlando, "non ho più niente da sperare", perché "è la grande speranza poggiante sulle promesse di Dio".

Anche la sofferenza è un luogo dove si esercita la speranza cristiana, anzi un luogo privilegiato, perché "non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore" (n. 37) e le cui sofferenze sono diventate, per questo motivo, sorgente inesauribile di grazie. Qui l'Enciclica cita la splendida testimonianza di un martire vietnamita, di cui ho parlato all'inizio, poi parla del condividere la sofferenza altrui e dell'"offrire" le proprie pene.

In terzo luogo, l'Enciclica presenta il Giudizio finale di Dio "come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza" in un senso evidentemente diverso dai luoghi precedenti, perché il Giudizio finale non è una realtà presente come sono le preghiere e le sofferenze. Il Giudizio finale suscita, però, la speranza, perché eliminerà il male. Qui l'Enciclica offre riflessioni profonde sul terribile problema del male e della giustizia.

Poi aggiunge spiegazioni preziose sull'inferno, sul purgatorio e sulla preghiera per i defunti.

L'Enciclica si conclude con una contemplazione di "Maria, stella della speranza", un bellissimo dialogo con Lei e una intensa preghiera.

Termino così questa mia presentazione, consapevole delle sue insufficienze, sperando solo di aver suscitato in voi il vivo desiderio di una conoscenza diretta del testo dell'Enciclica.

CARD. ALBERT VANHOYE, S.J.
Professore emerito
di Esegesi del Nuovo Testamento

Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana in occasione del Centenario della Prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Al Venerato Fratello
Mons. ANGELO BAGNASCO
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Cade quest'anno il centenario della prima *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 settembre 1907, per iniziativa soprattutto del Prof. Giuseppe Toniolo, luminosa figura di laico cattolico, di scienziato ed apostolo sociale, protagonista del Movimento cattolico sul finire del XIX secolo e agli albori del XX. In questa significativa ricorrenza giubilare, invio volentieri il mio cordiale saluto a Lei, venerato Fratello, a Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea e Presidente del Comitato Scientifico ed Organizzatore delle Settimane Sociali, ai collaboratori e a tutti i partecipanti alla 45ª "Settimana", che si svolgerà a Pistoia e a Pisa dal 18 al 21 ottobre corrente. Il tema scelto - "*Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*" -, pur essendo stato già affrontato in alcune precedenti edizioni, mantiene intatta la sua attualità ed anzi è opportuno che sia approfondito e precisato proprio ora, per evitare un uso generico e talvolta improprio del termine "bene comune".

Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, rifacendosi all'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, specifica che "il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro" (Cost. *Gaudium et spes*, 164). Già il teologo Francisco Suárez individuava un *bonum commune omnium nationum*, inteso come "bene comune del genere umano". In passato, e ancor più oggi in tempo di globalizzazione, il bene comune va pertanto considerato e promosso anche nel contesto delle relazioni internazionali ed appare chiaro che, proprio per il fondamento sociale dell'esistenza umana, il bene di ciascuna persona risulta naturalmente interconnesso con il bene dell'intera umanità. L'amato Servo di Dio Giovanni Paolo II osservava, in proposito, nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* che "si tratta dell'interdipendenza, sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, cultu-

rale, politica e religiosa, e assunta come categoria morale" (n. 38). Ed aggiungeva: "Quando l'interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come 'virtù', è la solidarietà. Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" (*ibid.*).

Nell'Enciclica *Deus caritas est* ho voluto ricordare che "la formazione di strutture giuste non è immediatamente compito della Chiesa, ma appartiene alla sfera della politica, cioè all'ambito della ragione autoresponsabile" (n. 29). Ed ho poi notato che "in questo, il compito della Chiesa è mediato, in quanto le spetta di contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali, senza le quali non vengono costruite strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo" (*ibid.*). Quale occasione migliore di questa per ribadire che operare per un giusto ordine nella società è immediatamente compito proprio dei fedeli laici? Come cittadini dello Stato tocca ad essi partecipare in prima persona alla vita pubblica e, nel rispetto delle legittime autonomie, cooperare a configurare rettamente la vita sociale, insieme con tutti gli altri cittadini secondo le competenze di ognuno e sotto la propria autonoma responsabilità. Nel mio intervento al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, l'anno scorso, ebbi a ribadire che agire in ambito politico per costruire un ordine giusto nella società italiana non è compito immediato della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici. A questo loro compito della più grande importanza, essi debbono dedicarsi con generosità e coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo. Per questo sono state sapientemente istituite le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani e questa provvida iniziativa potrà anche in futuro offrire un contributo decisivo per la formazione e l'animazione dei cittadini cristianamente ispirati.

La cronaca quotidiana mostra che la società del nostro tempo ha di fronte molteplici emergenze etiche e sociali in grado di minare la sua stabilità e di compromettere seriamente il suo futuro. Particolarmente attuale è la questione antropologica, che abbraccia il rispetto della vita umana e l'attenzione da prestare alle esigenze della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Come è stato più volte ribadito, non si tratta di valori e principi solo "cattolici", ma di valori umani comuni da difendere e tutelare, come la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Che dire, poi, dei problemi relativi al lavoro in rapporto alla famiglia e ai giovani? Quando la precarietà del lavoro non permette ai giovani di costruire una loro famiglia, lo sviluppo autentico e

completo della società risulta seriamente compromesso. Riprendo qui l'invito che ebbi a rivolgere nel Convegno Ecclesiale di Verona ai cattolici italiani, perché sappiano cogliere con consapevolezza la grande opportunità che offrono queste sfide e reagiscano non con un rinunciatario ripiegamento su se stessi, ma, al contrario, con un rinnovato dinamismo, aprendosi con fiducia a nuovi rapporti e non trascurando nessuna delle energie capaci di contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia.

Non posso infine non accennare ad un ambito specifico, che anche in Italia stimola i cattolici ad interrogarsi: è l'ambito dei rapporti tra religione e politica. La novità sostanziale portata da Gesù è che Egli ha aperto il cammino verso un mondo più umano e più libero, nel pieno rispetto della distinzione e dell'autonomia che esiste tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr *Mt* 22,21). La Chiesa, dunque, se da una parte riconosce di non essere un agente politico, dall'altra non può esimersi dall'interessarsi del bene dell'intera comunità civile, in cui vive ed opera, e ad essa offre il suo peculiare contributo formando nelle classi politiche e imprenditoriali un genuino spirito di verità e di onestà, volto alla ricerca del bene comune e non del profitto personale.

Sono queste le tematiche quanto mai attuali a cui la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dedicherà la sua attenzione. Per coloro che vi prendono parte assicuro un particolare ricordo nelle preghiera e, mentre auspico un fecondo e fruttuoso lavoro per il bene della Chiesa e dell'intero Popolo d'Italia, invio di cuore a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 Ottobre 2007

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

I giovani migranti

Cari fratelli e sorelle,

il tema della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato invita quest'anno a riflettere in particolare sui giovani migranti. In effetti, le cronache quotidiane parlano spesso di loro. Il vasto processo di globalizzazione in atto nel mondo porta con sé un'esigenza di mobilità, che spinge anche numerosi giovani ad emigrare e a vivere lontano dalle loro famiglie e dai loro Paesi. 'La conseguenza è che dai Paesi d'origine se ne va spesso la gioventù dotata delle migliori risorse intellettuali, mentre nei Paesi che ricevono i migranti vigono normative che rendono difficile il loro effettivo inserimento. Di fatto, il fenomeno dell'emigrazione diviene sempre più esteso ed abbraccia un crescente numero di persone di ogni condizione sociale. Giustamente pertanto le pubbliche istituzioni, le organizzazioni umanitarie ed anche la Chiesa cattolica dedicano molte delle loro risorse per venire incontro a queste persone in difficoltà.

Per i giovani migranti risulta particolarmente sentita la problematica costituita dalla cosiddetta "difficoltà della duplice appartenenza": da un lato, essi sentono vivamente il bisogno di non perdere la cultura d'origine, mentre, dall'altro, emerge in loro il comprensibile desiderio di inserirsi organicamente nella società che li accoglie, senza che tuttavia questo comporti una completa assimilazione e la conseguente perdita delle tradizioni avite. Tra i giovani ci sono poi le ragazze, più facilmente vittime di sfruttamento, di ricatti morali e persino di abusi di ogni genere. Che dire poi degli adolescenti, dei minori non accompagnati, che costituiscono una categoria a rischio tra coloro che chiedono asilo? Questi ragazzi e ragazze finiscono spesso in strada abbandonati a se stessi e preda di sfruttatori senza scrupoli che, più di qualche volta, li trasformano in oggetto di violenza fisica, morale e sessuale.

Guardando poi più d'appresso al settore dei migranti forzati, dei rifugiati, dei profughi e delle vittime del traffico di esseri umani, ci si incontra purtroppo anche con molti bambini e adolescenti. A questo proposito, è impossibile tacere di fronte alle immagini sconvolgenti dei grandi campi di profughi o di rifugiati, presenti in diverse parti del mondo. Come non pensare che quei piccoli esseri sono venuti al mondo con le stesse legittime attese di felicità degli altri? E, al tempo stesso, come non ricordare che la fanciullezza e l'adolescenza sono fasi di fon-

damentale importanza per lo sviluppo dell'uomo e della donna, e richiedono stabilità, serenità e sicurezza? Questi bambini e adolescenti hanno avuto come unica esperienza di vita i "campi" di permanenza obbligatori, dove si trovano segregati, lontani dai centri abitati e senza possibilità di frequentare normalmente la scuola. Come possono guardare con fiducia al loro futuro? Se è vero che molto si sta facendo per loro, occorre tuttavia impegnarsi ancor più nell'aiutarli mediante la creazione di idonee strutture di accoglienza e di formazione.

Proprio in questa prospettiva si pone la domanda: come rispondere alle attese dei giovani migranti? Che fare per venire loro incontro? Occorre certo puntare in primo luogo sul supporto della famiglia e della scuola. Ma quanto complesse sono le situazioni e quanto numerose sono le difficoltà che incontrano questi giovani nei loro contesti familiari e scolastici! All'interno delle famiglie sono venuti meno i tradizionali ruoli che esistevano nei Paesi di origine e si assiste spesso ad uno scontro tra genitori rimasti ancorati alla loro cultura e figli velocemente acculturati nei nuovi contesti sociali. Né va sottovalutata la fatica che i giovani incontrano per inserirsi nei percorsi educativi vigenti nei Paesi in cui vengono accolti. Lo stesso sistema scolastico pertanto dovrebbe tener conto di queste loro condizioni e prevedere per i ragazzi immigrati specifici itinerari formativi d'integrazione adatti alle loro esigenze. Importante sarà anche l'impegno di creare nelle aule un clima di reciproco rispetto e dialogo tra tutti gli allievi, sulla base di quei principi e valori universali che sono comuni a tutte le culture. L'impegno di tutti – docenti, famiglie e studenti – contribuirà certamente ad aiutare i giovani migranti ad affrontare nel modo migliore la sfida dell'integrazione ed offrirà loro la possibilità di acquisire quanto può giovare alla loro formazione umana, culturale e professionale. Questo vale ancor più per i giovani rifugiati per i quali si dovranno approntare adeguati programmi, nell'ambito scolastico e altresì in quello lavorativo, in modo da garantire la loro preparazione fornendo le basi necessarie per un corretto inserimento nel nuovo mondo sociale, culturale e professionale.

La Chiesa guarda con singolare attenzione al mondo dei migranti e chiede a coloro che hanno ricevuto nei Paesi di origine una formazione cristiana di far fruttificare questo patrimonio di fede e di valori evangelici in modo da offrire una coerente testimonianza nei diversi contesti esistenziali. Proprio in ordine a ciò invito le comunità ecclesiali di arrivo ad accogliere con simpatia giovani e giovanissimi con i loro genitori, cercando di comprenderne le vicissitudini e di favorirne l'inserimento. Vi è poi tra i migranti, come ebbi a scrivere nel Messaggio dello scorso anno, una categoria da considerare in modo speciale, ed è quella degli studenti di altri Paesi che per ragioni di studio si trovano lontani da casa. Il loro numero è in continua crescita: sono giovani bisognosi

di una pastorale specifica, perché non solo sono studenti, come tutti, ma anche migranti temporanei. Essi si sentono spesso soli, sotto la pressione dello studio e talvolta stretti anche da difficoltà economiche. La Chiesa, nella sua materna sollecitudine, guarda a loro con affetto e cerca di porre in atto specifici interventi pastorali e sociali, che tengano in conto le grandi risorse della loro giovinezza. Occorre far sì che abbiano modo di aprirsi al dinamismo dell'interculturalità, arricchendosi nel contatto con altri studenti di culture e religioni diverse. Per i giovani cristiani quest'esperienza di studio e di formazione può essere un utile campo di maturazione della loro fede, stimolata ad aprirsi a quell'universalismo che è elemento costitutivo della Chiesa cattolica.

Cari giovani migranti, preparatevi a costruire accanto ai vostri giovani coetanei una società più giusta e fraterna, adempiendo con scrupolo e serietà i vostri doveri nei confronti delle vostre famiglie e dello Stato. Siate rispettosi delle leggi e non lasciatevi mai trasportare dall'odio e dalla violenza. Cercate piuttosto di essere protagonisti sin da ora di un mondo dove regni la comprensione e la solidarietà, la giustizia e la pace. A voi, in particolare, giovani credenti, chiedo di profittare del tempo dei vostri studi per crescere nella conoscenza e nell'amore di Cristo. Gesù vi vuole suoi amici veri e per questo è necessario che coltiviate costantemente un'intima relazione con Lui nella preghiera e nell'ascolto docile della sua Parola. Egli vi vuole suoi testimoni e per questo è necessario che vi impegniate a vivere con coraggio il Vangelo traducendolo in gesti concreti di amore a Dio e di servizio generoso ai fratelli. La Chiesa ha bisogno anche di voi e conta sul vostro apporto. Voi potete svolgere un ruolo quanto mai provvidenziale nell'attuale contesto dell'evangelizzazione. Provenendo da culture diverse, ma accomunati tutti dall'appartenenza all'unica Chiesa di Cristo, potete mostrare che il Vangelo è vivo e adatto per ogni situazione; è messaggio antico e sempre nuovo; Parola di speranza e di salvezza per gli uomini di ogni razza e cultura, di ogni età e di ogni epoca.

A Maria, Madre dell'intera umanità, e a Giuseppe, suo castissimo sposo, profughi entrambi con Gesù in Egitto, affido ciascuno di voi, le vostre famiglie, quanti si occupano in vario modo del vasto mondo di voi giovani migranti, i volontari e gli operatori pastorali che vi affiancano con la loro disponibilità e il loro sostegno amichevole. Il Signore sia sempre accanto a voi e alle vostre famiglie, perché insieme possiate superare gli ostacoli e le difficoltà materiali e spirituali che incontrate nel vostro cammino. Accompagno questi miei voti con una speciale Benedizione Apostolica per ciascuno di voi e per le persone che vi sono care.

Dal Vaticano, 18 Ottobre 2007

Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace

1° gennaio 2008

Famiglia umana, comunità di pace

1. All'inizio di un nuovo anno desidero far pervenire il mio fervido augurio di pace, insieme con un caloroso messaggio di speranza agli uomini e alle donne di tutto il mondo. Lo faccio proponendo alla riflessione comune il tema con cui ho aperto questo messaggio, e che mi sta particolarmente a cuore: *Famiglia umana, comunità di pace.* Di fatto, la prima forma di comunione tra persone è quella che l'amore suscita tra un uomo e una donna decisi ad unirsi stabilmente per costruire insieme *una nuova famiglia*. Ma anche i popoli della terra sono chiamati ad instaurare tra loro rapporti di solidarietà e di collaborazione, quali s'addicono a membri dell'unica *famiglia umana*: "Tutti i popoli – ha sentenziato il Concilio Vaticano II – formano una sola comunità, hanno un'unica origine, perché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr *At* 17,26), ed hanno anche un solo fine ultimo, Dio"(1).

2. Famiglia, società e pace

2. La famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna (2), costituisce "il *luogo primario dell'"umanizzazione"* della persona e della società"(3), la "*culla della vita e dell'amore*"(4). A ragione, pertanto, la famiglia è qualificata come la prima società naturale, "*un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale*" (5).

3. In effetti, in una sana vita familiare si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo. Per questo la famiglia è *la prima e insostituibile educatrice alla pace*. Non meraviglia quindi che la violenza, se perpetrata in famiglia, sia percepita come particolarmente intollerabile. Pertanto, quando si afferma che la famiglia è "la prima e vitale cellula della società" (6), si dice qualcosa di essenziale. La famiglia

è fondamento della società anche per questo: *perché permette di fare determinanti esperienze di pace*. Ne consegue che la comunità umana non può fare a meno del servizio che la famiglia svolge. Dove mai l'essere umano in formazione potrebbe imparare a gustare il "sapore" genuino della pace meglio che nel "nido" originario che la natura gli prepara? *Il lessico familiare è un lessico di pace*; lì è necessario attingere sempre per non perdere l'uso del vocabolario della pace. Nell'inflazione dei linguaggi, la società non può perdere il riferimento a quella "grammatica" che ogni bimbo apprende dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà, prima ancora che dalle loro parole.

4. La famiglia, poiché ha il dovere di educare i suoi membri, *è titolare di specifici diritti*. La stessa *Dichiarazione universale dei diritti umani*, che costituisce un'*acquisizione di civiltà giuridica di valore veramente universale*, afferma che "la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato"(7). Da parte sua, la Santa Sede ha voluto riconoscere una speciale *dignità giuridica* alla famiglia pubblicando la *Carta dei diritti della famiglia.* Nel Preambolo si legge: "I diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione"(8). I diritti enunciati nella *Carta* sono espressione ed esplicitazione della legge naturale, iscritta nel cuore dell'essere umano e a lui manifestata dalla ragione. La negazione o anche la restrizione dei diritti della famiglia, oscurando la verità sull'uomo, *minaccia gli stessi fondamenti della pace.*

5. Pertanto, chi anche inconsapevolmente osteggia l'istituto familiare rende fragile la pace nell'intera comunità, nazionale e internazionale, perché indebolisce quella che, di fatto, è *la principale "agenzia" di pace*. È questo un punto meritevole di speciale riflessione: tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace. La famiglia ha bisogno della casa, del lavoro o del giusto riconoscimento dell'attività domestica dei genitori, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria di base per tutti. Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace. In particolare, i mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel metterne in evidenza la bellezza.

L'umanità è una grande famiglia

6. Anche la comunità sociale, per vivere in pace, è chiamata a ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare. Questo vale per le comunità locali come per quelle nazionali; vale anzi per la stessa comunità dei popoli, per la famiglia umana che vive *in quella casa comune che è la terra*. In questa prospettiva, però, non si può dimenticare che la famiglia nasce dal "sì" responsabile e definitivo di un uomo e di una donna e vive del "sì" consapevole dei figli che vengono via via a farne parte. La comunità familiare per prosperare ha bisogno del consenso generoso di tutti i suoi membri. È necessario che questa consapevolezza diventi convinzione condivisa anche di quanti sono chiamati a formare la *comune famiglia umana*. Occorre saper dire il proprio "sì" a questa vocazione che Dio ha inscritto nella stessa nostra natura. Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo *uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle*. È perciò essenziale che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di responsabilità davanti a Dio, riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria, come dell'altrui, esistenza. È risalendo a questo supremo Principio che può essere percepito il valore incondizionato di ogni essere umano, e possono essere poste così le premesse per l'edificazione di un'umanità pacificata. Senza questo Fondamento trascendente, la società è solo un'aggregazione di vicini, non una comunità di fratelli e sorelle, chiamati a formare una grande famiglia.

Famiglia, comunità umana e ambiente

7. La famiglia ha bisogno di una casa, di un ambiente a sua misura in cui intessere le proprie relazioni. *Per la famiglia umana questa casa è la terra*, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità. Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo, perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo sempre come criterio orientatore il bene di tutti. L'essere umano, ovviamente, ha un primato di valore su tutto il creato. Rispettare l'ambiente non vuol dire considerare la natura materiale o animale più importante dell'uomo. Vuol dire piuttosto non considerarla egoisticamente a completa disposizione dei propri interessi, perché anche le future generazioni hanno il diritto di trarre beneficio dalla creazione, esprimendo in essa la stessa libertà responsabile che rivendichiamo per noi. Né vanno dimenticati i poveri, esclusi in molti casi dalla destinazione universale dei beni del creato. Oggi l'umanità teme per il futuro equilibrio ecologico. È bene che le valutazioni a questo riguardo si facciano con

prudenza, nel dialogo tra esperti e saggi, senza accelerazioni ideologiche verso conclusioni affrettate e soprattutto concertando insieme un modello di sviluppo sostenibile, che garantisca il benessere di tutti nel rispetto degli equilibri ecologici. Se la tutela dell'ambiente comporta dei costi, questi devono essere distribuiti con giustizia, tenendo conto delle diversità di sviluppo dei vari Paesi e della solidarietà con le future generazioni. Prudenza non significa non assumersi le proprie responsabilità e rimandare le decisioni; significa piuttosto assumere l'impegno di decidere assieme e dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino.

8. Fondamentale, a questo riguardo, è "sentire" la terra come "nostra casa comune" e scegliere, per una sua gestione a servizio di tutti, la strada del dialogo piuttosto che delle decisioni unilaterali. Si possono aumentare, se necessario, i luoghi istituzionali a livello internazionale, per affrontare insieme il governo di questa nostra "casa"; ciò che più conta, tuttavia, è far maturare nelle coscienze la convinzione della necessità di collaborare responsabilmente. I problemi che si presentano all'orizzonte sono complessi e i tempi stringono. Per far fronte in modo efficace alla situazione, bisogna agire concordi. Un ambito nel quale sarebbe, in particolare, necessario intensificare il dialogo tra le Nazioni è quello della *gestione delle risorse energetiche del pianeta*. Una duplice urgenza, a questo riguardo, si pone ai Paesi tecnologicamente avanzati: occorre rivedere, da una parte, gli elevati standard di consumo dovuti all'attuale modello di sviluppo, e provvedere, dall'altra, ad adeguati investimenti per la differenziazione delle fonti di energia e per il miglioramento del suo utilizzo. I Paesi emergenti hanno fame di energia, ma talvolta questa fame viene saziata ai danni dei Paesi poveri i quali, per l'insufficienza delle loro infrastrutture, anche tecnologiche, sono costretti a svendere le risorse energetiche in loro possesso. A volte, la loro stessa libertà politica viene messa in discussione con forme di protettorato o comunque di condizionamento, che appaiono chiaramente umilianti.

Famiglia, comunità umana ed economia

9. Condizione essenziale per la pace nelle singole famiglie è che esse poggino sul solido fondamento di valori spirituali ed etici condivisi. Occorre però aggiungere che la famiglia fa un'autentica esperienza di pace quando a nessuno manca il necessario, e il patrimonio familiare – frutto del lavoro di alcuni, del risparmio di altri e della attiva collaborazione di tutti – è bene gestito nella

solidarietà, senza eccessi e senza sprechi. Per la pace familiare è dunque necessaria, da una parte, l'*apertura ad un patrimonio trascendente di valori*, ma al tempo stesso non è priva di importanza, dall'altra, la saggia gestione sia dei beni materiali che delle relazioni tra le persone. Il venir meno di questa componente ha come conseguenza l'incrinarsi della fiducia reciproca a motivo delle incerte prospettive che minacciano il futuro del nucleo familiare.

10. Un discorso simile va fatto per quell'altra grande famiglia che è l'umanità nel suo insieme. Anche la famiglia umana, oggi ulteriormente unificata dal fenomeno della globalizzazione, ha bisogno, oltre che di un fondamento di valori condivisi, di un'economia che risponda veramente alle esigenze di un bene comune a dimensioni planetarie. Il riferimento alla famiglia naturale si rivela, anche da questo punto di vista, singolarmente suggestivo. Occorre promuovere corrette e sincere relazioni tra i singoli esseri umani e tra i popoli, che permettano a tutti di collaborare su un piano di parità e di giustizia. Al tempo stesso, ci si deve adoperare per una *saggia utilizzazione delle risorse* e per un'*equa distribuzione della ricchezza*. In particolare, gli aiuti dati ai Paesi poveri devono rispondere a criteri di sana logica economica, evitando sprechi che risultino in definitiva funzionali soprattutto al mantenimento di costosi apparati burocratici. Occorre anche tenere in debito conto l'esigenza morale di far sì che l'organizzazione economica non risponda solo alle crude leggi del guadagno immediato, che possono risultare disumane.

Famiglia, comunità umana e legge morale

11. Una famiglia vive in pace se tutti i suoi componenti *si assoggettano ad una norma comune*: è questa ad impedire l'individualismo egoistico e a legare insieme i singoli, favorendone la coesistenza armoniosa e l'operosità finalizzata. Il criterio, in sé ovvio, *vale anche per le comunità più ampie*: da quelle locali, a quelle nazionali, fino alla stessa comunità internazionale. Per avere la pace c'è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco arbitrio, e che protegga il debole dal sopruso del più forte. Nella famiglia dei popoli si verificano molti comportamenti arbitrari, sia all'interno dei singoli Stati sia nelle relazioni degli Stati tra loro. Non mancano poi tante situazioni in cui il debole deve piegare la testa davanti non alle esigenze della giustizia, ma alla nuda forza di chi ha più mezzi di lui. Occorre ribadirlo: la forza va sempre disciplinata dalla legge e ciò deve avvenire anche nei rapporti tra Stati sovrani.

12. Sulla natura e la funzione della legge la Chiesa si è pronunciata mol-

te volte: la *norma giuridica* che regola i rapporti delle persone tra loro, disciplinando i comportamenti esterni e prevedendo anche sanzioni per i trasgressori, ha come criterio la *norma morale* basata sulla natura delle cose. La ragione umana, peraltro, è capace di discernerla, almeno nelle sue esigenze fondamentali, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose. Questa norma morale deve regolare le scelte delle coscienze e guidare tutti i comportamenti degli esseri umani. Esistono norme giuridiche per i rapporti tra le Nazioni che formano la famiglia umana? E se esistono, sono esse operanti? La risposta è: sì, le norme esistono, ma per far sì che siano davvero operanti *bisogna risalire alla norma morale naturale come base della norma giuridica*, altrimenti questa resta in balia di fragili e provvisori consensi.

13. La conoscenza della norma morale naturale non è preclusa all'uomo che rientra in se stesso e, ponendosi di fronte al proprio destino, si interroga circa la logica interna delle più profonde inclinazioni presenti nel suo essere. Pur con perplessità e incertezze, egli può giungere a scoprire, almeno nelle sue linee essenziali, *questa legge morale comune* che, al di là delle differenze culturali, permette agli esseri umani di capirsi tra loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. È indispensabile risalire a questa legge fondamentale impegnando in questa ricerca le nostre migliori energie intellettuali, senza lasciarci scoraggiare da equivoci e fraintendimenti. Di fatto, valori radicati nella legge naturale sono presenti, anche se in forma frammentata e non sempre coerente, negli accordi internazionali, nelle forme di autorità universalmente riconosciute, nei principi del diritto umanitario recepito nelle legislazioni dei singoli Stati o negli statuti degli Organismi internazionali. *L'umanità non è "senza legge".* È tuttavia urgente proseguire nel dialogo su questi temi, favorendo il convergere anche delle legislazioni dei singoli Stati verso il riconoscimento dei diritti umani fondamentali. La crescita della cultura giuridica nel mondo dipende, tra l'altro, dall'impegno di sostanziare sempre le norme internazionali di contenuto profondamente umano, così da evitare il loro ridursi a procedure facilmente aggirabili per motivi egoistici o ideologici.

Superamento dei conflitti e disarmo

14. L'umanità vive oggi, purtroppo, grandi divisioni e forti conflitti che *gettano ombre cupe sul suo futuro*. Vaste aree del pianeta sono coinvolte in tensioni crescenti, mentre il pericolo che si moltiplichino i Paesi detentori dell'arma nucleare suscita motivate apprensioni in ogni persona responsabi-

le. Sono ancora in atto molte guerre civili nel Continente africano, sebbene in esso non pochi Paesi abbiano fatto progressi nella libertà e nella democrazia. Il Medio Oriente è tuttora teatro di conflitti e di attentati, che influenzano anche Nazioni e regioni limitrofe, rischiando di coinvolgerle nella spirale della violenza. Su un piano più generale, si deve registrare con rammarico l'aumento del numero di *Stati coinvolti nella corsa agli armamenti*: persino Nazioni in via di sviluppo destinano una quota importante del loro magro prodotto interno all'acquisto di armi. In questo funesto commercio le responsabilità sono molte: vi sono i Paesi del mondo industrialmente sviluppato che traggono lauti guadagni dalla vendita di armi e vi sono le oligarchie dominanti in tanti Paesi poveri che vogliono rafforzare la loro situazione mediante l'acquisto di armi sempre più sofisticate. È veramente necessaria in tempi tanto difficili la mobilitazione di tutte le persone di buona volontà per trovare concreti accordi in vista di *un'efficace smilitarizzazione*, soprattutto nel campo delle armi nucleari. In questa fase in cui il processo di non proliferazione nucleare sta segnando il passo, sento il dovere di esortare le Autorità a riprendere con più ferma determinazione le trattative in vista dello *smantellamento progressivo e concordato delle armi nucleari esistenti*. Nel rinnovare questo appello, so di farmi eco dell'auspicio condiviso da quanti hanno a cuore il futuro dell'umanità.

15. Sessant'anni or sono l'Organizzazione delle Nazioni Unite rendeva pubblica in modo solenne la *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948–2008). Con quel documento la famiglia umana reagiva agli orrori della Seconda Guerra Mondiale, riconoscendo la propria unità basata sulla pari dignità di tutti gli uomini e ponendo al centro della convivenza umana il rispetto dei diritti fondamentali dei singoli e dei popoli: fu quello un passo decisivo nel difficile e impegnativo cammino verso la concordia e la pace. Uno speciale pensiero merita anche la ricorrenza del *25° anniversario* dell'adozione da parte della Santa Sede della *Carta dei diritti della famiglia* (1983-2008), come pure il *40° anniversario* della celebrazione della prima *Giornata Mondiale della Pace* (1968-2008). Frutto di una provvidenziale intuizione di Papa Paolo VI, ripresa con grande convinzione dal mio amato e venerato predecessore, Papa Giovanni Paolo II, la celebrazione di questa Giornata ha offerto nel corso degli anni la possibilità di sviluppare, attraverso i Messaggi pubblicati per la circostanza, un'illuminante dottrina da parte della Chiesa a favore di questo fondamentale bene umano. È proprio alla luce di queste significative ricorrenze che invito ogni uomo e ogni donna a prendere più lucida consapevolezza della comune appartenenza all'unica famiglia umana e ad impegnarsi perché la convivenza sulla terra rispecchi

sempre di più questa convinzione da cui dipende l'instaurazione di una pace vera e duratura. Invito poi i credenti ad implorare da Dio senza stancarsi il grande dono della pace. I cristiani, per parte loro, sanno di potersi affidare all'intercessione di Colei che, essendo Madre del Figlio di Dio fattosi carne per la salvezza dell'intera umanità, è Madre comune.

A tutti l'augurio di un lieto Anno nuovo!

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2007

NOTE

(1) Dich. *Nostra aetate*, 1.
(2) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48.
(3) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 40: *AAS* 81 (1989) 469.
(4) *Ibidem*.
(5) Pont. Cons. della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 211.
(6) Conc. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem,* 11.
(7) Art. 16/3.
(8) Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Carta dei diritti della famiglia*, 24 novembre 1983, Preambolo, A.

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Nota Dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione

Conferenza Stampa di Presentazione

L'annuncio di Gesù Cristo celebra la libertà umana

1. Nella sua Lettera enciclica sulla speranza, il S. Padre Benedetto XVI scrive: "il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita" (*Spe Salvi*, 2). Questa affermazione pone subito al centro della nostra attenzione una grande verità: il cristianesimo, prima ancora che una dottrina, è l'annuncio della presenza fra noi della persona di Gesù Cristo, di colui che è il Salvatore dell'umanità e del cosmo.

E Gesù è anche al centro di ciò che la Chiesa vive, propone ed annuncia. Anzi è proprio la riscoperta quotidiana e grata della presenza di Gesù Cristo fra noi – di colui che è l'unico vero Signore "buono" della storia (cf. *Spe salvi*, 3) – che rende necessario, oggi, come duemila anni fa, l'annuncio a tutti gli uomini di una salvezza che non cessa di rendersi vicina ed accessibile all'uomo. È la presenza salvifica di Gesù Cristo la grande speranza che sta al cuore della speranza ecclesiale e che muove la Chiesa incontro al mondo.

Per questo la *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* afferma che evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo. L'evangelizzazione coincide, infatti, col farsi porta-

tori di questa speranza, che si fa "carne" per noi nella persona di Gesù e che rinnova la sua dimora in mezzo a noi nella Chiesa. Nulla è, infatti più urgente ed importante, per noi cristiani che essere un'eco credibile di questa presenza e di questa speranza.

Nessuna obiezione può dunque ragionevolmente frenare od ostacolare l'impeto che dal cuore della Chiesa come fuoco di carità muove i nostri cuori ad annunciare, con parole ed opere, Colui che è la speranza attesa segretamente da ogni cuore: "Tutto il cuore dell'uomo, infatti, attende di incontrare Gesù Cristo" (n. 10).

2. La *Nota* intende anzitutto richiamare che questo impeto ad evangelizzare, che proviene dal mandato stesso di Cristo, si radica in una profonda certezza antropologica: la ricerca e la scoperta della verità non mettono in pericolo e non coartano la libertà umana ma la celebrano e ne favoriscono il compimento. E ciò vale, in particolare ed anzitutto, per quella Verità che è Gesù Cristo: "la piena adesione a Cristo, che è la Verità, e l'ingresso nella sua Chiesa non diminuiscono ma esaltano la libertà umana e la protendono verso il suo compimento, in un amore gratuito e colmo di premura per il bene di tutti gli uomini" (n. 7).

È questa certezza che spinge la Chiesa a considerare la libertà umana come "una risorsa ed una sfida offerta all'uomo da Colui che lo ha creato. Un'offerta rivolta alla sua capacità di conoscere ed amare ciò che è buono e vero" (n. 4), "una libertà che non è indifferenza ma tensione al bene" (n. 10).

Infatti, nulla come la ricerca del bene e della verità mette in gioco la libertà umana, sollecitandola ad un'adesione tale da coinvolgere gli aspetti fondamentali della vita. È questo "il caso della verità salvifica, che non è soltanto oggetto del pensiero ma avvenimento che investe tutta la persona - intelligenza, volontà, sentimenti, attività e progetti - quando essa aderisce a Cristo" (n. 10).

3. L'accoglienza di Cristo e la conversione a lui consentono altresì di riconoscere e guardare in modo adeguato l'incorporazione alla Chiesa, che "non è l'estensione di un gruppo di potere, ma l'ingresso nella rete di amicizia con Cristo, che collega cielo e terra, continenti ed epoche diverse" (n. 9). La Chiesa non è una utopia politica, ma germe e inizio del Regno di Dio. Essa è già presenza di Dio nella storia e porta in sé anche il vero futuro, quello definitivo. Si tratta di una presenza necessaria, poiché solo Dio può portare al mondo pace e giustizia autentiche. Per questo la Chiesa è strumento di una vera umanizzazione dell'uomo e del mondo: "Il dilatarsi della Chiesa, che è la finalità della missione, è un servizio alla presenza di Dio mediante il suo Regno" (n. 9).

Ciò è ancora più urgente nell'ora presente - come spesso ci ha ricordato il S. Padre Benedetto XVI – in cui conosciamo sempre più "diverse forme di de-

serto", che nascono soprattutto dal deserto dell'oscurità di Dio e dello svuotamento delle anime, un deserto in cui si trovano tanti nostri fratelli che vivono "senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo" (Benedetto XVI, *Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del Pontificato*, 24 aprile 2005).

Proprio l'esistenza di tale "deserto" ci impone di considerare come compito prioritario della Chiesa il condurre gli uomini all'amicizia con Gesù Cristo nella libertà e nel rispetto dell'altrui coscienza. Per tale motivo l'evangelizzazione è "un dovere ed anche un diritto irrinunciabile", "un diritto che purtroppo, in alcune parti del mondo, non è ancora legalmente riconosciuto ed in altre non è rispettato nei fatti" (n. 10).

Ed è questo un compito che è spesso "contrassegnato dal martirio" (n. 8): ma "proprio il martirio dà credibilità ai testimoni, che non cercano potere o guadagno ma donano la propria vita per Cristo. Essi manifestano al mondo la forza inerme e colma di amore per gli uomini che viene donata a chi segue Cristo fino al dono totale della sua esistenza" (n. 10). Sono proprio i martiri, con il dono della loro stessa vita – offerta non per uccidere, ma per donare più vita – che documentano in modo inequivocabile come "la pienezza del dono di verità che Dio fa, rivelandosi all'uomo, rispetta quella libertà che Egli stesso crea come tratto indelebile della natura umana" (n. 10).

4. Si comprende dunque come questo orizzonte, fatto di verità e di libertà, debba determinare anche l'ambito ecumenico. Anche qui, il necessario rispetto delle diverse sensibilità e delle rispettive tradizioni, non può eludere né l'esigenza della libertà né quella della verità, che sono i presupposti insostituibili di ogni forma di dialogo. Il dialogo sincero, effettuato nella verità, nella libertà e nella carità, infatti, "non priva del diritto né esime dalla responsabilità di annunciare in pienezza la fede cattolica agli altri cristiani, che liberamente accettano di accoglierla" (n. 12). Tale dialogo, infatti, "non è soltanto uno scambio di idee ma di doni, affinché si possa offrire loro la pienezza dei mezzi di salvezza" (n. 12).

L'unità nella verità, e l'esercizio della libertà nella carità, sono le vie esigenti ma preziose che la *Nota* intende richiamare all'oneroso e affascinante compito di testimoniare la fede cristiana all'inizio del terzo millennio.

✠ ANGELO AMATO
Segretario della Congregazione
per la Dottrina della Fede

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA

Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2008-2009

Il nuovo anno scolastico si caratterizza per taluni cambiamenti, che pur non intervenendo in maniera diretta sull'insegnamento della religione cattolica, ne confermano la dignità di disciplina autonoma, intorno alla quale promuovere una proposta didattica ed educativa in grado di aiutare gli alunni a comprendere meglio la storia culturale del nostro Paese, nonché il rilievo che in esso ha avuto e ha tuttora il cattolicesimo. Esso costituisce altresì per gli studenti una preziosa occasione per riflettere sulla "dimensione religiosa dell'uomo", una risorsa indispensabile per decifrare le attese e i desideri presenti in ciascuno, a cui le religioni intendono dare una risposta alta, non illusoria e coraggiosa. In particolare il cristianesimo, religione del Figlio di Dio che si è fatto uomo venendo "ad abitare in mezzo a noi", si propone come via ragionevole, capace di dare significato alle scelte e al futuro dei singoli e dell'intera umanità.

Questa prospettiva è esemplarmente risuonata nell'insegnamento che il Santo Padre Benedetto XVI ha indirizzato il 2 settembre scorso a Loreto a centinaia di migliaia di giovani là convenuti per la loro "Agorà": "*Ancora oggi Dio cerca cuori giovani, cerca giovani dal cuore grande, capaci di dare spazio a Lui nella loro vita (…). Gesù ha una predilezione per i giovani, come mette ben in evidenza il dialogo con il giovane ricco; ne rispetta la libertà ma non si stanca mai di proporre loro mete più alte per la vita: la novità del Vangelo e la bellezza di una condotta santa*".

La scuola è un'occasione unica e un tempo quanto mai opportuno per riflettere e trovare la strada che conduce a una felice realizzazione di sé. Non può certo farlo da sola, perché ha bisogno della collaborazione della famiglia e

della società, di cui la comunità cristiana è parte. Non si può tuttavia prescindere da essa: qui si impara a essere vigilanti, critici, propositivi, costruttori di un futuro aperto all'accoglienza e alla condivisione, modellando uno stile di vita che non cede all'egoismo e alla prepotenza e si caratterizza per l'amore e la responsabilità. Anche su questo punto facciamo nostre le parole che il Papa ha rivolto ai giovani a Loreto: "*Siate vigilanti! Siate critici! Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie 'alternative' indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale, relazioni affettive sincere e pure, un impegno onesto nello studio e nel lavoro, l'interesse profondo per il bene comune*".

Secondo questa linea, alla scuola è chiesto di mettere in discussione stili di vita inconsistenti, purtroppo oggi diffusi e propagandati con leggerezza, per far riemergere i valori che contano. Sono le famiglie stesse ad avvertire il bisogno di essere sostenute e accompagnate nel difficile compito dell'educazione, e per questo ripongono nella scuola, autentica "comunità educante", una grande fiducia, che si fa quasi invocazione d'aiuto.

Siamo certi che l'insegnamento della religione cattolica non verrà meno al proprio compito di offrire uno specifico contributo non solo grazie ai contenuti della disciplina stessa, ma anche per la professionalità dei docenti, da alcuni anni inseriti nella scuola con un ruolo maggiormente riconosciuto.

Quest'anno ben il 91,2% degli studenti e delle loro famiglie ha scelto, nella scuola statale, di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. A loro vanno sommati quanti si avvalgono di tale insegnamento nella scuola cattolica, per un totale del 91,9% dell'intera popolazione scolastica.

Il favore di cui gode in Italia l'insegnamento della religione cattolica ci riempie di gioia: esso costituisce un seme fecondo, destinato a portare frutto non solo nella comunità ecclesiale, ma per il bene dell'intera società italiana. Di questa scelta costante siamo riconoscenti agli studenti stessi, alle loro famiglie e ai docenti di religione. Convinti del contributo che tale insegnamento offre alla maturazione umana e professionale delle nuove generazioni, esortiamo gli studenti, con le loro famiglie, a comprenderne l'importanza e a valorizzarlo pienamente, e formuliamo l'auspicio che nessun alunno, anche se proveniente da Paesi stranieri o appartenente ad altra religione, trascuri o sottovaluti tale importante opportunità formativa.

Roma, 25 novembre 2007

CONSIGLIO PERMANENTE

Messaggio per la 30ª Giornata nazionale per la vita

3 febbraio 2008

"Servire la vita"

I figli sono una grande ricchezza per ogni Paese: dal loro numero e dall'amore e dalle attenzioni che ricevono dalla famiglia e dalle istituzioni emerge quanto un Paese creda nel futuro. Chi non è aperto alla vita, non ha speranza. Gli anziani sono la memoria e le radici: dalla cura con cui viene loro fatta compagnia si misura quanto un Paese rispetti se stesso.

La vita ai suoi esordi, la vita verso il suo epilogo. La civiltà di un popolo si misura dalla sua capacità di servire la vita. I primi a essere chiamati in causa sono i genitori. Lo sono al momento del concepimento dei loro figli: il dramma dell'aborto non sarà mai contenuto e sconfitto se non si promuove la responsabilità nella maternità e nella paternità. Responsabilità significa considerare i figli non come cose, da mettere al mondo per gratificare i desideri dei genitori; ed è importante che, crescendo, siano incoraggiati a "spiccare il volo", a divenire autonomi, grati ai genitori proprio per essere stati educati alla libertà e alla responsabilità, capaci di prendere in mano la propria vita.

Questo significa servire la vita. Purtroppo rimane forte la tendenza a servirsene. Accade quando viene rivendicato il "diritto a un figlio" a ogni costo, anche al prezzo di pesanti manipolazioni eticamente inaccettabili. Un figlio non è un diritto, ma sempre e soltanto un dono. Come si può avere diritto "a una persona"? Un figlio si desidera e si accoglie, non è una cosa su cui esercitare una sorta di diritto di generazione e proprietà. Ne siamo convinti, pur sapendo quanto sia motivo di sofferenza la scoperta, da parte di una coppia, di non poter coronare la grande aspirazione di generare figli. Siamo vicini a coloro che si trovano in questa situazione, e li invitiamo a considerare, col tempo, altre possibili forme di maternità e paternità: l'incontro d'amore tra due genitori e un figlio, ad esempio, può avvenire anche mediante l'adozione e l'affidamento e c'è una paternità e una maternità che si possono realizzare in tante forme di donazione e servizio verso gli altri.

Servire la vita significa non metterla a repentaglio sul posto di lavoro e sulla strada e amarla anche quando è scomoda e dolorosa, perché una vita è sempre e comunque degna in quanto tale. Ciò vale anche per chi è gravemente

ammalato, per chi è anziano o a poco a poco perde lucidità e capacità fisiche: nessuno può arrogarsi il diritto di decidere quando una vita non merita più di essere vissuta. Deve, invece, crescere la capacità di accoglienza da parte delle famiglie stesse. Stupisce, poi, che tante energie e tanto dibattito siano spesi sulla possibilità di sopprimere una vita afflitta dal dolore, e si parli e si faccia ben poco a riguardo delle cure palliative, vera soluzione rispettosa della dignità della persona, che ha diritto ad avviarsi alla morte senza soffrire e senza essere lasciata sola, amata come ai suoi inizi, aperta alla prospettiva della vita che non ha fine.

Per questo diciamo grazie a tutti coloro che scelgono liberamente di servire la vita. Grazie ai genitori responsabili e altruisti, capaci di un amore non possessivo; ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, agli educatori e agli insegnanti, ai tanti adulti – non ultimi i nonni – che collaborano con i genitori nella crescita dei figli; ai responsabili delle istituzioni, che comprendono la fondamentale missione dei genitori e, anziché abbandonarli a se stessi o addirittura mortificarli, li aiutano e li incoraggiano; a chi – ginecologo, ostetrica, infermiere – profonde il suo impegno per far nascere bambini; ai volontari che si prodigano per rimuovere le cause che indurrebbero le donne al terribile passo dell'aborto, contribuendo così alla nascita di bambini che forse, altrimenti, non vedrebbero la luce; alle famiglie che riescono a tenere con sé in casa gli anziani, alle persone di ogni nazionalità che li assistono con un supplemento di generosità e dedizione. Grazie: voi che servite la vita siete la parte seria e responsabile di un Paese che vuole rispettare la sua storia e credere nel futuro.

Roma, 2 ottobre 2007
Memoria dei Santi Angeli Custodi

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive

Il cinquantesimo anniversario dell'Enciclica "Fidei donum" di Pio XII

PRESENTAZIONE

Sono passati cinquant'anni da quando, il 21 aprile 1957, papa Pio XII pubblicò la Lettera enciclica *Fidei donum*, nella quale rilanciava l'urgenza dell'attività missionaria ed esortava le diocesi del mondo a inviare presbiteri e laici ad annunciare il Vangelo "alle genti". Gli scenari mondiali sono radicalmente mutati e la Chiesa ha vissuto nel frattempo il grandioso evento del concilio Vaticano II. Eppure il documento mantiene una straordinaria validità, pur richiedendo di essere ricompreso alla luce della situazione attuale.

Rileggendo, infatti, a cinquant'anni di distanza l'esperienza dei presbiteri e dei laici *fidei donum,* dalle prime coraggiose partenze alle forme di cooperazione tra Chiese maturate nel volgere del tempo, non è difficile rendersi conto di quanto essa abbia contribuito alla crescita missionaria delle nostre comunità, in uno scambio di doni tra Chiesa che invia e Chiesa che accoglie: "Da questa cooperazione sono scaturiti abbondanti frutti apostolici sia per le giovani Chiese in terra di missione, che per le realtà ecclesiali da cui provenivano i missionari" (Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2007*).

Per questo la Chiesa italiana si associa alla gratitudine espressa recentemente dal Papa per i *fidei donum*: "Rendiamo grazie al Signore per i frutti abbondanti ottenuti da questa cooperazione missionaria in Africa e in altre regioni della terra. Schiere di sacerdoti, dopo aver lasciato le comunità d'origine, hanno posto le loro energie apostoliche al servizio di comunità talora appena nate, in zone di povertà e in via di sviluppo. Tra loro ci sono non pochi martiri che, alla testimonianza della parola e alla dedizione apostolica, hanno unito il sacrificio della vita. Né possiamo dimenticare i molti religiosi, religiose e laici volontari che, insieme ai presbiteri, si sono prodigati per diffondere il Vangelo sino agli estremi confini del mondo" (*Ibid.*).

In profonda sintonia con il costante insegnamento dei Papi negli ultimi cinquant'anni, la Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e

la cooperazione tra le Chiese vuole ribadire l'importanza della *missio ad gentes*, anche quando ci sentiamo condizionati dalla scarsità dei mezzi e dalla penuria di sacerdoti, certi che la generosità delle nostre Chiese sarà ripagata dal Signore. In particolare, vogliamo rilanciare nel contesto italiano la validità della proposta missionaria inaugurata dall'enciclica di Pio XII.

Questa Nota ci offre, in primo luogo, l'opportunità di esprimere vicinanza e gratitudine a tutti i missionari *fidei donum* che hanno operato e a quelli che operano nei vari Paesi del mondo. Desideriamo sottolineare, inoltre, l'apporto e la rilevanza degli altri soggetti che esprimono l'impegno missionario delle nostre Chiese: i membri degli Istituti missionari, le religiose e religiosi di Congregazioni e Istituti che fin dall'origine si sono dedicati alla *missio ad gentes*, quanti appartengono a nuove forme di vita consacrata e i tanti laici missionari, parte viva di organismi e aggregazioni ecclesiali.

Ripercorrendo il passato e analizzando il presente dell'opera dei presbiteri e laici *fidei donum,* vogliamo guardare alle sfide e alle prospettive del futuro, con l'auspicio che le nostre parrocchie e le nostre diocesi assumano sempre più un volto missionario.

Roma, 1° ottobre 2007
Memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino

✠ LUIGI BRESSAN
Arcivescovo di Trento
Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese

UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Pubblicazione del Nuovo Lezionario

Dalla prima domenica di Avvento 2007, Domenica 2 dicembre, è consegnata alle nostre Comunità cristiane la nuova edizione del Lezionario Domenicale Festivo in tre volumi, secondo il ciclo triennale. Essa si è resa necessaria dopo la nuova traduzione italiana della Bibbia, approvata dall'Assemblea Generale della CEI nel maggio 2002 e la successiva *recognitio* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La pubblicazione di un nuovo Lezionario mette in atto le indicazioni offerte dall'Istruzione *Liturgiam authenticam* che invita a rivedere i testi biblici utilizzati nella liturgia perché siano quelli proposti dalla *Nova Vulgata* promulgata dalla Santa Sede nel 1986. Accompagnare la nuova traduzione della Bibbia con la pubblicazione dei nuovi Lezionari, conferma quanto già espresso dalla *Dei Verbum*: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella santa Liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo" (n. 21).

Il lavoro di traduzione e revisione del testo sacro, durato diversi anni e sostenuto dalle ricerche maturate nell'ambito degli studi biblici, consegnano alle nostre comunità un testo più sicuro, più coerente, più comunicativo, più adatto alla proclamazione.

La nuova edizione del Lezionario, continuando a proporre l'ordinamento delle letture dell'attuale Lezionario, presenta una nuova veste editoriale, suggerita dal senso e dal valore che il libro liturgico assume nel contesto della celebrazione. Per la edizione del nuovo libro liturgico, infatti, è stata chiesta anche la collaborazione del mondo dell'arte a noi contemporaneo. Si tratta, perciò, di un Lezionario che, con le oltre 80 immagini dei primi tre volumi, non solo susciterà l'ascolto della Parola di Dio, ma permetterà di rendere visibile la stessa Parola in alcune feste e domeniche particolari.

La pubblicazione del nuovo Lezionario è preziosa occasione per riscoprire il significato e il valore della parola di Dio. In quanto *libro* liturgico, il Lezionario richiama il *modo* con cui la Chiesa legge e interpreta le Sacre Scritture, consapevole che "nell'ascolto della parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa" (*Ordinamento delle Letture della Messa = OLM*, 7). L'importanza del Lezionario appare con maggiore evidenza nella celebrazione eucaristica, e in par-

ticolare nel rapporto tra l'ambone e l'altare. Infatti, "nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, la Chiesa da una parte si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità" (*OLM*, 10).

I pastori d'anime avranno cura di non lasciarsi sfuggire la presente occasione per ridestare nelle comunità a loro affidate il desiderio e il bisogno di nutrirsi con ancor più avidità al tesoro della Scrittura. Una indicazione, in questo senso, potrebbe essere quella di "consegnare" il Lezionario alla propria comunità nel contesto di una celebrazione. Per esempio nei *Primi Vespri della prima domenica di Avvento,* o nella stessa Celebrazione eucaristica della *Prima domenica di Avvento*, per esempio dopo la Colletta, con la consegna del Lezionario ai Lettori, preparata da una breve monizione.

I tre volumi della nuova edizione del Lezionario saranno disponibili nelle librerie cattoliche dalla metà del mese novembre. A distanza di alcuni mesi, progressivamente, saranno pubblicati gli altri volumi. I nuovi Lezionari diventeranno obbligatori con l'Avvento 2010. L'invito, pertanto è fare in modo che a tutte le comunità cristiane, parrocchiali o religiose, già dalla prossima prima domenica di Avvento, sia offerta la possibilità di aprire le pagine del nuovo Lezionario, per continuare ad orientare il proprio cuore verso Cristo "*presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura*" (*SC* 7).

4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Nuovo abate per l'Abbazia di Montecassino

Pietro Vittorelli è nato a Roma il 30 giugno 1962. Consegue la Maturità Scientifica nel 1981 con la votazione di 60/60 presso il Liceo Scientifico Tullio Levi Civita in Roma e il 19 luglio 1989 la laurea in Medicina e Chirurgia. Ha svolto per lunghi anni il servizio di animatore pastorale e di catechista presso la parrocchia di S. Vittore del Lazio. Sin dalla più tenera età è socio dell'Azione Cattolica Italiana nella quale ha ricoperto incarichi di responsabilità nei settori ACR e ACG fino alla nomina a Presidente Diocesano, incarico svolto per un anno prima dell'ingresso in monastero. Il 24 settembre 1989 entra come postulante nell'Abbazia di Montecassino all'età di 27 anni. Emette la sua professione monastica il 13 gennaio 1991 e riceve l'ordinazione presbiterale il 26 giugno 1994 dalle mani di S.E. Card. Carlo Furno, allora Nunzio Apostolico in Italia. Nel 1994 consegue il grado di Baccelliere in Sacra Teologia Summa cum Laude presso il Pontificio Ateneo di S. Anselmo in Urbe, dove è stato membro eletto del Senato Accademico. Nello stesso anno sostiene e supera brillantemente l'Esame di Stato per l'abilitazione alla Professione Medica e si iscrive all'Albo dei Medici Chirurghi della Provincia di Frosinone. In monastero ha ricoperto numerosi e delicati incarichi: Canonico del Capitolo Cattedrale, Segretario dell'Abate Vescovo Bernardo D'Onorio, Attuario del Tribunale Ecclesiastico Diocesano, membro del Comitato nazionale del Ministero per i Beni Culturali per il Bimillenario di Cristo, Gestore della Scuola Cattolica S. Benedetto, Direttore del Museo Storico-Artistico dell'Abbazia, membro di presidenza del Comitato nazionale del Ministero per i BB.CC. per la Battaglia di Montecassino nel 50° anniversario della distruzione. Nel 1997 rispondendo ad una esplicita indicazione del Capitolo Generale della Congregazione Benedettina Cassinese, che raccoglie dieci monasteri in Italia, viene nominato Maestro dei Novizi della intera

Congregazione, incarico che ha ricoperto fino ad oggi dopo l'ultima triennale conferma del Capitolo Generale celebrato nel giugno 2007. Nel 2003, quale Medico iscritto all'Albo, è stato nominato dalla Regione Lazio membro del Comitato provinciale di Bioetica della Azienda Sanitaria di Frosinone. Dal 1994 al 2000 ha partecipato alla realizzazione delle mostre per il Bimillenario di Cristo, progetto realizzato in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana e il Ministero per i Beni Culturali. Dal 1994 è Presidente del Comitato per le Celebrazioni Benedettine. Il 13 novembre 2007, festa di Tutti i Santi Monaci, Sua Santità Benedetto XVI, confermando l'elezione canonica della Comunità monastica di Montecassino avvenuta il 25 ottobre 2007, lo ha nominato Abate Ordinario di Montecassino.

Nomina del nuovo Vescovo per la Diocesi di Civita Castellana

Il Papa ha nominato Vescovo di Civita Castellana il Rev.do Mons. Romano Rossi, del clero della diocesi di Roma, finora Parroco della Parrocchia "Nostra Signora di Coromoto" in Roma. Mons. Romano Rossi, è nato a Montevarchi, in provincia di Arezzo, nella diocesi di Fiesole, il 1° agosto 1947. Ha compiuto gli studi presso il seminario diocesano di Fiesole. È stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1971 per la diocesi di Fiesole. Ha conseguito la licenza in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma e la licenza in Scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma, risiedendo nel Pontificio Seminario Romano Maggiore. È stato incardinato nella diocesi di Roma il 1° marzo 1990. Ha ricoperto i seguenti uffici e ministeri: Assistente al Pontificio Seminario Romano Maggiore dal 1971 al 1977; Vicario parrocchiale di "Santa Maria del Buon Consiglio" a Roma dal 1977 al 1978; Vicario parrocchiale di "S. Maria delle Grazie" a San Giovanni Valdarno (Fiesole); Insegnante di religione all'Istituto Magistrale e Responsabile diocesano della pastorale scolastica dal 1978 al 1983; Assistente nazionale branca Esploratori e Guide dell'AGESCI dal 1983 al 1990; Direttore spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore dal 1983 al 1990. Dal 1990 è Parroco della parrocchia di "Nostra Signora di Coromoto" a Roma e Rettore della Chiesa "San Francesco di Sales", sulla Via Portuense. Dal 1993 è Cappellano di Sua Santità.

CHIESA DIOCESANA

5. LA PAROLA DEL CARDINALE TITOLARE

Dal Vaticano, 15 dicembre 2007

Eccellenza,

Nel giorno in cui la diocesi di Albano ha voluto ricordare il mio 80° compleanno, mi è gradito comunicarLe che ho riunito fra collaboratori, familiari ed amici la somma di Euro 35.000,00 (trentacinquemila) per i lavori di restauro della nostra bella Chiesa Cattedrale.

A Lei, ai sacerdoti ed ai fedeli tutti della cara diocesi di Albano giungano pure gli auguri di liete e sante Feste Natalizie.

Cordialmente

+ Angelo Card. Sodano

A S.E. Reverendissima
Mons. MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

Omelia nella Santa Messa di ringraziamento per gli 80 anni

Albano, Chiesa Cattedrale, 15 dicembre 2007

Cari concelebranti, miei venerati Confratelli Cardinali,
Vescovi e Sacerdoti!
Distinte autorità e cari fedeli della diocesi di Albano!

"Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino": è l'invito che ci rivolge la liturgia di questa Santa Messa prefestiva della terza Domenica di Avvento, la Domenica per questo denominata *"Gaudete"*.

Questo è anche il messaggio che abbiamo ascoltato nella prima lettura. È il messaggio rivolto al popolo di Israele dal profeta Isaia: *"Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulta e fiorisca la steppa ... canti con gioia e con giubilo ... Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: Coraggio, non temete ... ecco il vostro Dio viene a salvarvi" (Is 35, 1-10).*

Un inno di lode

Con il cuore ripieno di tale gaudio, noi cristiani in ogni celebrazione eucaristica ringraziamo il Signore di essere venuto in mezzo a noi continuando poi ad esserci sempre vicino fino alle fine dei secoli. L'antico inno del *"Gloria in excelsis Deo"* ci propone appunto di cantare le grandezze del Signore dicendo: *"Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa"*.

Ai tanti motivi di gratitudine il Signore, oggi io sento il dovere di aggiungervene uno in particolare. E cioè io desidero qui con voi, cari sacerdoti e fedeli della diocesi di Albano, ringraziare il Signore per i doni che mi ha dato nel corso degli 80 anni della mia esistenza.

In realtà avevo già celebrato una Santa Messa di ringraziamento nella terra ove sono nato. Nella Cattedrale di Asti, il Sabato 1° dicembre corrente, molti sacerdoti e fedeli della mia diocesi di origine s'erano stretti intorno a me nel cantare con le parole di Maria Santissima: *"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore"*.

Al corrente di tale anniversario, il Vostro caro Vescovo Mons. Marcello Semeraro ha voluto che venissi oggi fra voi, per continuare ad elevare al Si-

gnore tale cantico di lode. Da parte mia, lo ringrazio di cuore per tale gesto fraterno e ringrazio poi tutti voi, per aver voluto unirvi alla mia preghiera.

Tale gratitudine si estende poi, ai cari Confratelli di Roma, e cioè ai cari Cadinali, il Sig. Card. Sergio Sebastiani, Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede; il Sig. Card. Claudio Hummes, Prefetto della Congregazione per il Clero; il Sig. Card. Jean Luis Tauran, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso; il Sig. Card. Francesco Marchisano, Presidente dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica; il Sig. Card. Agostino Vallini, vostro Vescovo emerito e Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; agli amici Vescovi: Mons. Pier Luigi Celata, Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso; Mons. Claudio Maria Celli, Presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali; Mons. Carlo Maria Viganò, Delegato per le Rappresentanze Pontificie; Mons. Paolo Gillet, vescovo ausiliare emerito; S. Ecc. Mons. Riccardo Fontana, arcivescovo di Spoleto - Norcia; come anche alcuni Prelati amici della Curia Romana. Saluto in particolare voi, cari sacerdoti di Albano, che avete voluto partecipare a tale celebrazione eucaristica. In questo momento sento più che mai il calore della vostra amicizia: ve ne sono molto grato!

Il dovere della riconoscenza

Sono ormai passati 80 anni da quel lontano 23 novembre 1927, allorquando aprivo gli occhi sulla scena di questo mondo, amorevolmente assistito dai miei genitori, Giovanni e Delfina, e fra la gioia degli altri miei familiari. Una nuova vita è sempre dono di Dio e così fu anche per la mia numerosa famiglia.

Oggi, ripercorrendo le tappe della mia vita, sento che molto devo ai miei genitori, alla scuola, alla parrocchia. Sento che molto devo al Seminario diocesano che mi ha preparato al sacerdozio, come alle Università Romane che hanno completato la mia formazione intellettuale. Ma all'origine di tutto vi è stato un gesto di predilezione divina, che mi ha sempre sorretto nel corso della vita. Per tutta questa catena di doni è giusto che oggi voi ringraziate con me il Signore, Datore di ogni bene.

Il traguardo degli 80 anni è certo invidiabile. Esso permette di guardare alla vita con grande serenità e con occhio disincantato. È un età della vita che ci permette di vedere ciò che è importante per noi e ciò che è effimero e transitorio. La vecchiaia può essere anche l'epoca più felice della nostra esistenza, perché ci permette di essere più vicini al Signore e giungere a quella *"sapienza del cuore"* di cui sovente parlava il compianto Papa Giovanni XXIII.

Più passano gli anni, più uno sente che si avvicina l'ora dell'incontro con Cristo. Così è anche per ogni ministro del Signore. Dopo una vita passata al suo

servizio, ognuno di noi potrebbe ripetere le parole dell'Apostolo Paolo, ormai anziano, scriveva al discepolo Timoteo: *"Quanto a me è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto una buona battaglia, ho terminato la corsa, ho mantenuto la fede. Per il resto, è già preparata per me la corona di gloria, che mi consegnerà in quel giorno il Signore Gesù, giusto Giudice"* (2 Tm 4,6-8).

Una visione di speranza

Cari amici di Albano, questa è la visione di fede che deve ispirare la vita di ognuno di noi. Questa è soprattutto la visione della speranza cristiana, perché accanto a noi c'è sempre il Signore, che con la sua grazia ci sostiene e ci consola.

A questa visione ci ha richiamati il Papa con una sua nuova Enciclica sulla speranza cristiana. A questa virtù fondamentale per il cristiano, insieme alle virtù della fede e della carità, vorrei richiamare oggi anche voi, in questo momento importante della mia vita.

"Nella speranza siamo stati salvati" scrive San Paolo ai Romani (Rm 8,24). *"Spe salvi facti sumus",* diceva l'antico testo latino. Con la fede, è la speranza in Cristo che ci salva, perché la speranza è proprio la pienezza della fede. Il Fiore della fede. Di conseguenza, la speranza ci dona serenità e ci sorregge nel corso della vita, facendoci guardare al Signore, come nostro sostegno e nostro gaudio.

Possiamo così esclamare con San Paolo: *"Nè morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Cristo" (Rom 8, 38-39).*

Da parte mia, giunto all'età di 80 anni, posso dirvi che questa speranza in Cristo ha sempre sorretto la mia vita, anche nei momenti più difficili, anche nell'ora della prova e del dolore, come nei momenti di delusione e di scoraggiamento. Nella preghiera ho poi sempre appreso il valore della speranza. In realtà, anche se non ci ascolta più nessuno, Dio ci ascolta sempre.

Sono passati 57 anni da quando sono stato ordinato sacerdote. Sono passati 29 anni da quando sono stato ordinato Vescovo. Ho cercato di servire con amore la Santa Chiesa di Dio, pur con i miei limiti e i miei difetti. Il Signore onnipotente e misericordioso non mi ha mai lasciato solo.

La stella del mare

Fratelli e Sorelle nel Signore, questo è l'invito che vi rivolgo di cuore: continuate anche voi ad essere sempre sereni nel vostro cammino, sorretti dalla speranza cristiana.

La vita umana un viaggio nel mare della storia, un mare a volte in burrasca. Ci sono però degli astri che ci indicano la rotta. Sono le numerose persone care ch ci hanno preceduto nel segno della fede. Sono i nostri Angeli e i nostri Santi. C'è soprattutto la luce di Maria, la prima discepola del Redentore.

Da più di mille anni nelle nostre Chiese si canta l'inno dell'*Ave Maris Stella,* con il quale si saluta Maria come *Stella del Mare.* Anche oggi Essa è una luce che risplende sul corso della nostra traversata verso la patria eterna.

A Lei, vi affido tutti, nella certezza che Essa veglierà su di voi. Perfino sul Calvario la Madre di Cristo non perse la speranza, ricordando le parole dell'Angelo dell'Annunciazione "*Non temere Maria*" (Lc 1,30). Piena di speranza nel suo Signore, anche nel buio del Sabato Santo, andò incontro al mattino della Pasqua.

Sì, o Maria, Santissima, dolce Madre del Redentore, continua ad essere la Madre della nostra speranza. Insegna a tutti noi come si crede, come si spera e come si ama. Stella del mare, brilla su di noi e guidaci tutti all'incontro del tuo Figlio Gesù. E così sia!

CHIESA DIOCESANA

6. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Omelia nella Santa Messa di suffragio per tutti i Vescovi, i Presbiteri e i Diaconi defunti

Cattedrale, 12 novembre 2007

1. Non soltanto il due novembre, quando la Chiesa commemora tutti i fedeli defunti, ma per tutto questo mese i fedeli, specialmente visitando più frequentemente le loro tombe nei nostri cimiteri, ricordano i propri cari defunti e innalzano al Signore preghiere di suffragio perché abbia pietà di loro, li purifichi con il fuoco della sua carità e li introduca nel suo Regno di luce e di vita. I primi giorni del mese di novembre, in particolare, con l'immediata successione cronologica della solennità di Tutti i Santi e della Commemorazione di tutti i defunti ci aiutano a tenere vivo nella nostra memoria il mistero della "comunione dei santi". C'è, di sicuro, unità di vita spirituale e di grazia fra quanti siamo ancora in cammino su questa terra e gli altri nostri fratelli e sorelle, che ci hanno preceduto nell'incontro definitivo con il Signore. Le anime sante del Purgatorio e di quanti godono eternamente della beata visione di Dio sono unite con noi soprattutto dal vincolo santo dell'Eucaristia, il *panis angelorum factus cibus viatorum*. L'Eucaristia è il pane dei pellegrini, del quale ha detto Gesù: "Io sono il pane della vita… questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (*Gv* 6, 48-51).

L'Eucaristia è il pane che introduce chi lo mangia nella vita eterna; è il boccone di pane col quale, in chi lo mangia entra la vita eterna. L'Eucaristia è

il pane della speranza. Quello che l'Eucaristia è per noi viventi su questa terra, lo è anche per nostri defunti che sono nel cielo, ossia è "comunione". In forza di questo divino vincolo della carità – *sacramentum caritatis* – noi sappiamo di poter vivere insieme con quanti ci hanno preceduto nel sonno della pace e per questo medesimo Pane noi sappiamo che i fedeli defunti vivono con noi. Anzi, per alcuni importanti aspetti, la nostra comunione è addirittura molto più stretta coi nostri morti che con i vivi. Il nostro corpo, infatti, mediante il quale noi ci apriamo agli altri e comunichiamo con loro, invece di essere il luogo della nostra apertura e della nostra comunicazione con gli altri talvolta è da noi usato, al contrario, per chiuderci in noi stessi, per diventare impenetrabili agli altri al punto di renderci arduo il reciproco donarci, come Gesù ci ha comandato.

2. In questo clima di fede e di preghiera, noi oggi offriamo il Sacrificio Eucaristico in suffragio dei Vescovi, dei Presbiteri e dei Diaconi che hanno amato e servito questa Chiesa di Albano. Insieme con l'ultimo Cardinale titolare di questa Sede Suburbicaria, il card. Francesco Carpino (+ 1993) e con l'ultimo Vescovo titolare defunto, Mons Raffaele Macario (+ 1993), desidero menzionare almeno i presbiteri diocesani morti negli ultimi anni: D. Benedetto Segatori, D. Ewald Schmidt, D. Antonio Cesaro, D. Francesco Barone, D. Stanislao Tyska, D. Cesare Caradonna, D. Santo Cocco, D. Lino Guion, Mons. Luigi Pedrolli, D. Giuseppe Gallitto; ricordo pure i Diaconi permanenti Luigi Arduini, Flavio Galiano, Natale Castaldi e Ettore Voghera. Con essi commemoriamo anche tutti i nostri Cardinali, Vescovi e Sacerdoti defunti, pregando il Signore, Pastore buono e misericordioso, di voler loro concedere di abitare per sempre nella sua casa, ricolmi di felicità e di grazia (cf. *Sal* 22, 6).

In modo speciale, a centoquaranta anni dal pio transito mi è caro ricordare la santa figura del Cardinale Vescovo Ludovico Altieri, nella fiducia di potere presto riesumare i suoi resti mortali che, per concessione di Pio IX, furono trasferiti nella Cattedrale di quella medesima Chiesa dove fu zelante pastore e dove *pro grege caritatis victima occubuit*. Il Card. L. Altieri, difatti, come è noto, morì nelle prime ore pomeridiane della domenica 11 agosto 1867, vittima anch'egli del colera che in quel drammatico mese, in una cittadina che allora contava seimila abitanti mieté in meno di quindici giorni quasi 250 vittime. Scrisse così un cronista: "Non cessò quel popolo di accompagnare il compianto Pastore con canti e preci più di gloria che di requie, se prima non lo vide calare entro la tomba, recandosi a gran ventura chi potesse baciare ripetutamente la cassa che lo chiudeva, e tutti racconsolando l'estremo dolore di tanta perdita, colla considerazione, che avendolo il Signore chiamato a sé per coronarlo martire di carità, essi avevano guadagnato un possente intercessore pres-

so il trono della sua infinita misericordia" (in "Civiltà Cattolica" vol. I della serie settima [1968], p. 50). Considerando, dunque, il persistere sino ad oggi di tale convinzione e confortato pure dall'assenso unanime del nostro Venerabile Capitolo Cattedrale di San Pancrazio, manifestatomi nella riunione che si è tenuta nello stesso pomeriggio di oggi, rendo pubblica ora la mia intenzione, già privatamente coltivata e considerata nei suoi vari aspetti storici, canonici e spirituali, di valutare concretamente la possibilità di aprire presto la fase diocesana per il processo canonico di beatificazione e canonizzazione di questo autentico modello di sacerdote e di pastore.

3. In lui, come in tanti e tanti Vescovi e Sacerdoti di questa nostra santa Chiesa di Albano, riconosciamo quei "servi" di cui ha parlato il Signore nella nota parabola evangelica (cf. *Lc* 12, 36-38): servi fedeli, che il padrone, di ritorno dalle nozze, ha trovato svegli e pronti; riconosciamo quei discepoli di Gesù che per la loro fedeltà sono stati introdotti in quelle "beatitudini", il cui ascolto dalla proclamazione della pagina evangelica (cf. *Mt* 5, 1-12) questa sera ci ha confortato e consolato.

Mentre, poi, rendiamo grazie per il servizio che generosamente hanno reso alla nostra Chiesa, ci pare di sentirli ripetere con l'Apostolo: "La speranza non delude" (*Rm* 5,5). Sì, non delude! Iddio è fedele e la nostra speranza in Lui non è vana.

Invochiamo per loro l'intercessione materna di Maria Santissima, affinché siano partecipi all'eterno convito, che con fede ed amore hanno pregustato durante il pellegrinaggio terreno. Assista anche noi la Santa Madre di Dio e della Chiesa; ci protegga insieme con tutti i santi pastori e i beati patroni di questa Chiesa di Albano.

Omelia nella Solennità di Cristo Re dell'Universo

Ordinazione di tre Diaconi permanenti
III anniversario inizio ministero episcopale in Albano

Cattedrale, 25 novembre 2007

1. Anche noi, mettendoci dalla parte del popolo raccolto sul Calvario, vogliamo osservare la scena che il santo Vangelo ci ha appena descritto (cf. *Lc* 23, 35-43). Riconosciamo tre categorie di persone. I capi, anzitutto. L'evangelista scrive che schernivano Gesù e e lo deridevano; letteralmente, "storcevano il naso" in segno di nausea, disgusto e disapprovazione. Ci sono, poi, i soldati i quali, a loro volta, si prendono spasso di Gesù; con lui continuano a "giocare al re" e a prendersene burla. Da ultimo c'è uno dei malfattori che lo ingiuria, anzi lo "bestemmia". È, dunque, un'ora tremenda per Gesù. Il diavolo che se n'era andato scornato dal deserto, ora è tornato (cf. *Lc* 4, 13) e gli assalti, le tentazioni sono ancora tre: Gesù, tu non vali nulla né religiosamente, né politicamente, né umanamente.

Contempliamola ancora questa scena, perché è la scena di sempre. Luca scrive che il popolo se ne stava come in contemplazione, *theoron*: anche oggi è questa la "teoria" su Gesù. Egli è oggetto di scherno e di ironia. Oggi si predilige sollazzarsi col sacro. Basta guardare qualche spettacolo alla TV: le barzellette su Gesù, su la Vergine Maria, sulla Chiesa… ma anche quelle su Allah, su Maometto… fanno ridere e applaudire, come quelle sul sesso. *Rien n'est sacré, tout peut se dire*: è il titolo di un testo anarchico contemporaneo, già tradotto in lingua italiana (cf. R. VANEIGEM, *Niente è sacro, tutto si può dire*. Riflessioni sulla libertà di espressione, Milano 2004). È questa la moderna "teorizzazione".

In tale situazione noi celebriamo la solennità di Gesù Cristo, re dell'universo e rimaniamo stupiti nell'osservare come l'orecchio, lo sguardo e la voce di Gesù non siano che per una sola persona: il crocifisso accanto a lui, che gli dice: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Lo chiama proprio così: Gesù! Questo senza nome indicato dal Vangelo come "l'altro malfattore", lo chiama proprio così: Gesù. Gli si rivolge come si fa per un parente, come ci si rivolge ad un amico intimo, a un confidente. Nel vangelo secondo Luca lo fa soltanto costui eppure, come suol dirsi, "non hanno mai mangiato insieme". È come se, vedendo il Condannato accanto a sé, lo riconoscesse all'improvviso, d'un colpo. Tu sei Gesù!

2. Di storie su questo *Lass al Jemin*, com'è chiamato nella tradizione

dell'Oriente e che vuol dire "il ladrone della mano destra", ce ne sono molte sia negli scritti apocrifi, sia in quelli dei Padri. Una racconta che quando la Santa Famiglia per sottrarsi all'ira di Erode fuggì verso l'Egitto si fermò ad una locanda. La Madre domandò alla locandiera dell'acqua per bagnarvi il Bambino e quella, quando fu fatto, domandò se nella stessa acqua poteva lavarvi il proprio, ch'era affetto da lebbra. Così fece e al contatto con quell'acqua il bimbo guarì. Molta acqua passò poi sotto i ponti e quel bambino crebbe, ma crebbe male e divenne un furfante. Sarà condannato alla croce quel venerdì santo. Sarà vero?

Ricordati di me! Forse voleva domandargli: *Ti ricordi di me?* È la medesima domanda che probabilmente anche abbiamo rivolto a una persona un tempo molto cara, poi come scomparsa e alla fine rivista dopo anni e anni… *Ricordati di me*! In ogni caso il malfattore non domanda nulla a Gesù, se non un ricordo. "Non gli domanda né il paradiso, né il purgatorio e neppure di essere preservato dalle pene dell'inferno", dirà san Bernardino da Siena in una predica del venerdì santo 6 aprile 1425, commentando: "Nessuno mai aveva parlato così a Gesù".

Effettivamente il malfattore chiede a Gesù solo un ricordo. Non gli domanda né una parola, né uno sguardo; neppure gli domanda alcune gocce d'acqua, come il ricco epulone della parabola quando, alzando gli occhi, vide Lazzaro nel seno di Abramo (cf. *Lc* 16, 23-24). Dice soltanto: *ricordati di me*. Non domanda di stare nel Regno, come aveva chiesto la madre per i due figli di Zebedeo (cf. *Mt* 20, 21). No. Il buon ladrone chiede solo un ricordo nel Regno. Cos'è un ricordo? Ho letto che non è nulla, che non puoi vederlo, né toccarlo, ma che è così grande da non poter essere distrutto. Forse il buon ladrone domandava a Gesù solo questo: essere depositato nel suo cuore, perché quella tragedia immane che lo aveva condotto su una croce non lo annientasse del tutto. Chiede di rimanere da qualche parte, ma in Gesù: perché qualcosa rimanga!

3. Questo malfattore crocifisso accanto a Gesù parla di lui, come se avesse assistito al giudizio di Erode e Pilato, che avevano sentenziato: "Non ha fatto nulla di male" (cf. 23,4.14.15); egli parla a Gesù come se avesse assistito al suo colloquio con Pilato: *Tu sei il re dei Giudei? - Il mio regno non è di questo mondo… il mio regno non è di quaggiù* (*Gv* 18, 33. 36). E poi: "Tu lo dici; io sono re. Per questo sono nato, per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (*Gv* 18, 37).

Ed ecco che la "verità" libera davvero questo malfattore. Riconosce, infatti, che egli riceve il giusto per le proprie azioni. È, dunque, la "sua" stessa verità a liberarlo, perché, come tante volte ripete l'angelico Tommaso, per quanto una mente possa essere intellettualmente, o moralmente traviata non sarà mai ottenebrata a tal punto da non poter essere fatta partecipe della luce divina. La verità, difatti, chiunque la dica viene dallo Spirito Santo (cf. *Super Iob*,

I, lect. 3, n. 103; cf. *STh* I-II, q. 109, a. 1, ad 1, ecc.). Nella verità sono depositate la forza e la grazia della conversione e della salvezza. Per questo Gesù gli risponde: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

Sant'Ambrogio esclamerà: *quam velox misericordia*, com'è rapida la misericordia (*Expl. Psal. XII*, 37, 18, 1)! Oggi con me nel paradiso: stare con Gesù è lo steso che stare nel paradiso. Questa parola è, lo sappiamo, è di origine iranica. Attraverso l'immagine di un bellissimo giardino (cf. pure *2Cor* 12, 4 e *Ap* 2, 7) è simbolizzata l'eterna comunione del giusto con Dio. Un antico proverbio cinese dice più o meno così: "Se vuoi essere felice per una sera, fai una cena con gli amici; se vuoi essere felice per un anno, sposati, se vuoi esserlo per tutta la vita, pianta un giardino". In questa felicità che dura sempre il nostro buon ladrone entra per sempre. Un ladro davvero bravo, commenterà San Giovanni Crisostomo: "Nemmeno sulla croce ti scordasti del tuo antico mestiere di ladro, perché, in pochi istanti, sei riuscito a rubarti il regno eterno del cielo" (*In Mt XI*).

4. "Oh buon ladrone, santo operaio dell'ultima ora inebriaci di speranza", esclamerà F. Mauriac. D'ora in avanti si sarà santi solo per la forza del perdono. Si narra che un giorno il Signore sia apparso a San Girolamo dicendogli: "Girolamo, che cosa mi darai?". Gli rispose il santo dottore: "Ti darò i miei scritti". Nostro Signore gli rispose che non gli bastava. "Allora, continuò Girolamo, devo darti la mia vita di penitenza?". Ma n'ebbe in risposta: "Neanche questo mi basta". Esclamò Girolamo: "Cosa, dunque, ho mai trascurato di darti?". Gli rispose Gesù: "Girolamo, puoi darmi i tuoi peccati".

Avremo, allora, paura di questo Re? Nel clamore di una esecuzione egli non ode le ingiurie e gli sberleffi, non sente le provocazioni e la blasfemia. Tutto il chiasso per lui è silenzio e di tutte grida riesce a sentire appena un soffio di voce che viene dalla croce accanto, una parola che forse Gesù intuisce solo dal movimento delle labbra: *Ricordati*!

Sino alla fine dei tempi ci saranno uomini e donne del Regno, che nella storia del Santo Ladrone riconosceranno la propria. Come Enrico Pranzini, il "primo figlio" della piccola Thérèse Martin. Pranzini era un libertino criminale di origine italiana, ma francesizzato e conosciuto col soprannome di *le Chéri magnifique.* In una sola notte, tra il 19 e il 20 marzo 1887, ammazzò tre donne. Aveva solo trent'anni. Quattrordici ne aveva, invece, Thérèse che, quasi per mettere alla prova la solidità della sua alleanza con Dio, volle seguirne il processo tramite le cronache del quotidiano *La Croix*. Per Pranzini Thérèse moltiplicherà preghiere e sacrifici, coinvolgendo in quest'azione di salvataggio all'ultimo minuto anche sua sorella Celine, che muore dalla curiosità di sapere per chi sono tutte quelle messe che Thérèse le ha incaricato di far celebrare. Infine Thèrèse cede alla curiosità della sorella del cuore e svela il suo segreto.

L'esecuzione di Pranzino avviene all'alba del 31 agosto 1887. Leggendo *La Croix* del 1 settembre 1887, Thérèse trova il racconto delle ultime ore di vita del condannato. Scriverà: "Il giorno dopo la sua esecuzione mi trovo sotto la mano il giornale *La Croix*. L'apro in fretta e cos vedo?.. Pranzini non si era confessato, era salito sul patibolo e stava per passare la testa nel lugubre foro, quando ad un tratto, colto da una ispirazione improvvisa, si volta, afferra un Crocifisso, che il sacerdote gli presenta e bacia per tre volte le sante piaghe!... Poi la sua anima andò a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dichiara che in cielo ci sarà più gioia per un solo peccatore che fa penitenza, che per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenza" (Ms A, 46r: SANTA TERESA DI GESU BAMBINO, *Opere Complete*, LEV-OCD, Città del Vaticano-Roma 1997, p. 146-147). Pranzini morirà perdonato senza sapere quello che doveva alla piccola Thèrèse , ma lei non lo dimenticherà mai.

5. *Oggi con me nel paradiso.* Questa parola di Gesù immerge il malfattore nell'acqua dell'innocenza originaria: "In Eden nasceva un fiume che irrigava tutto il giardino e quindi si divideva in quattro capi…" (*Gen* 1,2, 10). Era necessario passare da questa santificazione per entrare nel Regno. San Pier Damiani, commentando questo racconto scriverà: *Per Crucem* – meglio, per Colui che sta sulla croce – *omnia sunt instaurata, omnia benedicta…* (*Sermo* 48).

È il senso della solennità di Cristo Re. "Hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio: *omnia instaurare voluisti*! Fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine" (Preghiera Colletta). Il riferimento è al testo di *Ef* 1, 9 dove l'Apostolo esprime il contenuto fondamentale dell'opera della salvezza: riprendere da capo e rinnovare, riassumere e compendiare tutto in Cristo. È Lui il titolo nuovo di ogni realtà, di ogni persona, di tutto. *Cristo, tutto per noi* (Paolo VI)! Si tratta di una vera e propria restaurazione dell'uomo. In questa grazia sentiamoci tutti coinvolti. In Cristo noi battezzati siamo fatti nuovi. Di questa grazia siamo i ministri: io, anzitutto, che sono il vostro Vescovo e che questa sera – celebrando con voi e presiedendo per voi questa Sinassi Eucaristica – rendo grazie al Signore, che mi ha condotto a vivere già da tre anni in questa Santa Chiesa di Albano; è ministro pure il nobile presbiterio di questa insigne e antiche Chiesa suburbicaria e lo è l'Ordine dei Diaconi, ove mi dispongo a inserire anche questi tre nostri fratelli.

Si tratta di Erminio Rossi, che da ora come Diacono continuerà a svolgere il suo ministero di Direttore della *Caritas* diocesana e aiuterà nel servizio liturgico della parrocchia San Tommaso da Villanova in Castel Gandolfo; di Roberto Pianozza, che svolgerà il suo ministero diaconale nella parrocchia di San Pietro Apostolo in Ardea continuando ad attendere all'animazione liturgica e alla catechesi; di Antonello Paolozzi che, pur continuando a dedicarsi all'Ora-

torio della parrocchia San Barnaba in Marino, come Diacono permanente collaborerà pure al Servizio Diocesano della Pastorale Giovanile, inserendosi da subito nella nuova tappa del cammino di "Albagiovani". Siano rese grazie a Dio per tutto questo.

Egli conduca a compimento ciò che in voi ha iniziato. Siate sempre come la Chiesa fin dal principio ha voluto i diaconi: "degni del Signore, uomini miti, disinteressati, amanti della verità e sicuri" (*Didachè*); con le vostre mogli – come già più ampiamente vi ho raccomandato sabato scorso, durante i vostri "esercizi spirituali" – anche nella grazia del ministero diaconale, come già nella vita famigliare, siate "una sola anima in due corpi" (*Didascalia degli Apostoli*).

Continui, dunque, a fiorire nella nostra Chiesa di Albano la grazia sacramentale di questo grado inferiore dell'Ordine Sacro. Ciò sia di auspicio mentre celebriamo pure in questa domenica la Giornata Diocesana per il Seminario. Sia davvero, il Seminario, nel cuore della nostra Diocesi.

Voglio, dunque, che il Diaconato permanente sia ancora di più incoraggiato, curato e guidato. Per questo, grato ai due Delegati Vescovili che sino ad oggi ne hanno avuto l'ufficio – ossia mons. Filippo Allarà che lo è stato per lunghi anni e D. Giovanni Cassata che lo è stato recentemente, ma ora lascia l'incarico a motivo di quello nuovo e gravoso di parroco di San Michele in Aprilia – affido la responsabilità del Diaconato permanente nella Diocesi di Albano al Vicario Generale D. Franco Marando, che sarà collaborato per la formazione dal Rev.do D. Gian Franco Poli. In questa medesima data della solennità di Cristo Re è consegnato alla Chiesa di Albano il nuovo "Direttorio Diocesano per il Diaconato permanente".

Ed ora, o Pastore Buono, dopo questi voti a Te, rivolgo a te la nostra comune preghiera: "O Benedetto e ancora Benedetto, accogli me e tutti noi che conserviamo la stessa fede del Buon Ladrone. Guariscici dalle nostre infermità, o Misericordioso. Anche noi siano tuoi e ti apparteniamo: ridonaci vita insieme al ladrone, o Rifugio nostro. Alla nostra anima dai il soffio vitale, o Risurrezione, o Vita e Immortalità, Bontà inesauribile, Perdono immutabile, Destra onnipotente, Mano regale, Dito sempre vicino. Tu non hai che dal volerlo, o Signore e noi saremo salvi. O tu che sei glorificato in tutto nei secoli dei secoli. Amen" (*adattamento da una preghiera di Gregorio di Narek*).

Basilica Cattedrale di Albano
25 novembre 2007, solennità di Cristo Re

Omelia nell'Ordinazione Diaconale di Alessandro Mancini e Antonio Jorge Do Amor Divino

1. *Il Signore stesso vi darà un segno*. Accogliamo per noi stesso l'annuncio del profeta Isaia, poiché la Santa Liturgia e la vita stessa della Chiesa sono ricche di segni (cf. *Sacrosanctum Concilium* n. 7; PAOLO VI, Lett. enc. *Mysterium Fidei* n. 36- 39). Un segno della presenza del Signore è la Parola che abbiamo ascoltato e che noi abbiamo riconosciuto acclamando: *Rendiamo grazie a Dio, Lode a Te o Cristo*! Segni della presenza eucaristica del Signore saranno fra poco il pane e il vino che, deposti sull'altare saranno trasformati nel suo Corpo e nel suo Sangue santissimi. Segno della presenza di Gesù nostro Salvatore saranno anche questi due giovani, che mi sono stati presentati per essere ordinati Diaconi: costituiti nel loro grado sacramentale, essi saranno segni di Cristo, venuto non per essere servito, ma per servire (cf. *Mc* 10, 44-45).

Segno per noi, in questo tempo sacro dell'Avvento ormai giunto al suo termine, è la Vergine Santa: segno della Chiesa che crede, ama e spera; segno della Chiesa che accoglie e dona la Parola di Dio. Maria è segno e prima realizzazione della *Ecclesia Mater* che genera al Padre celeste innumerevoli figlie e figli e, assunta alla gloria del cielo, è pure sua icona escatologica.

Anche Giuseppe è un segno ed è specialmente a lui, che adesso vorrei invitare tutti a guardare perché questo sposo verginale di Maria e questo eletto custode del Figlio di Dio ha una parola da dire a ciascuno di noi, ma in modo tutto particolare a voi, cari figli che fra poco sarete ordinati Diaconi. Anche per la nostra pastorale vocazionale san Giuseppe ha da dire qualcosa di davvero importante.

2. Consideriamo San Giuseppe in tre suoi particolari atteggiamenti, che ci sono suggeriti da altrettante parole della pagina del Santo Vangelo, che insieme abbiamo ascoltato (cf. *Mt* 1, 18-24).

Mentre stava considerando queste cose (v. 20). Giuseppe è un giovane, che medita e riflette sul senso degli eventi. Egli si dispone a fare delle scelte, ne attentamente considera il valore e valuta accuratamente le conseguenze delle sue risoluzioni. *Haec cogitante*, traduce la *Vulgata*, proponendoci un verbo, il *cogito*, che tanta parte avrà poi nella formazione del pensiero moderno. Chi, infatti, non ha sentito almeno una volta nella scuola un richiamo al *cogito* di Cartesio? Del "pensare" questo filosofo fece non solo un principio di conoscenza, ma di consapevolezza di sé, di autocoscienza. Amiamo, allora, considerarlo co-

sì Giuseppe: non un ingenuo e inesperto manovale della Galilea, magari un po' scemotto come predilige mostrarlo tutta una serie di barzellette sulla Natività del Signore. Per il suo atteggiamento il testo greco ricorre al verbo *enthymeomai*, che mentre vuol dire semplicemente *riflettere* e *considerare* qualcosa, fa pure ricorso a un sostantivo - *thymos* -, che indica un moto dello spirito e perfino un'agitazione del cuore. Ed ecco che Giuseppe, lo sposo di Maria, ci è disegnato come un giovane dall'animo proteso a cogliere segnali di senso e, per questo, disposto a essere meditativo e orante.

Gli apparve in sogno un angelo del Signore (v. 20). Per noi *pensare* e *sognare* non possono stare insieme. Il primo è l'atteggiamento di chi è consapevole e sveglio; l'altro è immersione nel mondo dell'irreale e dell'evanescente. Se il pensiero è legato a un'idea chiara e distinta, il sogno ha i contorni incerti e sfumati, è ambiguo e sfuggente. Nello stile di Dio, al contrario, il sogno è una strada preferita per rivolgersi all'uomo e per comunicargli i "suoi sogni". Dio usa molto spesso i sogni degli uomini per sognare e per desiderare insieme con loro. Giuseppe è uno di quelli di cui un grande poeta statunitense ha scritto: "Coloro che sognano di giorno, sanno molte cose che sfuggono a chi sogna soltanto di notte" (E. A. Poe). Forse ciò di cui è malata la nostra post-modernità è anche la scissione tra il *pensare* e il *sognare*; forse il nostro male oscuro è anche il divorzio tra una mente calcolante e quantificante e un cuore per il quale "fare due passi" significa stare insieme e rallegrarsi per un intero giorno e "scambiare due parole" vuol dire starsene vicini in silenzio per ore e ore: come due innamorati, o come un genitore accanto al suo bimbo ammalato…

Giuseppe, poi, passò dal sogno al sonno. Il Signore gli fece dono di quanto noi imploriamo durante un *Inno* serale: *nel sonno rimargina le ferite dell'anima…* Nel sonno l'animo di Giuseppe si acquieta, i suoi pensieri trovano il riposo e le sue considerazioni maturano nella decisione e nella scelta: *Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore* (v. 24). Egli rimase nel sogno e nel sonno quanto gli bastò per udire la volontà di Dio, per farla sedimentare nel suo animo e passare come linfa vitale in ogni cellula del suo corpo, per riprendere le energie e *alzarsi dal sonno*, come si dovrebbe tradurre letteralmente e ancora di più, se il verbo *egeiro* è scelto dal Nuovo Testamento pure come verbo di risurrezione: *exsurgens a somno… fecit*! Giuseppe giunse alle scelte e operò *come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.* Come la sua sposa, egli *compie le cose* secondo la Parola di Dio (cf. *Lc* 1, 38). Giuseppe non parla: non ci sono parole di Giuseppe nei racconti evangelici. Tutto quanto aveva rimeditato al principio, tutti i suoi pensieri e i suoi sogni diventano fatti. Giuseppe non si ascolta, lo si guarda agire. Sulla Parola di Dio egli accetta di entrare nel mistero, ossia nei disegni di Dio. Giuseppe non si ascolta, si imita.

3. La storia che abbiamo ascoltato dalla pagina del Santo Vangelo è chiamata come "annuncio a Giuseppe". In effetti è *la vocazione di Giuseppe*.

In ogni storia vocazionale devono esserci pensieri, sogni e decisioni. Nessuno di essi basta da solo: senza pensieri i sogni sono ipnotici; senza sogni i pensieri sono elucubrazioni mentali; senza decisioni i pensieri sono inutili e i sogni illusori; le stesse decisioni senza i sogni sono burocrazia ed efficientismo e senza pensiero sono scelte emotive non durano a lungo e molto fanno soffrire molti.

Nelle sua enciclica *Redemptoris custos* (15 agosto 1989) il papa Giovanni Paolo II ha scritto che "nelle parole dell'"annunciazione" notturna Giuseppe ascolta non solo la verità divina circa l'ineffabile vocazione della sua sposa, ma vi riascolta, altresì, la verità circa la propria vocazione. Quest'uomo "giusto" che, nello spirito delle più nobili tradizioni del popolo eletto, amava la Vergine di Nazaret ed a lei si era legato con amore sponsale, è nuovamente chiamato da Dio a questo amore… Giuseppe, ubbidiente allo Spirito, proprio in esso ritrovò la fonte dell'amore, del suo amore sponsale di uomo, e fu questo amore più grande di quello che "l'uomo giusto" poteva attendersi a misura del proprio cuore umano. " (n. 19).

Lo schema vocazionale richiamato dal Papa vale per tutti e per ciascuno: c'è una vocazione fondamentale ed è quella alla vita; in essa, però, Dio aggiunge chiamate a chiamate, così come aggiunge grazia su grazia e ogni volta occorre ascoltare e riascoltare ed è così che nella docilità dell'uomo Dio porta avanti le sue promesse e realizza le nostre speranze.

Per Giuseppe, accogliere la vocazione significò eclissarsi in essa: per lui tutto fu scelto dall'Alto e tutto gli fu tolto: fare progetti sulla donna che amava; generare un figlio, che è il desiderio di ogni sposo; dargli un nome, che nella tradizione dell'Oriente è privilegio esclusivo di un padre; immaginare un futuro per "quel" Figlio… tutto già era stato, ma misteriosamente, annunciato dall'Angelo.

Per Giuseppe accogliere la vocazione significò permettere a Qualcun altro di "fare", standosene come dietro le quinte. È, tutto sommato, un richiamo forte per quanti – e non sono pochi, nel mondo e nella Chiesa – desiderano essere protagonisti e *star* sul palcoscenico e sotto i riflettori della storia.

Penso, allora, che un Diacono potrà ben guardare a San Giuseppe come a suo speciale protettore e singolare modello. Io lo propongo anche a voi, miei carissimi Alessandro e Giorgio, perché vogliate davvero imitarlo nel vostro ministero diaconale.

Non ho nulla da aggiungere alla breve efficace sintesi della vostra storia personale che poco fa è stata fatta nel momento della vostra presentazione, se

non dire il ringraziamento della Chiesa di Albano alle vostre famiglie, che hanno curato la vostra prima formazione; alle Comunità che vi hanno educato, sia quelle parrocchiali sia del Seminario "Leoniano" di Anagni con i Sacerdoti responsabili.

Cosa farete, allora, in questi mesi che vi separano dalla Ordinazione sacerdotale? Io vi direi: come Giuseppe, *state nel silenzio e operate*! Come siete stati immessi nell'Ordine Sacro, così, umilmente, cominciate a entrare nel cuore del ministero presbiterale. Come Diaconi specialmente nella Divina Liturgia starete *accanto* al Vescovo e accanto ai Presbiteri: guardateli! Non per imitare noi, che siamo delle povere persone con tutti i nostri limiti e difetti, ma per innamorarvi sempre di più e giorno dopo giorno del "mistero" che ci porta e che fra non molto abbraccerà anche voi.

La Chiesa vuole – né io avrei mai fatto diversamente – che sia ordinato al Diaconato transitorio solo chi con morale certezza è già ritenuto idoneo ad essere prete. Per questo ora io vi dico, per quanto possa sembrarvi strano, che da Diaconi dovete già cominciare a vivere da preti e questo fatelo come san Giuseppe, che *pensava, sognava, sceglieva e agiva* con coerenza.

Basilica Cattedrale di Albano
IV Domenica di Avvento - 23 dicembre 2007

Omelia nella Messa della notte di Natale 2007

1. *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse* (*Is* 9, 1). Se oggi noi celebriamo una "veglia", non è per il solo fatto che a Betlemme Gesù dovrebbe essere nato nel cuore di una notte. È giusto supporlo visto che, come abbiamo ascoltato dal racconto evangelico, "c'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge" (*Lc* 2, 8). Questa, però, non è l'unica annotazione storica.

Il Santo Vangelo ci ha pure ricordato che al tempo in cui nacque Gesù una potenza imperiale aveva esteso il suo dominio su tutto il mondo allora conosciuto. Come? Come sempre si è fatto! Nelle sue *Historiae*, lo storico romano Sallustio (85 – 35/36 a.C.) per convincere il re siriano Arsace ad un'alleanza, fa pronunciare a Mitridate, re di Ponto queste parole: "I romani fanno la guerra a tutti, ma soprattutto a quelli la cui disfatta promette spoglie opime: osando, ingannando, passando da una guerra all'altra si sono ingranditi". Non è così che si fa ancora oggi? Gli storici, veramente, parlano pure di una *pax romana*, stabilita con l'avvento di Cesare Augusto, lo stesso che, come abbiamo ascoltato, "ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra". Ciò avvenne quando governatore di Siria era Publio Sulpicio Quirinio, che, come riferisce Tacito nei suoi *Annali*, era nato nel municipio di Lanuvio, l'attuale centro dei Castelli romani appartenente al nostro territorio diocesano.

Fu vera pace? È ancora Tacito che a Càlagaco, un capo che era riuscito a riunire contro l'espansione romana tutte le tribù della Caledonia (l'attuale Scozia), per infondere coraggio ai suoi uomini per i quali non v'è alternativa tra libertà o morte, fa pronunciare le famose parole: *Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*, che vuol dire, "là dove fanno il deserto gli danno il nome di pace". Anche il popolo ebreo si sentiva come soffocato dall'espansionismo romano e per questo cercava di liberarsene con improvvisi moti rivoluzionari, sistematicamente affogati nel sangue. Un'altra precisazione lasciataci dal vangelo è che il neonato Gesù, dopo essere stato avvolto in fasce fu deposto in una mangiatoia perché "non c'era posto nell'alloggio" (*Lc* 2, 7). Il contesto storico della nascita di Gesù, allora, è quello dell'oppressione e della povertà.

Al nostro tempo non mancano problemi di questo tipo. La nostra Italia, ad esempio, sotto il profilo della povertà è già da tempo indicata come un Paese socialmente vulnerabile. Recenti indagini promosse dalla *Caritas* nazionale (e le indagini della nostra *Caritas* sono sempre attendibili) parlano di almeno 7,6 milioni di "poveri" e mentre in questa medesima ora in molte case, ristoranti e *ho-*

starie si sta probabilmente (e comprensibilmente) banchettando, c'è sempre il 13,5% dei nostri nuclei familiari che a tutt'oggi non possono permettersi un pasto adeguato. Quanto a violenza, poi, ne sono piene quotidianamente le nostre cronache, sì da farci temere di trovarci in una macelleria! Se poi guardiamo fuori Italia, quanta oppressione e quanta violenza, ad esempio nel vicino e nell'Estremo Oriente, in Africa, in Asia…! Quanto è dunque importante – come sottolineava il Papa nel suo Discorso alla Curia romana del 21 dicembre scorso -, "che confluiscano nell'umanità forze di riconciliazione, forze di pace, forze di amore e di giustizia – quanto è importante che nel *bilancio* dell'umanità, di fronte ai sentimenti ed alle realtà della violenza e dell'ingiustizia che la minacciano, vengano suscitate e rinvigorite forze antagoniste!".

Soprattutto per queste ragioni noi celebriamo "di notte" la Messa di Natale: per fare anche fisicamente esperienza di quanta e di quale salvezza noi tutti abbiamo bisogno. *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse*.

2. *Questa Pasqua, che è Natale!* Dio si è abbassato, si è fatto come noi per elevarci a Lui, per farci come Lui. Cantiamo nel Prefazio III del Natale: "La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne" (*dum nostra fragilitas a tuo Verbo suscipitur, humana mortalitas… in perpetuum transit honorem*).

La nudità di Betlemme non è il segno della miseria, ma già un preconio pasquale. Guardo chi è stato partorito da Maria, esclamava San Bernardo, e che vedo? *Longitudo brevis, latitudo angusta, altitudo subdita, profunditas plana…*: io vedo la lunghezza che si è raccorciata e la larghezza che è divenuta stretta, vedo l'altezza che si è abbassata e la profondità che si è appiattita! E cosa riconosco, proseguiva il santo Dottore? *Lux non lucens, verbum infans, aqua sitiens, panis esuriens*: vedo una luce che non brilla, l'acqua che ha sete e il pane che ha fame… (*Hom. super missus* II, 9). Oh, come dobbiamo intendere in chiave pasquale quanto ci fa riconoscere la Divina Liturgia: Cristo, la vera luce del mondo, noi lo contempliamo nei suoi misteri.

Natale è la Pasqua del Signore nella carne. Dobbiamo, allora, baciare l'immagine del Bambino come il venerdì santo baciamo la Croce. Dobbiamo, allora, togliere al Natale l'involucro scintillante dei "pacchi dono", per farne uscir fuori la Pasqua. Natale ci dice Dio si è fatto uomo ed è proprio questo il mistero dell'amore di Dio per noi. Dio ci ama, Dio ama il mondo. Nella nascita di Gesù Cristo, Dio si abbassa e si rivela: "Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro [...]. Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove

gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì". Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente incomparabile. Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato" (D. BONHOEFFER, *Sermone sulla III Domenica d'Avvento*) .

Baciamo, dunque, l'immagine del Bambino con la stessa passione per l'uomo e per il mondo di Dio. Nonostante tutto. Dio mi ama nonostante il mio peccato; anzi mi ama proprio perché sono peccatore!

3. L'altro giorno, dopo che io gli avevo confidato alcune mie ansie di Vescovo, un nostro anziano sacerdote m'incoraggiava paternamente dicendomi parole come queste: "Quanto più l'uomo si abbassa e scende nel peccato, tanto più tu accoglilo nelle tue braccia". Queste parole, ascoltate e rimediate nel clima dell'imminente Natale, mi hanno riportato alla memoria quanto disse il papa Paolo VI a Taranto, nella notte di Natale del 1968.

Per quell'anno il Papa volle celebrare la Messa della notte di Natale non nella splendida cornice della Basilica Vaticana illuminata e addobbata per le Liturgie più solenni, ma fra i bagliori degli altiforni del Centro Siderurgico di Taranto. Era il '68 e ancora oggi ci sono uomini che avendo lavorato all'*Italsider* sono aggrediti da un oscuro mostro. Ne ho incontrati io stesso, quando fui Vescovo ad Oria.

Cosa disse il Papa? Io vi proporrei di rileggerla tutta, quell'Omelia. Ne riporto solo le ultime frasi: "Dite una cosa: trovate strano, allora, trovate anacronista, trovate nemico il messaggio del Vangelo qui dentro? Non vi sono uomini vivi, uomini sofferenti, uomini bisognosi di dignità, di pace, di amore qui dentro, che non comprendono il pericolo d'essere ridotti ad esseri di una "sola dimensione", quella di strumenti, e che non si accorgono proprio qui (vogliamo dire nel cuore del mondo industriale in grande stile), dove il pericolo di questa disumanizzazione è maggiore, proprio qui il soffio del Vangelo, come ossigeno di vita degna dell'uomo, è più che mai al suo posto, e la presenza umile e amorosa di Cristo è più che mai necessaria? Ecco, figli carissimi, perché qua siamo venuti. Siamo venuti per voi. Siamo venuti, affinché la Nostra presenza vi dimostrasse la presenza consolatrice, salvatrice di Cristo in mezzo al mondo meraviglioso, ma vuoto di fede e di grazia, del lavoro moderno. Siamo venuti per lanciare di qui, come uno squillo di tromba risonante nel mondo, il beato annunzio del Natale all'umanità che sale, che studia, che lavora, che fatica, che soffre, che piange e che spera; e l'annuncio è quello degli Angeli di Bethleem: oggi è nato il Salvatore vostro, Cristo Signore". Con questo medesimo annuncio anch'io, sorelle e fratelli carissimi, desidero augurarvi un Santo Natale!

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e nomine

In data 29 ottobre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Giovanni Cassata,** Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale San Pancrazio Martire.

In data 29 ottobre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Carlo Passamonti,** Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire.

In data 29 ottobre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Franco Marando,** Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire.

In data 29 ottobre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Ezio Contaldo,** Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire.

In data 29 ottobre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Vittorino Fincato,** Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire.

In data 29 ottobre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Saputo,** Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire, con l'incarico di Cerimoniere del medesimo Capitolo Cattedrale.

In data 29 ottobre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Andrea De Matteis,** Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire, con l'incarico di Segretario del medesimo Capitolo Cattedrale.

In data 4 novembre 2007, il Vescovo ha affidato a **Don Carlo Passamonti e P. Giuseppe Bigolaro, ofm,** il compito di coordinare l'attività pastorale dell'Arcipretura di Anzio e Ciampino, e li ha nominati Membri del Consiglio dei Vicari Foranei.

In data 4 novembre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Carlo Passamonti e P. Giuseppe Bigolaro, ofm,** Membri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano.

In data 9 novembre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Giovanni Cassata,** Parroco della Parrocchia San Michele Arcangelo in Aprilia, con decorrenza 17 novembre 2007.

In data 9 novembre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Marco Schrott,** Parroco della Parrocchia Santa Maria Maggiore in Lanuvio, con decorrenza 18 novembre 2007.

In data 9 novembre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Carlo Passamonti,** Arciprete - Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Ciampino, con decorrenza 2 dicembre 2007.

In data 9 novembre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Michael Romero,** Parroco della Parrocchia San Pietro Claver in Nettuno, con decorrenza 2 dicembre 2007.

In data 9 novembre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Fabrizio Pianozza,** Parroco della Parrocchia San Bonifacio in Pomezia, con decorrenza 9 dicembre 2007.

In data 9 novembre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Andrea Conocchia,** Parroco della Parrocchia Esaltazione della Croce in località Sandalo di Ponente in Nettuno – Roma, con decorrenza 23 dicembre 2007.

In data 12 novembre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Adriano Gibellini,** Vicario Foraneo della Vicaria di Pomezia sino al termine del mandato in corso dei Vicari Foranei.

In data 21 novembre 2007, il Vescovo ha nominato **Don Franco Marando,** Delegato Vescovile per il Diaconato Permanente.

In data 30 novembre 2007, il Vescovo ha accolto l'istanza del Postulatore della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Fratel Lorenzo dello Spirito ad istruire un processo diocesano suppletivo e ha confermato nel loro incarico gli Ufficiali del Tribunale Diocesano: **Mons. Felicetto Gabrielli,** *Giudice Delegato;* **Don Umberto Cera,** *Promotore di Giustizia;* **Don Andrea De Matteis,** *Notaio Attuario.*

In data 30 novembre 2007, il Vescovo ha nominato la Commissione di Periti in materie Storiche e Archivistiche per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Fratel Lorenzo dello Spirito Santo: **P. Fabiano Giorgini, c. p.,** *Presidente;* D.ssa **Marques Dos Santos Eunice Cristina; don Marco Sciattella.**

TERMINE SERVIZIO PASTORALE

In data 1 ottobre è terminato il servizio pastorale del Sac. **Anderson Pina Santos,** nella Diocesi di Albano.

In data 1 ottobre è terminato il servizio pastorale del Sac. **Anthony Chiegboka,** nella Diocesi di Albano.

In data 1 novembre 2007, è terminato il servizio pastorale del Sac. **Fredy Lopez Durango,** nella Diocesi di Albano.

In data 1 novembre 2007, è terminato il servizio pastorale del Sac. **Toro Rivas Jorge Luis,** nella Diocesi di Albano.

INIZIO SERVIZIO PASTORALE

In data 15 ottobre il Vescovo ha concesso la *proroga* per la Convenzione che regola il servizio pastorale del Sac. **Elkin Uriel Zuluaga.**

Ministeri

In data 16 dicembre 2007, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire, il Vescovo ha istituito accoliti:

- Sig. **Rocco Cunia**, della Parrocchia Beata Vergine del Monte Carmelo;
- Sig. **Fabio Celani**, della Parrocchia Santa Maria Maggiore in Lanuvio;
- Sig. **Umberto Evangelista**, della Parrocchia San Giovanni Battista in Ciampino;
- Sig. **Giorgio Siciliano**, della Parrocchia San Giovanni Battista in località Campoleone;
- Sig. **Nicola Parisi**, della Parrocchia San Lorenzo martire in località Tor San Lorenzo (Ardea);
- Sig. **Alberto Congiu**, della Parrocchia San Giacomo in Nettuno;
- Sig. **Ezio Salvatori**, della Parrocchia San Giovanni Battista in località Campoleone;
- Sig. **Tomaso Ursini**, della Parrocchia San Giovanni Battista in località Campoleone;
- Sig. **Antonio Salsano**, della Parrocchia San Giuseppe Artigiano, in località Martin Pescatore – Pomezia;
- Sig. **Alberto Galiè**, della Parrocchia San Giuseppe Artigiano, in località Martin Pescatore – Pomezia;
- Sig. **Giuseppe Silvestre**, della Parrocchia San Giuseppe in località Frattocchie – Marino;
- Sig. **Luigi Crapes**, della Parrocchia SS. Trinità in Marino (Roma);
- Sig. **Mario Giantomasi**, della Parrocchia Beata Vergine Maria del Rosario in Ciampino (Roma);
- Sig. **Giuliano Ranchelli**, della Parrocchia San Michele Arcangelo in Aprilia;
- Sig. **Dubioso Antonio**, della Parrocchia San Giovanni Battista in Ciampino (Roma);

– Sig. **Vincenzo Cosenza**, della Parrocchia San Filippo Neri in località Cecchina di Albano Laziale;
– Sig. **Roberto Lancia**, della Parrocchia Beata Vergine Maria del Rosario, in Ciampino (Roma);
– Sig. **Aurelio Bongirolami**, della Parrocchia San Pancrazio Martire in Albano Laziale;
– Sig. **Cerri Giampiero**, della Parrocchia San Benedetto in Anzio (Roma);
– Sig. **Bucciarelli Gianni**, della Parrocchia San Pancrazio martire in Albano Laziale (Roma);
– Sig. **Barone Francesco**, della Parrocchia Beata Vergine del Rosario in Ciampino (Roma);

Ordinazioni

In data 25 novembre 2007 nella Basilica Cattedrale, il Vescovo ha conferito l'Ordinazione Diaconale, all'accolito **Erminio Rossi,** della Parrocchia San Tommaso da Villanova in Castelgandolfo - Roma.

In data 25 novembre 2007 nella Basilica Cattedrale, il Vescovo ha conferito l'Ordinazione Diaconale, all'accolito **Antonello Palozzi,** della Parrocchia San Barnaba apostolo in Marino - Roma.

In data 25 novembre 2007 nella Basilica Cattedrale, il Vescovo ha conferito l'Ordinazione Diaconale, all'accolito **Roberto Pianozza,** della Parrocchia San Pietro apostolo di Ardea - Roma.

In data 23 dicembre 2007, nella Basilica Cattedrale, il Vescovo ha conferito l'Ordinazione Diaconale all'accolito **Alessandro Mancini,** della Parrocchia San Pietro apostolo di Ardea - Roma.

In data 23 dicembre 2007, nella Basilica Cattedrale, il Vescovo ha conferito l'Ordinazione Diaconale, all'accolito **Antonio Jorge Do Amor Divino,** della Parrocchia SS.ma Trinità in Genzano di Roma.

Incardinazioni

In data 15 ottobre 2007, il Vescovo ha incardinato Don **Carmel Villavarayer,** nella Diocesi di Albano.

In data 18 ottobre 2007, il Vescovo ha incardinato Don **Francois Xavier Atangana Manga,** nella Diocesi di Albano.

In data 3 dicembre 2007, il Vescovo ha incardinato **P. Raimondo Selvaggio,** nella Diocesi di Albano.

Direttorio per il diaconato permanente

PREMESSE

Il ripristino del Diaconato permanente

Il Concilio Vaticano II, tra gli uffici ritenuti "sommamente necessari alla vita della Chiesa", ha raccomandato di ristabilire il *Diaconato* "come proprio e permanente grado della Gerarchia"[1]. Nella Chiesa Latina, infatti, al termine di un declino divenuto ormai irreversibile durante il Medioevo, esso era scomparso come ministero permanente; anche il Decreto del Concilio di Trento[2], che ne aveva stabilito il ripristino in modo che "le funzioni degli ordini sacri dal diaconato all'ostiariato, lodevolmente ricevute nella Chiesa dai tempi degli apostoli, e interrotte un po' dappertutto da parecchio tempo, venissero riprese conformemente ai sacri canoni"[3], era rimasto inapplicato.

Il ripristino sollecitato dal Vaticano II ha, invece, ottenuto ampia ricezione, per quanto non sempre e ovunque in maniera uniforme; d'altra parte, la presenza attiva nella vita della Chiesa del ministero diaconale in forma permanente va suscitando, sulla memoria dell'esempio di Cristo, una coscienza più viva del valore del servizio per la vita cristiana.

Nel 1967, con il "motu proprio" *Sacrum Diaconatus Ordinem*[4], il papa Paolo VI provvide a stabilire per tutta la Chiesa Latina norme chiare e determinate per l'adattamento della disciplina canonica allora vigente ai dettati del Vaticano II e per la determinazione di giuste condizioni mediante le quali non soltanto si ordinasse opportunamente il ministero diaconale, ma anche la preparazione dei candidati corrispondesse più adeguatamente alle loro varie condizioni di vita, ai loro comuni uffici e alla sacra dignità. Di indirizzo più dottrinale è il "motu proprio" *Ad pascendum* del Servo di Dio Paolo VI[5].

Il ripristino del Diaconato permanente è successivamente recepito dal nuovo Codice di Diritto Canonico e regolato da disposizioni e orientamenti della Santa Sede che confluiscono nelle *Norme fondamentali per la formazione*

dei diaconi permanenti e nel *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* pubblicati il 22 febbraio 1998 rispettivamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e dalla Congregazione per il Clero[6]. Un'ampia e più recente riflessione sul Diaconato permanente è stata offerta dalla COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Diaconato: evoluzione e prospettive* [2003] (cf. tr. it. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003).

La Conferenza Episcopale Italiana recepirà il ripristino del Diaconato permanente con il documento *Restaurazione del diaconato permanente in Italia*[7], emanando successivamente norme e direttive, che più recentemente si sono compendiate nel documento *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia*[8].

Nella Diocesi Suburbicaria di Albano sarà il vescovo Dante Bernini ad istituire, il 26 dicembre 1983, il *Centro Diocesano per il Diaconato permanente* "con il compito di promuovere la formazione culturale, spirituale e pastorale dei candidati al diaconato permanente". I primi diaconi permanenti saranno ordinati l'8 dicembre 1987.

SINTESI DOTTRINALE

1. *IL DIACONATO NEL NUOVO TESTAMENTO.* La figura ministeriale del Diacono appare con una certa chiarezza nelle Chiese affidate alla cura apostolica di san Paolo e figura accanto agli *episcopi* come esercitante un ministero a loro subordinato, o coordinato[9]. Tradizionalmente si indica l'inizio del ministero diaconale nella scelta dei "Sette" narrata in *At* 6, 1-6, sicché "con la formazione di questo consesso dei Sette, la "diaconia" – il servizio dell'amore del prossimo esercitato comunitariamente e in modo ordinato – era ormai instaurata nella struttura fondamentale della Chiesa"[10]. A questa scelta dei "Sette" rimanda pure la *Preghiera di Ordinazione del Diacono* nella sezione anamnetica: "Agli inizi della tua Chiesa gli Apostoli del tuo Figlio, guidati dallo Spirito Santo, scelsero sette uomini stimati dal popolo, come collaboratori nel ministero. Con la preghiera e con l'imposizione delle mani affidarono loro il servizio della carità, per potersi dedicare pienamente all'orazione e all'annunzio della parola".

2. *TRIPLICE COMPITO.* Ripristinando il Diaconato come grado proprio e permanente nella Chiesa latina, il Vaticano II non ha affatto preteso che la sua forma fosse semplicemente la restaurazione di quella precedente. Il Concilio ha stabilito, invece, il concetto dell'esercizio permanente del Diaconato, offrendo i principi teologici generali e indicandone le funzioni, che rientrano fondamentalmente negli ambiti del ministero dell'insegnamento, della liturgia, o santificazione[11], della guida e della carità[12]. Anche i successivi documenti del-

la Santa Sede sintetizzano i compiti del Diacono attorno alle tre "diaconie" riconosciute della *Liturgia*, della *Parola* e della *Carità*, sempre sottolineando la loro unità al servizio del piano divino della Redenzione e ricordando che, in ogni caso, il servizio della carità appare come particolarmente caratteristico del ministero dei diaconi. Questo servizio non si può, tuttavia, ritenerlo come specifico del Diaconato, poiché i compiti caritativi sono anche responsabilità propria dei Vescovi e dei Presbiteri, di cui i diaconi sono gli ausiliari.

3. *SACRAMENTALITÀ DEL DIACONATO.* Quello attribuito al Diacono nella Chiesa non è un servizio qualsiasi poiché appartiene al sacramento dell'Ordine come collaborazione stretta con il Vescovo e con i Presbiteri, nell'unità della medesima attualizzazione ministeriale della missione di Cristo. Al Diacono, però, come ricorda il Vaticano II, sono imposte le mani "non per il sacerdozio, ma per il ministero"[13]. L'intenzione del Concilio nel fare ricorso alla classica formula *non ad sacerdotium, sed ad ministerium* è chiara: i diaconi non appartengono solo al sacerdozio comune dei fedeli; essi sono membri del corpo dei ministri sacri, ma non posseggono la dignità santificatrice del sacerdote, che si esplica soprattutto nell'offrire il Corpo e il Sangue del Signore. Il Diacono, piuttosto, è ordinato al *servitium caritatis* nella Chiesa ed è posto al servizio dei compiti sacerdotali mediante l'esercizio di determinate funzioni gerarchiche. Il Diacono, in ogni caso, proprio in quanto *icona vivens Christi servi in Ecclesia* mantiene un legame costitutivo con il ministero sacerdotale, cui presta il suo proprio servizio[14].

4. *SIMBOLICITÀ PER GLI ALTRI DUE GRADI DELL'ORDINE*. La "iconicità" di Cristo - servo attuata dal ministero diaconale non si esprime unicamente a vantaggio della Chiesa, ma è pure funzionale all'interno dello stesso sacramento dell'Ordine Sacro: il Diacono è segno per il Vescovo e per i Presbiteri, dentro lo stesso sacramento dell'Ordine. Egli, in particolare, è legato in modo speciale al Vescovo nei compiti della sua "diaconia"; il suo ministero, peraltro, è pure finalizzato all'aiuto e al servizio del ministero del Vescovo e dei Presbiteri[15]. Presente accanto al Vescovo e accanto al Presbitero, specialmente nella celebrazione della Santa Liturgica mentre ciascuno di loro esercita il proprio ministero della presidenza, il Diacono è sia per il Vescovo, sia per il Presbitero memoria e annuncio che la loro stessa presidenza è "servizio" e, quindi, li aiuta a presiedere "come colui che serve"[16]. La forma "permanente" del Diaconato è, nella Chiesa, segno permanente di tale funzione a favore degli altri due gradi dell'unico sacramento dell'Ordine.

5. *ANIMAZIONE DELLA VOCAZIONE DI SERVIZIO NELLA CHIESA*. Nel ministero diaconale la Chiesa esprime il suo volto di serva di Dio e degli uomini e al

tempo stesso incoraggia la Chiesa a configurarsi a Cristo - servo. "Nella prospettiva di una Chiesa tutta ministeriale, occorre che sia viva tra i fedeli la consapevolezza della comune vocazione al servizio. In forza della loro ordinazione i diaconi sono speciale espressione di tale chiamata, come ministri della carità, testimoni e promotori "del senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio""[17]. Il Diacono, perciò, significa la vocazione diaconale di tutta la Chiesa.

6. *Animazione del servizio della Chiesa alla società e al mondo.* Il Diaconato è un segno forte di Cristo - servo e della Chiesa - serva anche per tutta la società: con la sua presenza e il suo ministero esso annuncia che la vita ha senso se si fa servizio. Ciò tocca in modo speciale il Diacono permanente per il fatto di coniugare in se stesso una sostanza ministeriale con una forma di vita secolare. Egli, infatti, per quanto sia teologicamente e canonicamente un chierico, vede riflessa dalla legislazione canonica nella sua figura alcune tipicità, che lo accomunano ai fedeli laici, per i quali è propria l'"indole secolare". Infatti:

– vivono nel mondo con stili laicali (benché vi sia la possibilità di un diaconato permanente per i religiosi) e hanno delle possibilità che non sono sempre riconosciute a tutti i chierici e ai religiosi (come quella di essere sposati)[18]
– non sono obbligati a portare l'abito ecclesiastico[19],
– possono assumere cariche pubbliche in ambito civile[20], amministrare beni secolari,[21] dedicarsi agli affari e al commercio[22], partecipare attivamente ai partiti politici e alle associazioni sindacali[23].

Tutto ciò rende il Diacono permanente particolarmente idoneo ad estendere l'incidenza del suo ministero sacramentale in tutti gli ambiti della vita sociale e portare pure le istanze del mondo nel cuore della Chiesa.

7. *Peculiarità del legame con la Chiesa particolare e col Vescovo diocesano.* Con l'ordinazione diaconale il Diacono è incardinato nella Chiesa particolare al cui servizio è stato ammesso. L'incardinazione non è qualcosa di accidentale, ma esprime la dedicazione ministeriale del Diacono ad una Chiesa e implica legami non solo giuridici, ma anche affettivi e spirituali con essa. Tali vincoli si concretizzano in primo luogo nella relazione del Diacono con il suo Vescovo. L'antico testo della *Tradizione apostolica* di Ippolito di Roma, che presenta per la prima volta lo statuto teologico e giuridico del Diacono nella Chiesa, prescrive che "nell'ordinazione del Diacono imponga le mani solo il Vescovo, perché il Diacono è ordinato non al sacerdozio, ma al servizio del Vescovo (*non ad sacerdotium, sed ad ministerium Episcopi*) con il compito di eseguirne gli ordini"[24]. Per la mediazione delle *Costituzioni della Chiesa egizia-*

ca, il testo giunge (come già richiamato al n. 3), in *Lumen Gentium*, n. 29. Qui, però, perché non si pensi che il ministero del Diacono è limitato alla sua relazione col Vescovo, si omette la specificazione "*Episcopi*". Rimane, però, il fatto che nelle fonti cristiane antiche mentre i Presbiteri compongono attorno al Vescovo il *senatum Dei*, i Diaconi sono ordinati *ad ministerium Episcopi*, strettamente legati al ministero sacerdotale del Vescovo, del quale sono partecipi in forza della Sacra Ordinazione.

8. *Ambiti preferenziali del ministero diaconale*. La vocazione al ministero diaconale è abitualmente percepita nel contesto di una comunità parrocchiale, o anche di una associazione, o movimento, o gruppo ecclesiali. Da ciò, tuttavia, non deriva che il medesimo ministero debba essere riservato a quelle medesime comunità di origine. La indisponibilità, anzi, ad uscire da quegli ambiti per allargare il raggio dell'esercizio ministeriale potrà con buone ragioni essere individuato come un segno di non-vocazione. Il ministero del Diacono permanente, difatti, trova il proprio ordinario ambito di servizio anzitutto nei vari settori della pastorale diocesana giacché, dal rapporto diretto e immediato che, in forza della Ordinazione ogni Diacono ha col proprio Vescovo, è possibile trarre un preferenziale ministero dei Diaconi permanenti nell'ambito diocesano e sovra-parrocchiale e inter-parrocchiale[25]. Una tale collocazione, peraltro, offre non poche opportunità per un più fruttuoso ministero dei Diaconi che, in presenza dei requisiti previsti, possono essere membri del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici; ugualmente possono essere chiamati a ricoprire vari Uffici e Servizi nella Curia Vescovile e fare parte di organismi e commissioni diocesane. A questo tipo di servizi, il Diacono permanente potrà, anche abitualmente, essere affidata nella Parrocchia una collaborazione subordinata al Parroco e vissuta in comunione con tutti coloro che ne condividono la responsabilità pastorale.

9. *La fraternità diaconale*. Con l'Ordinazione Sacramentale il nuovo Diacono fa il suo ingresso in un *Ordo*, ossia in un "corpo sociale" che, nel caso specifico, è l'ordine dei diaconi. Questo richiama un elemento essenziale del ministero in ordine al quale nella Chiesa non si è mai ministri da soli, ma sempre in un gruppo, appunto nell'Ordine diaconale, alla maniera del Presbiterio e del Collegio dei Vescovi. Ad essere precisi, nella tradizione ecclesiale non esiste un "diaconio", che sia analogo al "presbiterio" e ancor meno al "collegio dei vescovi"[26]; rimane vero, tuttavia, che a motivo dell'ordinazione si stabilisce fra i diaconi una "fraternità sacramentale". Ogni nuovo Diacono in forza della *Ordinatio* è aggregato a un corpo di Diaconi, che lo precede ed è già all'opera nella Chiesa particolare; anche la diversità degli incarichi che il Ve-

scovo affida a ciascuno aiuta a percepire la loro complementarietà nella realizzazione della triplice diaconia. È importante comprendere bene tutte le implicanze di un "ordine" dei diaconi, per ben pensare e soprattutto per ben vivere la "fraternità diaconale". In tale prospettiva si devono incoraggiare le iniziative che permettono ai diaconi permanenti di convenire in luoghi di scambio, di condivisione e formazione. Tali riunioni, soprattutto se periodiche e bene preparate, creano legami di stima e di collaborazione, consentono lo scambio fraterno e l'approfondimento spirituale e talvolta anche un confronto sulle esigenze della missione nella Chiesa diocesana.

10. *Quando il Diacono permanente e coniugato.* I diaconi permanenti sono, nella gran parte, uomini sposati che, perciò, nel sacramento del Matrimonio hanno già unito, in Cristo, la propria vita a quella della loro sposa. È, dunque, conseguente che anche la sposa del Diacono sia in qualche maniera coinvolta nella nuova condizione che l'Ordinazione diaconale ha prodotto all'interno della loro vita di coppia. Si potrebbe, allora, dire che quando lo sposo diventa Diacono, la coppia stessa diventa in un certo modo "diaconale". È ovvio che il sacramento dell'Ordine è ricevuto da un solo membro della coppia, cioè dal marito: solo uno degli sposi è ordinato, non la coppia. L'Ordinazione del marito, però, non lascia estranea la moglie, perché, al contrario, nell'unità e nell'intimità coniugale, la sposa misteriosamente porta insieme con il suo sposo il sacramento da lui ricevuto. Anche per questo la Chiesa, prima di ordinare Diacono un uomo sposato richiede il consenso scritto della moglie. Non si tratta di un mero atto giuridico, ma di un atto libero, responsabile e volontario di amorevole ed amorosa accoglienza al disegno di Dio sul proprio sposo e sul proprio matrimonio. Con il suo assenso, la moglie dona al marito, alla Chiesa e a se stessa il "con-senso" alla realizzazione del progetto di Dio sul suo sposo, sul suo matrimonio, su di sé, sulla sua famiglia. Il Diacono coniugato ha, per sua parte, il compito di essere insieme con la sua famiglia, segno e testimone della *fedeltà* dell'amore coniugale, dell'*unità* dell'amore coniugale, della *fecondità* educante dell'amore coniugale nella grazia dello Spirito Santo.

Stato giuridico dei diaconi permanenti[27]

A. *Ordinazione e incardinazione*

– Per essere ammessi all'ordinazione i candidati devono presentare domanda scritta al Vescovo, dichiarando l'assoluta libertà di scelta e la volontà di dedicarsi in modo definitivo al ministero ecclesiastico del diaconato[28].
– I candidati coniugati devono presentare anche il consenso scritto delle ri-

spettive mogli[29]. I candidati celibi devono assumere pubblicamente l'obbligo del celibato, mediante il rito prescritto[30].
– Prima dell'ordinazione sono necessarie le pubblicazioni, da farsi nel modo descritto dal Codice di diritto canonico.
– Con l'Ordinazione diaconale si diventa chierici e si è incardinati nella Chiesa particolare, o nell'istituto di vita consacrata, o nella società di vita apostolica [31]con le determinazioni dettate in materia dalla legislazione canonica vigente.
– I Diaconi ordinati al servizio di una Chiesa particolare, per esercitare in via ordinaria il ministero in un'altra Chiesa diocesana devono avere il consenso del proprio Vescovo e l'autorizzazione del Vescovo di quella diocesi[32].
– Dal momento dell'Ordinazione i diaconi sono tenuti all'obbligo quotidiano della celebrazione delle lodi mattutine, dei vespri e della compieta.

B. *Età*

I candidati al diaconato permanente per potere essere ordinati devono:
– se celibi, avere venticinque anni compiuti e assumere l'obbligo del celibato perpetuo[33];
– se sposati, avere trentacinque anni compiuti e il consenso della moglie, pubblicamente espresso[34].

C. *Condizioni di vita*

Per quanto riguarda i diritti e i doveri, i Diaconi permanenti sono tenuti a tutto ciò che riguarda i chierici secondo il cap. II del libro II del Codice di Diritto Canonico, fatte le seguenti eccezioni[35]:
– non hanno l'obbligo dell'abito ecclesiastico[36];
– non hanno bisogno di particolare licenza dell'Ordinario per assumere uffici pubblici nelle istituzioni civili, sindacali e per svolgere attività commerciali, professionali e industriali[37]. I diaconi permanenti, dunque, possono assumere ed esercitare una professione con, o senza esercizio di potere civile; ugualmente possono liberamente assumere l'amministrazione di beni temporali ed esercitare uffici secolari. Abbiano in ogni caso sempre cura di valutare tutto con prudenza e, se necessario, chiedano consiglio al Vescovo o al suo Delegato[38]. Nell'esercizio delle attività commerciali e degli affari si distinguano nel dare buona testimonianza di onestà e di correttezza deontologica; osservino anzitutto gli obblighi della giustizia e le leggi civili.
– solo con il consenso possono svolgere attività sindacale, anche rivestendo funzioni direttive, sempre ispirandosi alla dottrina sociale della chiesa e favorendo la pace e la concordia, fondate sulla verità e sulla giustizia[39].
– non possono impegnarsi nella militanza attiva nei partiti politici e assumere

ruoli di rappresentanza democratica (consiglieri comunali e regionali, parlamentari nazionali) e di governo locale, regionale e nazionale[40].
– I diaconi sposati, quando abbiano perduto la moglie, secondo la disciplina tradizionale della Chiesa non possono contrarre un nuovo matrimonio[41].

D. *Uffici e facoltà*
– Il Diacono è ministro ordinario del battesimo, come il Vescovo e il Presbitero[42], restando ferma la prescrizione che l'amministrazione del Battesimo è funzione specialmente affidata al Parroco[43]. Il Diacono è pure ministro ordinario della santa Comunione, come il Vescovo e il Presbitero[44]. Nel servizio dell'Eucaristia, come ministro, deve portare le vesti sacre prescritte dalle rubriche liturgiche[45].
– Il Diacono può assistere alla celebrazione del matrimonio, come assistente qualificato, se ne riceve delega personale dal parroco e/o dall'Ordinario[46].
– Il Diacono può celebrare le esequie ecclesiastiche, se ne è delegato dal Parroco.
– Il Diacono permanente può impartire quelle benedizioni che gli sono espressamente permesse dal diritto[47]; tra esse quelle con la Santissima Eucaristia, della quale è ministro ordinario come il Presbitero[48].
– Spetta anche ai Diaconi servire il popolo di Dio nel ministero della Parola, con la catechesi, con la predicazione e con l'Omelia, in comunione con il Vescovo e il suo Presbiterio[49]. In particolare essi sono ministri qualificati per la preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai Sacramenti, dei genitori e dei padrini per il battesimo e la cresima.
– I Diaconi presiedono inoltre la celebrazione della Parola di Dio, anche quando è sostitutiva della Messa festiva in caso di necessità[50].

E. *Diaconi permanenti religiosi*

Il Diacono permanente religioso esercita il suo ministero sotto la potestà del Vescovo in tutto ciò che riguarda la cura pastorale e l'esercizio pubblico del culto divino e le opere di apostolato, restando anche soggetto ai propri superiori, secondo le loro competenze, e mantenendosi fedele alla disciplina dell'Istituto. In caso di trasferimento ad altra comunità in diversa Diocesi, il superiore religioso deve presentare il Diacono al Vescovo diocesano per avere da questi il consenso all'esercizio del ministero secondo modalità da determinare[51].

F. *Il sostentamento e la previdenza*

Il diacono provvede di norma al proprio sostentamento, e a quello della propria eventuale famiglia, mediante la remunerazione che gli deriva dalla professione civile, da altri redditi o dalle proprie pensioni. Il diacono che, per

mandato del vescovo diocesano, è impegnato in un ufficio ministeriale a tempo pieno, tale cioè da escludere l'esercizio di una professione civile, e che d'altra parte non è in grado di provvedere diversamente alla remunerazione adeguata alla sua condizione familiare, riceverà la remunerazione dall'ente o dagli enti ecclesiastici presso i quali egli svolge la sua funzione ministeriale[52].

Nel mandato che conferisce l'ufficio a tempo pieno a un diacono, l'Ordinario stabilisca l'importo della remunerazione e indicherà gli enti che la devono corrispondere. L'entità della remunerazione di un diacono, impegnato in un ufficio ministeriale a tempo pieno, deve tener conto sia dei criteri relativi alla remunerazione dei sacerdoti, sia della situazione familiare del diacono stesso. Il Vescovo, tenendo conto delle circostanze, provveda altresì all'eventuale rimborso spese per le attività di ministero[53].

G. *Perdita dello stato di diacono*

Il diacono permanente è impegnato a vivere con generosa dedizione e sempre rinnovata perseveranza l'Ordine sacro ricevuto, fiducioso nella perenne fedeltà di Dio. La Sacra Ordinazione, una volta validamente ricevuta, non diviene mai nulla. Tuttavia, la perdita dello stato clericale avviene in conformità a quanto previsto dalla normativa canonica[54].

ORIENTAMENTI E NORME PER L'AMMISSIONE E L'ESERCIZIO DEL DIACONATO PERMANENTE

1. *Discernimento e Formazione*

La vocazione al diaconato è una chiamata al servizio del Vangelo e della Chiesa con una dedizione definitiva, che in diversi modi vede coinvolta tutta la comunità cristiana. Il diaconato non è, pertanto, una semplice aspirazione personale, né può essere il pubblico riconoscimento di meriti particolari. È, piuttosto, un dono da verificare, riconoscere e valorizzare, in particolar modo laddove si trovano persone che già esercitano un servizio ecclesiale significativo.

Pur nella consapevolezza che è responsabilità di tutti fare maturare nell'animo dei credenti il senso vocazionale della vita, responsabile ultimo della chiamata, della formazione e della missione del Diacono è il Vescovo, il quale ordinariamente esercita tale sua sollecitudine incaricandone come suo primo collaboratore un Delegato.

Il cammino di formazione al diaconato permanente si prospetta non come

un cammino isolato relativo ai singoli candidati, ma si allarga alla loro famiglia, alla comunità parrocchiale, all'intera Chiesa particolare. È giusto, dunque, che le Comunità parrocchiali di origine siano in vario modo informate e coinvolte nelle varie tappe del percorso formativo e circondino i candidati con la premura della preghiera, della stima, della fraternità. Specialmente in occasione della celebrazione dei riti di Istituzione ai ministeri del *Lettore* e dell'*Accolito* e della *Ammissione* fra i candidati *al Diaconato permanente*, nella comunità parrocchiali si promuoveranno iniziative adatte a spiegare il significato del Diaconato permanente, ad accogliere e valorizzare il dono di questa presenza. Tutto ciò si potrà meglio realizzare quando i Diaconi permanenti esercitano il loro ministero in modo attento, appropriato e frequente.

2. AMMISSIONE AL CAMMINO FORMATIVO

a) Nell'itinerario al diaconato permanente possono di per sé essere accolte persone di ogni classe sociale e professione civile ritenuta dall'Ordinario compatibile con il ministero diaconale[55].
b) L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al diaconato permanente è per i celibi di anni 21, per i coniugati di anni 31. L'età massima di ammissione al cammino di formazione per il diaconato è normalmente di anni 55. Solo per straordinarie ragioni, valutate esclusivamente dal Vescovo, si può ammettere al cammino entro il compimento del 60° anno di età.
c) Gli aspiranti al diaconato permanente devono essere oramai da tempo vitalmente inseriti in una comunità parrocchiale, dove già esercitano con lodevole impegno alcune opere di apostolato. Ciò vale in ogni caso, anche per chi eventualmente aderisce ad Associazioni e Movimenti ecclesiali.
d) Chi è già sposato è tenuto a coinvolgere la famiglia nelle proprie intenzioni e decisioni. Unitamente al consenso della sposa è richiesta una esperienza serena e stabile, autenticamente e pienamente cristiana di vita coniugale, soprattutto attraverso la fede della sposa e l'educazione cristiana dei figli. Quando, poi, l'aspirante al diaconato permanente è un vedovo, egli deve anzitutto essere consapevole di non potere contrarre validamente nuove nozze e dare prova di solidità umana e spirituale nella sua condizione di vita, anche per quanto riguarda l'educazione umana e cristiana di eventuali figli.
e) Chi aspira al diaconato permanente come celibe deve essere disposto ad accogliere il celibato come scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di motivazioni e integrata in una personalità matura e armonica.
f) La domanda dell'aspirante per l'inizio del cammino formativo è presentata al Delegato Vescovile per il Diaconato permanente, corredata da una pre-

sentazione del Parroco. Con la sua domanda il richiedente si rende disponibile a verificare la sua chiamata e a percorrere il cammino formativo predisposto nella Chiesa particolare. Con la sua presentazione il Parroco oltre a delineare la figura cristiana dell'aspirante ne descrive anche l'impegno e la qualità di presenza nella Comunità parrocchiale.

3. Periodo propedeutico

a) L'avvio del percorso formativo è preceduto da un periodo propedeutico non inferiore a sei mesi durante il quale il Delegato Vescovile, con l'aiuto di alcuni collaboratori indicati dal Vescovo, avvia una prima fase di discernimento sulla base di criteri oggettivi, che facciano tesoro della tradizione della Chiesa e delle attuali necessità pastorali. Fra questi devono essere tenute in conto la salute fisica, la maturità umana e spirituale, le attitudini e la disponibilità di tempo adeguata per l'esercizio del ministero.

b) Durante questo periodo l'aspirante al diaconato permanente incontra personalmente l'incaricato per la formazione spirituale; partecipa ad alcuni altri incontri comuni, che mirano a offrirgli alcune nozioni generali sul diaconato permanente, a farlo incontrare con eventuali altri candidati e con alcuni Diaconi permanenti – alcune volte facendo anche partecipare le rispettive loro mogli -, a illustrare le esigenze che l'esercizio del diaconato permanente nella Chiesa comporta.

c) Gli incontri di formazione spirituale sono concordati personalmente con il sacerdote incaricato e mirano a un più attento discernimento della chiamata di ogni aspirante. Gli altri incontri sono organizzati, laddove possibile per la presenza di più aspiranti in forma comunitaria, dal Delegato Vescovile con la collaborazione dei vari responsabili della formazione, secondo un calendario previamente disposto e prevedendo che uno di essi sia guidato personalmente dal Vescovo diocesano.

d) A conclusione del periodo propedeutico, il Delegato Vescovile, dopo aver consultato gli altri responsabili della formazione e tenendo conto di tutti gli elementi in suo possesso, presenta al Vescovo diocesano una valutazione conclusiva che tracci il profilo della personalità di ogni aspirante insieme un suo giudizio circa l'idoneità a proseguire nel cammino formativo. Da parte sua, il Vescovo ascriverà tra i candidati al diaconato solo coloro per i quali avrà raggiunto, sia in forza della sua conoscenza personale, sia in base alle informazioni ricevute, la certezza morale dell'idoneità.

4. QUADRIENNIO DI FORMAZIONE

Il periodo di formazione dopo la fase propedeutica ha la durata di almeno quattro anni. Per tutto questo tempo l'aspirante al diaconato continua a essere inserito nel suo abituale contesto familiare, professionale, parrocchiale. Poiché, tuttavia, l'itinerario formativo si propone di verificare e favorire l'armonico sviluppo della personalità del candidato quanto alla maturità della fede e al senso della Chiesa e della missione, egli s'impegna a partecipare con regolarità agli incontri formativi programmati, che devono essere privilegiati rispetto a ogni altra attività. Il cammino formativo si colloca nell'orizzonte complessivo della formazione di tutti gli operatori pastorali nella Diocesi.

5. LA FORMAZIONE UMANA

a) La formazione umana mira a plasmare la personalità dei sacri ministri in modo che diventino "ponte" e non ostacolo all'incontro delle persone con il Signore. Anche per i diaconi permanenti, analogamente a quanto si richiede per i Presbiteri, dovranno riscontrarsi alcune imprescindibili qualità umane: amore per la verità, lealtà e rispetto verso tutti, senso della giustizia, fedeltà alla parola data, coerenza, disposizione alla comprensione e al perdono, equilibrio di giudizio e di comportamento, capacità di dialogo e di relazione con gli altri, sano realismo e fiducia per conoscere e accettare la propria personalità con pregi e limiti, sobrietà di vita ed equilibrata valutazione dei beni terreni. Un aspirante diacono che fosse eccessivamente introverso, scontroso e incapace di stabilire relazioni significative e serene con gli altri, dovrebbe fare una profonda conversione prima di poter avviarsi decisamente sulla strada del servizio ministeriale.
b) Alla base della capacità di relazione con gli altri c'è la maturità affettiva, che deve essere raggiunta con un ampio margine di sicurezza sia nel candidato celibe, sia in quello sposato. Condizione per un'autentica maturità umana, a sua volta, è la formazione alla libertà, che include anche l'educazione alla coscienza morale, che allena all'ascolto della voce di Dio nel profondo del proprio cuore e alla sua ferma adesione. Tutti questi molteplici aspetti della maturità umana – qualità umane, capacità di relazione, maturità affettiva, educazione alla libertà e alla coscienza morale – dovranno essere presi in considerazione tenendo conto dell'età e della precedente formazione degli aspiranti diaconi e progettati con proposte personalizzate. Qualora si rendesse opportuno, si potrà ricorrere, col consenso degli interessati, ad una consulenza psicologica.

6. LA FORMAZIONE SPIRITUALE

a) La formazione umana si apre e si completa nella formazione spirituale, che costituisce il cuore e il centro unificante di ogni formazione cristiana. Sostenendo lo sviluppo della vita nuova ricevuta nel Battesimo e rafforzandola, la formazione spirituale del futuro diacono si propone d'innestare su di essa i tratti specifici della spiritualità diaconale. Il candidato dovrà, perciò, essere aiutato ad acquisire progressivamente quegli atteggiamenti che, pur non esclusivamente, sono tuttavia specificamente diaconali. Si tratta, specialmente della semplicità di cuore, del dono totale e disinteressato di sé, dell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più poveri, sofferenti e bisognosi. In questo cammino è indispensabile guardare a Maria, la serva del Signore, quale modello eminente, invocandola anche con la recita quotidiana del Rosario.

b) Per maturare questo atteggiamento di servizio il candidato porrà l'Eucaristia al centro della propria vita, partecipando alla celebrazione eucaristica con la frequenza permessagli dai propri impegni familiari e professionali. Imparerà pure a conoscere sempre più profondamente la Parola di Dio cercando in essa l'alimento costante della sua vita spirituale attraverso lo studio accurato e amoroso, l'esercizio quotidiano della *lectio divina* e la santificazione del tempo con la *Liturgia delle Ore*. Ulteriori mezzi di questa formazione spirituale sono anche la periodica celebrazione del sacramento della Penitenza, i ritiri mensili e gli esercizi spirituali annuali.

c) Anche le mogli dei candidati coniugati sono coinvolte in questo cammino di crescita maturando una sempre più intensa consapevolezza della vocazione del marito e della propria missione accanto a lui. Siano, perciò, invitate a partecipare regolarmente agli incontri di formazione spirituale, come pure, non si trascuri di offrire proposte formative di crescita anche ai figli.

7. LA FORMAZIONE DOTTRINALE

a) Al Diacono viene richiesta pure un'adeguata preparazione teologico - pastorale che lo abiliti a un annuncio qualificato del messaggio cristiano. Per questo si richiederà all'aspirante Diacono di essere previamente in possesso di un diploma di scuola media superiore, che abiliti agli studi universitari.

b) Per la formazione teologica ci si avvarrà preferibilmente di un Istituto Superiore di Scienze Religiose presso le Facoltà Teologiche romane, frequentando il primo ciclo di studi (triennio), nel quale si affrontano tutte le discipline teologiche e filosofiche fondamentali, potendo anche al termine conseguire il Diploma in Scienze Religiose. In casi eccezionali e da valutarsi di

volta in volta, si potranno seguire corsi equivalenti approvati dal Vescovo. Per tutti c'è l'obbligo di sostenere con regolarità le relative verifiche d'esame, sapendo che senza avere assolto tale obbligo non si potrà essere ammessi fra i Candidati al Diaconato permanente.

8. LA FORMAZIONE PASTORALE

La formazione pastorale prepara il candidato ad acquisire le disposizioni necessarie all'esercizio del suo ministero. Sarà quindi importante che fin dall'inizio del suo cammino il candidato si impegni a:

a) promuovere rapporti di comunione tra le persone e di collaborazione tra i diversi settori della comunità parrocchiale di origine;
b) inserire la propria attività nel piano organico della pastorale diocesana e parrocchiale, operando in comunione con le varie componenti della parrocchia, specialmente con il Parroco che ne è il responsabile ultimo;
c) partecipare a periodici scambi e verifiche con i Diaconi già impegnati nel ministero;
d) partecipare alle iniziative organizzate dagli Uffici Diocesani, secondo le indicazioni del Delegato Vescovile;
e) verificare le inclinazioni e capacità al servizio pastorale in un ambito specifico della pastorale diocesana, sotto la guida del Responsabile del relativo Ufficio, o Servizio della Curia Vescovile. Quest'ultimo aspetto sarà più da vicino considerato dopo il secondo anno dell'itinerario formativo.

9. L'ITINERARIO

1. Il tempo di formazione al diaconato permanente si configura come un vero e proprio itinerario, ritmato da passaggi precisi, che permettono l'assimilazione in progressione dei diversi contenuti spirituali, umani, teologici e pastorali. Dal punto di vista oggettivo l'itinerario complessivo di quattro anni (propedeutico e triennio) è scandito dalle seguenti tappe:
   a) Preghiera per l'avvio del periodo di formazione al Diaconato permanente. Concluso il periodo propedeutico, all'inizio del quadriennio di formazione gli aspiranti al diaconato permanente si riuniscono per *una particolare celebrazione* con la quale si vuole lodare e ringraziare il Signore, invocare la luce e la forza dello Spirito lungo le varie tappe del periodo formativo avviato. Il *Rito* è presieduto dal Vescovo e si svolge nella Cappella del Seminario Vescovile. Ad esso partecipano le famiglie degli aspiranti, gli altri fedeli che nelle diverse fasi si preparano al Diaconato permanente, i Parroci degli aspiranti, tutti i Responsabili della formazione

dei diaconi permanenti, i Seminaristi della Diocesi, il Centro Diocesano Vocazioni. Il Rito si svolge secondo uno schema appropriato disposto dall'Ufficio Liturgico Diocesano.

b) Conferimento del *ministero istituito del Lettore*, concluso il primo anno di formazione.

c) Conferimento del *ministero istituto dell'Accolito*, concluso il secondo anno di formazione.

d) Rito di Ammissione tra i candidati al diaconato permanente, concluso il terzo anno di formazione.

2. Una volta finito il triennio di studio secondo quanto stabilito al n. 7/b e dopo essere stato ammesso tra i candidati al diaconato permanente nella Chiesa di Albano, si avvia l'ultima tappa di preparazione con un anno interamente dedicato alla preparazione dell'ordinazione diaconale. In questo momento conclusivo della preparazione iniziale si darà speciale rilevanza ad un rapporto sempre più vivo con Cristo - servo con una più intensa e profonda vita di preghiera. Si potenzierà, dunque, quanto già indicato per la formazione spirituale con iniziative appropriate disposte dal Delegato con l'incaricato per la formazione spirituale. Per quanto riguarda la preparazione dottrinale si favorirà un lavoro di sintesi, mediante apposite lezioni e l'indicazione di alcuni testi classici e di spiritualità da leggere e approfondire. Durante questo anno anche il Vescovo incontrerà più frequentemente i futuri diaconi.

3. Verso la fine del quarto anno, il Vescovo convocherà la "Commissione per gli Ordini" in vista dello scrutinio finale. Di essa, quando lo scrutinio interessa un candidato al diaconato permanente, è membro di diritto il Delegato Vescovile per il Diaconato.

10. LA FORMAZIONE PERMANENTE

a) La formazione permanente dei Diaconi è un'esigenza umana, che si pone in continuità con la chiamata soprannaturale per servire ministerialmente la Chiesa e con l'iniziale formazione al ministero. Tale formazione assume i caratteri della "fedeltà" a Cristo e alla Chiesa e della "continua conversione", frutto della grazia sacramentale vissuta nella dinamica della carità pastorale, propria di ogni articolazione del ministero ordinato.

b) L'importanza e l'urgenza della formazione permanente scaturiscono dal dinamismo proprio della persona umana e, ancor prima, dall'intimo significato del sacramento dell'Ordine, che richiede una crescente risposta al dono ricevuto insieme ad un'aperta e gioiosa testimonianza di esso.

c) L'impegno nella crescita formativa non può essere delegato, ma rimane affi-

dato alla responsabilità personale di ciascuno, perché esso rappresenta una caratteristica propria della vita del Diacono. La cura e l'impegno personale nella formazione permanente sono, perciò, segni inequivocabili di una risposta coerente del Diacono alla vocazione divina, di un amore sincero alla Chiesa e di una preoccupazione pastorale autentica riguardo ai fedeli e a tutti gli uomini.

d) La formazione permanente deve comprendere e armonizzare tutte le dimensioni della vita e del ministero del Diacono e, pertanto, deve essere completa, sistematica e personalizzata, nelle sue diverse dimensioni: umana, spirituale, intellettuale, pastorale.

e) La formazione permanente dei diaconi permanenti include le specifiche offerte formative disposte dal Vescovo per tutto il Clero diocesano, cui si aggiungono gli incontri di scambio e di verifica pastorale tra diaconi; i corsi di formazione e aggiornamento su argomenti relativi a discipline teologiche e pastorali, alla vita della Chiesa e ai documenti del magistero, con ritmo mensile o comunque ciclici, aperti anche alle famiglie dei diaconi sposati.

11. LA COMUNITÀ FORMATIVA

Per la formazione il Vescovo si avvale di un gruppo di responsabili, da lui nominati e coordinati dal Delegato Vescovile.

a. Al *Delegato vescovile* compete la cura diretta del rapporto con gli aspiranti, i candidati e i diaconi permanenti, con i loro parroci, con gli altri responsabili della formazione. Egli coordina anche l'attività formativa degli aspiranti, dei candidati e dei diaconi permanenti con le rispettive famiglie. È suo compito elaborare i giudizi di idoneità secondo quanto richiesto, compete a lui, pertanto, presentare il Candidato nel Rito di Ordinazione. In sintonia con il Centro Diocesano Vocazioni, il Delegato Vescovile promuove la pastorale vocazionale per il Diaconato permanente e tiene rapporti con i Direttori dei vari Uffici e Servizi pastorali della Curia.

b. Al Delegato Vescovile e operando d'intesa con lui si affiancano sia il Responsabile di Ufficio, o Servizio diocesani di cui al n. 8/e, sia un altro sacerdote che si occupa direttamente della formazione spirituale, incaricato dal Vescovo di seguire più da vicino gli aspiranti, i candidati e i diaconi permanenti, coordinando il programma di vita spirituale dei singoli e della comunità dei diaconi (ritiri, esercizi spirituali...).

c. Il Vescovo affida ad un presbitero particolarmente esperto nell'ambito delle scienze teologiche il compito di essere garante della adeguata formazione teologica iniziale e permanente dei Diaconi permanenti.

12. Il Consiglio per il Diaconato

1. I suddetti responsabili della comunità formativa, insieme con due Parroci indicati dal Consiglio Presbiterale e due Diaconi permanenti (di cui uno nominato dal Vescovo e uno indicato dalla comunità dei Diaconi permanenti), formano il "Consiglio per il diaconato". Tale organismo si incontra periodicamente per vigilare sulla esperienza diaconale, in modo particolare:
   a) contribuendo alle scelte globali in ordine alla formazione ed alla verifica dello stesso progetto formativo, sul quale offre al Vescovo il proprio parere;
   b) animando la comunità diocesana alla promozione e all'accoglienza del diaconato e all'identificazione delle caratteristiche pastorali e spirituali dei diaconi richieste dal contesto ecclesiale;
   c) indicando e verificando l'itinerario formativo dei candidati al diaconato e seguendo il loro inserimento nella pastorale diocesana.
2. I due Parroci indicati dal Consiglio Presbiterale e il Diacono scelto dalla comunità dei diaconi appartengono al Consiglio per cinque anni e non possono essere riconfermati. All'interno del "Consiglio per il diaconato" è scelto un Segretario, che redige il Verbale di ogni incontro.
3. I due Diaconi permanenti presenti nel "Consiglio per il diaconato" per tutto il tempo del loro ufficio sono chiamati *protodiaconi*. Essi sono speciali collaboratori del Delegato Vescovile per quanto riguarda le istanze degli aspiranti, dei candidati e degli altri diaconi permanenti in vista di miglioramenti da proporre circa i percorsi di formazione permanente, facendosene anche portavoce nelle riunioni del Consiglio; alla stessa maniera si fanno promotori della realizzazione di quanto è deciso nel Consiglio.

13. Ambiti privilegiati di esercizio del ministero

1. La Chiesa di Albano, aperta ad ogni legittima espressione ministeriale del Diacono, intende privilegiare i seguenti uffici:
   a. *Ministero diocesano*: oltre agli uffici propriamente ecclesiastici che possono essere affidati ai ministri ordinati non presbiteri nella curia e negli organismi diocesani, può assumere particolare rilievo il ministero diaconale nell'ambito di settori specifici della pastorale diocesana e sovraparrocchiale.
   b. *Cooperazione nelle comunità parrocchiali*. Oltre ai compiti e ai ministeri consueti del Diacono, gli possono essere assegnati specifici ambiti di competenza relativi alla pastorale interparrocchiale ("pastorale integrata").

c. Non è marginale il ministero del Diacono che, reso significativo dalla grazia del sacramento, è esercitato prevalentemente come *testimonianza all'interno del normale ambiente di lavoro e di famiglia*. Il ministero diaconale, però, deve comunque esprimersi, sia pure nei tempi limitati consentiti dalla situazione personale e familiare, in servizi pastorali e liturgici determinati dal mandato del Vescovo.

2. I Diaconi permanenti, secondo un turno stabilito dal Cerimoniere Vescovile prestano il loro servizio alle Messe Solenni presiedute dal Vescovo. Tale servizio assume un significato tutto speciale quando si tratta della "Messa stazionale", ossia la Messa celebrata dal Vescovo nella chiesa Cattedrale, circondato dal suo presbiterio e dai ministri, con la partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio. Questa Messa, infatti, manifesta l'unità della Chiesa locale e la diversità dei ministeri attorno al Vescovo e alla Santa Eucaristia[56]. È opportuno che specialmente alla "Messa stazionale" i diaconi siano di norma almeno tre, uno che presti servizio al vangelo e all'altare, due che assistano il vescovo. Se vi sono più diaconi, si distribuiscono vicendevolmente i vari ministeri, e almeno uno di loro si prenda cura della partecipazione attiva dei fedeli[57].

14. Presenza negli organismi di partecipazione

I diaconi permanenti perché tali sono membri di diritto del Consiglio pastorale parrocchiale della Parrocchia, cui sono assegnati dalla missione canonica del Vescovo. Essi sono anche adeguatamente rappresentati nel Consiglio pastorale diocesano. Se in possesso di specifiche competenze, potranno anche essere chiamati a far parte del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici. È altresì opportuno che i diaconi abbiano adeguata rappresentanza in tutti gli organismi collegiali, i quali non devono essere riservati esclusivamente ai presbiteri. I Diaconi permanenti partecipano abitualmente anche alle riunioni periodiche del clero vicariale.

CONCLUSIONE

Tutti quanto è contenuto in questo *Direttorio* è affidato alla Chiesa di Albano nella fiducia che la pianta seminata dalla profezia del Concilio Vaticano II, fatta crescere nella Chiesa dalla premura apostolica del Servo di Dio Paolo VI e fatta germogliare nella nostra Diocesi dalla cura pastorale del Vescovo Dante Bernini, produca ora nuovi frutti.

Le presenti direttive diverranno obbligatorie nella Diocesi suburbicaria di Albano a partire dal 1° gennaio 2008, solennità di Maria Santissima Madre di

Dio. Formulate alla luce dell'esperienza maturata in questi anni, dalla discussione nel Consiglio Presbiterale e integrate con quanto ho stabilito nella "Commissione per gli Ordini Sacri", da me istituita il 21 febbraio 2007 daranno – con la benedizione del Signore e con il generoso impegno di tutti – rinnovato vigore a quanto già realizzato sino ad oggi e guideranno nel prossimo futuro il discernimento e la formazione dei Diaconi permanenti nella nostra Chiesa particolare.

Alcuni dei primi Diaconi permanenti della Chiesa di Albano già *dormiunt in pace*: "loro, che durante questa vita terrena hanno servito Cristo nella persona dei fratelli, risorgano nella gloria eterna insieme con i suoi servi fedeli"[58].

Continui, dunque, a fiorire nella Santa Chiesa di Albano la grazia sacramentale del grado inferiore dell'Ordine Sacro, sotto lo sguardo amorevole di Santa Maria della Rotonda, *Mater misericordiae* e con la benedizione della Santa Trinità.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 25 del mese di novembre A. D. 2007
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Prot. N.° 324/07

DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

NOTE

[1] *Lumen Gentium*, 29
[2] Concilio Tridentino 1545-1563
[3] *Sess.* XXIII – *De Reformatione* can. XVI: COD p. 750
[4] 18 Giugno 1967: EV 2/1368-1406.
[5] 15 agosto 1972: EV 4/1771-1793
[6] Cf. EV 17/136-455.
[7] 8 Dicembre 1971: ECEI 1/3955-4007. Cf. Per la documentazione cf. pure COMITATO EPISCOPALE PER IL DIACONATO PERMANENTE, *Norme e direttive per la scelta e formazione dei candidati al diaconato* (aprile 1972), in ECEI 1/4139-4180.
[8] 1 Giugno 1993: ECEI 5/1835-1896. Successivamente cf. pure CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'"Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi"*. Decreto del presidente della CEI e *Premesse* della Commissione episcopale per la liturgia (25 Novembre 1979), in ECEI 2/3613-3636.
[9] cf. *Fil* 1,1; *1Tim* 3, 1-13
[10] BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus Caritas est*, n. 21
[11] cf. CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, n. 29.
[12] cf. CONC. ECUM. VAT. II, *Ad Gentes*, n. 16.
[13] CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, n. 29.
[14] cf. CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium,* n. 41
[15] Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1554. 1569
[16] *Lc* 22, 27
[17] CEI, Nota introduttiva al *Pontificale Romano. Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi*, LEV 1992, p. 15
[18] CIC, can. 281 §3
[19] CIC, can. 284
[20] CIC can. 285 §3
[21] CIC can. 285 §4
[22] CIC can. 286
[23] CIC can. 287 §2; cf. can. 288
[24] cap. 8
[25] cf. CTI, *Il Diaconato: evoluzione e prospettive*, VII, III, 2
[26] Il termine "diaconio" è un grecismo presente nel linguaggio ecclesiastico. Nell'architettura sacra è usato per indicare una sorta di sacrestia per la conservazione dei libri e degli arredi liturgici; in senso astratto, indica la funzione di chi provvede alla organizzazione caritatevole-assistenziale ecclesiastica e sta per "diaconato". In tal senso si trova, ad esempio, nella versione latina dell'*Adversus Haereses* (IV, 15, 1; PG 7, 1013) di sant'Ireneo ed è ripreso da Paolo VI nel m. p. *Sacrum Diaconatus* VIII: "sequantur exempla S. Stephani protomartyris, qui, ut ait S. Irenaeus, *primus in diaconium ab Apostolis electus est*".
[27] *Fonti*: *Codice di Diritto Canonico* (= CIC); CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e Norme* [1993] (=ON).
[28] cf. CIC, can. 1036
[29] cf. CIC, can. 1031, §2
[30] cf. CIC, can. 1037
[31] cf. CIC, can. 266,
[32] cf. CIC, can. 271
[33] cf. CIC, can. 1037

[34] cf. CIC, can. 1031,2
[35] cf. CIC, can. 288
[36] cf. CIC, can.284
[37] cf. CIC, can. 285
[38] cf. can. 288
[39] cf. ON, 47
[40] cf. ON, 47
[41] cf. *Ad Pascendum*, n. 6; ON, n. 16
[42] cf. CIC, can. 861, 1
[43] cf. CIC, can. 530, 1
[44] cf. CIC, can. 910, 1
[45] cf. CIC, can. 929
[46] cf. CIC, can. 1108; 1111, 2
[47] cf. CIC, can. 1169, 3
[48] cf. CIC, can. 943
[49] cf. CIC, can. 757 e 767, 1
[50] cf. CIC, can. 1248, 2
[51] ON, 48
[52] ON, 49
[53] ON, 50
[54] cf. CIC, can. 290-293
[55] cf. CIC can. 288
[56] Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Sacrosanctum Concilium, n. 41
[57] Cf. *Cerimoniale dei Vescovi* II, 122
[58] MESSALE ROMANO, *Super Oblata* per un Diacono defunto.

Decreto di Istituzione dell'Arcipretura di Anzio e Ciampino

Volendo rivedere parzialmente la ripartizione del territorio diocesano negli attuali sei vicariati foranei;

Volendo incoraggiare e sostenere, con modalità e strumenti opportuni, il coordinamento pastorale fra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti in un determinato territorio al fine di attuarvi un'efficacia azione missionaria ed evangelizzatrice, in risposta ai suoi molteplici e differenziati motivi;

Volendo incoraggiare gli incontri periodici dei parroci e dei sacerdoti con incarichi pastorali, nonché meglio coordinare attorno al loro ministero l'apostolato specifico dei religiosi e delle religiose e dei fedeli laici sicchè l'azione pastorale ne risulti incrementata e organizzata;

Avendo sentito il Consiglio Episcopale e il Consiglio dei Vicari Foranei , e il Consiglio Presbiterale nella seduta del 22 ottobre 2007;

a norma del can. 374 §2 del Codice di Diritto Canonico, secondo quanto disposto nella Esortazione apostolica post – sinodale *"Pastores gregis"* [16 ottobre 2003], che al n. 218 indica i criteri per la costituzione dei vicariati foranei; e la Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* [30 maggio 2004];

con il presente decreto

STABILISCO

1. le due città di Ciampino e di Anzio "ad instar" di Vicariato Foraneo.

2. la responsabilità del coordinamento dell'attività pastorale nelle due città Ciampino e di Anzio è affidata al Parroco della "chiesa madre" di ciascuna città, e quindi al Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Ciampino e al Parroco dei SS. Pio e Antonio in Anzio, fino alla prossima scadenza del mandato dei vicari foranei. Per tale incarico è loro attribuita la qualifica di "arciprete" (can. 553 § 1).

3. che, dall'entrata in vigore del presente decreto, la nuova composizione delle Vicarie di Marino e Nettuno, sia la seguente:

a. Vicaria di Marino
1. S. Barnaba Apostolo
2. S. Maria delle Grazie
3. SS.ma Trinità
4. Maria SS.ma Ausiliatrice - località Fontana Sala
5. S. Giuseppe - località Frattocchie
6. Natività della Beata Maria Vergine - località Santa Maria delle Mole

b. Vicaria di Nettuno
1. SSs. Giovanni Batt. ed Evangelista
2. Ss.mo Cuore di Gesù
3. S. Anna Madre della B. Maria V.
4. S. Giacomo Apostolo
5. S. Pietro Claver
6. S. Lucia Vergine e Martire - località Cadolino
7. S. Madre del Buon Consiglio - località Piscina Cardillo
8. S. Paolo Apostolo - località Tre Cancelli
9. S. Barbara, vergine e martire

c. Arcipretura di Ciampino
1. S. Cuore
2. S. Giovanni Battista
3. Maria Vergine del Rosario
4. Gesù Divino Operaio
5. S. Luigi Gonzaga
6. S. Rita da Cascia - località Cava dei Selci

d. Arcipretura di Anzio
1. SS. Pio e Antonio
2. S. Bonaventura Vesc. e Dottore
3. S. Teresa del Bambin Gesù
4. S. Cuore di Gesù
5. S. Benedetto
6. B. Maria V. del Monte Carmelo
7. S. Antonio Abate - località Falasche
8. S. Maria in Cielo - località Villa Claudia
9. S. Francesco d'Assisi - località Lavinio Lido
10. SS. Anna e Gioacchino - località Lavinio Stazione
11. Ass. della B. V. Maria - località Lido dei Pini
12. Esaltazione della Santa Croce - località Sandalo di Ponente

Quanto disposto nel presente decreto entra in vigore dalla Prima Domenica di Avvento. Incarico la Cancelleria Vescovile di notificare il contenuto del presente decreto ai Parroci interessati. Inoltre il contenuto del presente decreto dispongo che sia pubblicato nella Rivista Diocesana.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 1 del mese di novembre A. D. 2007
Solennità di Tutti i Santi

DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Decreto di Promulgazione del Calendario Liturgico Diocesano

Consegno al Presbiterio, ai Diaconi e a tutti i fedeli, di vita consacrata e laici, il nuovo Calendario Proprio della Diocesi, da me presentato alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 19 febbraio 2007 e dalla medesima Congregazione approvato il successivo 24 febbraio.

Esso era ormai necessario, considerati il notevole incremento di popolazione avvenuto negli ultimi decenni e la costituzione sull'intero territorio diocesano di molte nuove parrocchie. Non pochi edifici sacri, nel frattempo, sono stati solennemente Dedicati ed era anche giusto onorare con la dovuta solennità i Santi e le Sante, titolari delle nuove chiese e comunità parrocchiali. Nuovo vigore conosceva, intanto, anche il culto verso il martire San Senatore, cui è intitolata l'antica Catacomba realizzata al XV miglio dell'antica Via Appia. Diveniva, pertanto, oltremodo opportuno riprendere e ridare vigore al culto reso sia a San Senatore, sia ai molti altri santi e sante martiri, di alcuni dei quali nei più antichi Martirologi è pure indicato il nome (come Perpetua, Secondo, Carpoforo, Vittorino e Severiano), come testimoniano i due calendari dell'antica Roma cristiana, ossia la "Depositio martyrum" inclusa nel "Cronografo" del 354 e il "Martyrologium Hieronymianum" del V secolo e poi, nel secolo VI, la "Epitome de locis ss. martyrum quae sunt foris civitatis Romae".

Lo scopo di questo "Calendario proprio", dunque, è incrementare e sostenere nella nostra Chiesa particolare la venerazione anzitutto verso Santa Maria, onorata con titoli da cui appare chiaro il filiale amore che lungo i secoli la Chiesa di Albano ha riservato alla Santa Vergine e Madre di Dio; anche il suo castissimo Sposo San Giuseppe è in più luoghi invocato quale speciale patrono e protettore; così pure i Santi Arcangeli e, fra loro, specialmente San Michele. Si aggiungono i santi martiri, patroni della Diocesi: Pancrazio, Maria Goretti e Senatore; sant'Innocenzo I, che la tradizione vuole nativo di Albano; i santi vescovi diocesani Pietro Igneo e Bonaventura; i santi e beati che hanno avuto un rapporto particolare con la nostra Chiesa particolare, come l'avervi dimorato per un certo tempo, anche prolungato, e mostrato per essa una spiri-

tuale predilezione. Fra questi ci sono San Gaspare del Bufalo e i beati Pio IX e Giacomo Alberione. Per quanto il suo nome non sia inserito nel nostro "Calendario proprio", tra coloro che possiamo invocare come nostri speciali protettori desidero aggiungere Antonio Rosmini, beatificato lo scorso 18 novembre. Nel Seminario Diocesano di Albano, infatti, nella cui Biblioteca egli fu rintracciato il 15 agosto 1849, fu notificata al Rosmini la condanna della sua opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e da lì egli scrisse immediatamente la sua risposta di "figliuolo più devoto ed ubbidiente alla santa Sede".

Alla luce di questo esempio, auspico di cuore che dalla pubblicazione del nuovo "Calendario proprio" sia incoraggiato in tutti i fedeli della Chiesa di Albano un simile amore alla Chiesa, madre dei santi e santa essa stessa. Poiché, "solo nella santa Chiesa noi contempliamo il volto segreto di Dio" (*Ps.-Agostino*, *Sermo* 195, 3).

Ciò premesso, con la mia potestà ordinaria stabilisco che questo "Calendario proprio" "tipico" per la Diocesi suburbicaria di Albano e ufficiale per l'uso liturgico, diventi obbligatorio dal 1 gennaio 2008 e che da tale data sia fedelmente osservato e rispettato, senza che sia lecito ad alcuno mutare arbitrariamente il giorno fissato per le celebrazioni liturgiche proprie.

Dalla nostra Curia di Albano, 8 dicembre 2007
Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria

Prot. n. 325/07

DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

ATTI PASTORALI

Messaggio di augurio per il Santo Natale

Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse

Con questo annuncio biblico la liturgia del Natale ci ricorda che con la venuta del Signore il mondo è stato davvero illuminato dallo splendore di Cristo, luce vera del mondo.

Nella notte, attorno al riverbero e al calore del fuoco, i nostri antichi usavano narrare le storie. Forse facevano così pure i pastori, di cui ci narra il Vangelo, i quali vegliavano nella campagna attorno a Betlemme. Anche alla mia mente tornano alcune "storie". Ve ne riferisco due.

La prima è stata *raccontata* dallo stesso Gesù e parla di un "figlio", il quale richiese dal padre tutto ciò che era suo e quanto gli spettava. Con tutte quelle ricchezze, egli se ne andò in una regione lontana e lì *sperperò* tutti i suoi averi. Questa storia tutti la conoscete, perché è trascritta nel santo Vangelo ed è ricordata, fra l'altro, come la "parabola del figliol prodigo". Quel prodigo è ciascuno di noi; quel prodigo sono io. Risentendo questa storia mi tornano alla mente, come in un rapido *flashback*, tutti i luoghi, le circostanze e le ragioni per le quali ho "sperperato". Ne risento nell'animo tutte le suggestioni e le illusioni, con una ripercussione di forte sofferenza e di pentimento.

La seconda storia fa anch'essa riferimento a Gesù il quale, però, questa volta non l'ha semplicemente raccontata, bensì l'ha *vissuta* in prima persona Essa narra di un altro "Figlio", che si allontanò da suo "Padre", se ne andò in una terra lontanissima – la "nostra" terra –, per abitare fra noi. Questo Figlio, al contrario del precedente, non sperperò, ma *donò* tutto quello che aveva. Anzi, donò se stesso. Questa seconda storia è iniziata in un giorno di duemila anni fa. La ricordiamo nel giorno del Natale. Sappiamo pure che quando nacque quel "Figlio", sua madre Maria, la Vergine, "lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia", perché né per lei né per Giuseppe c'era posto nell'albergo. Già sin d'allora quel Figlio non aveva più niente... La notte di Natale è, dunque, un anticipo di un'altra notte, quella in cui, quando, avendo amato i suoi, Gesù li amò sino alla fine.

Nella mia mente, ora, tutte queste storie si sovrappongono. Nonostante le loro radicali diversità, esse hanno molte cose in comune. Se, tuttavia, la prima fortemente mi turba, la seconda grandemente mi consola. La medesima consolazione auguro a tutti voi.

Santo Natale 2007

Messaggio per la Giornata Diocesana del Seminario

Solennità di Cristo Re, 25 novembre 2007

La *Domenica di Cristo Re* conclude un anno liturgico nel segno di Gesù il quale per il ladro crocifisso accanto a Lui e per tutti noi che, specialmente celebrando la Liturgia Eucaristica ci poniamo sotto la sua Croce, pronuncia una parola creatrice di perdono e di salvezza. Così Gesù inaugura il suo regno di amore, di verità, di giustizia e di pace. In questa stessa *Domenica 25 novembre*, promossa dal Servizio CEI per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica si tiene in tutta Italia la *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*. Sostenere i nostri sacerdoti anche attraverso il segno di un contributo economico vuol dire esprimere un segno di apprezzamento verso chi dedica la propria vita alla causa del Vangelo e alla crescita della Chiesa. Versare un'offerta per il Clero – in quelle forme che per questa Giornata sono in vario modo pubblicamente ricordate - è un gesto importante perché consente di vivere in modo completo la visione di Chiesa come *casa e scuola della comunione*.

Oggi, mentre celebriamo pure la *Giornata per il Seminario* desidero proprio ad esso applicare quella espressione di sicuro a voi nota: il nostro Seminario diocesano oggi si mostra davvero con queste due caratteristiche della *casa* e della *scuola*.

È anzitutto *casa*, il nostro Seminario, che dal 1949 è sistemato nell'attuale bella e spaziosa struttura. Lo è anzitutto perché come in una vera famiglia "sacerdotale" accoglie abitualmente diversi sacerdoti: alcuni più anziani e altri più giovani, che sono ancora agli inizi della loro missione apostolica, insieme con altri sacerdoti stranieri, specialmente dalla Sierra Leone, che vi sono ospitati mentre completano i loro studi teologici. Accanto a loro abitano nel Seminario i nostri giovani Diaconi e cui, al termine di ogni settimana, si uniscono gli altri Seminaristi che si formano nel Seminario Regionale ad Anagni. Tutti loro, con la compagnia di una comunità di brave e buone Suore, vivono insieme attuando quotidianamente una sincera fraternità.

Proseguendo in forme nuove le finalità assegnate dai vescovi Raffaele Macario – che volle costituirvi un "oratorio" – e Dante Bernini, che volle farne punto di riferimento per diverse attività pastorali – il nostro Seminario è pure *scuola:* lì, infatti, oltre al *Centro Diocesano per le Vocazioni*, fanno riferimento gli *uffici diocesani* per la *Pastorale per i Giovani e per le Famiglie*. Anche gli incontri e i percorsi formativi degli *uffici Liturgico e Catechistico* e i molti mo-

menti comuni della *Formazione permanente del Clero* (sacerdoti e diaconi permanenti) si svolgono nelle strutture del nostro Seminario. Nel cuore del Seminario, "cuore del cuore", c'è la Cappella che, arricchita di preziose icone, è come un grande tabernacolo per la Santa Eucaristia, mistico cuore pulsante della Chiesa.

Del nostro Seminario Diocesano possiamo davvero affermare che è *casa e scuola di comunione*. È vivo ed è vivace e se, come ripete il Concilio Vaticano II, ogni Seminario è "il cuore della diocesi", possiamo ben dire che il nostro Seminario scandisce i ritmi e dona ossigeno alla vita ecclesiale e religiosa delle nostre comunità parrocchiali. Per questo domando pressantemente alla Chiesa di Albano, ai suoi sacerdoti e ai suoi fedeli, ai parrocchiani, ai religiosi e alle religiose, a tutti insomma, di sostenerlo e di aiutarlo, con la forza della preghiera e con l'offerta di un contributo materiale ed economico.

Prolusione alla riunione del Consiglio Presbiterale

Seminario, 22 ottobre 2007

Da tempo l'attenzione non solo dei pastoralisti, ma pure dell'Episcopato italiano è esplicitamente rivolta alla parrocchia, spazio dove la Chiesa in Italia mostra il suo tratto più originale, ossia quello di "un cristianesimo vissuto insieme, significativo in tutte le stagioni dell'esistenza, in comunità radicate nel territorio, capace di plasmare la vita quotidiana delle persone, ma anche gli orientamenti sociali e culturali del Paese". (EPISCOPATO ITALIANO, Nota pastorale *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo* [29 giugno 2007], n. 20; sono, in ogni caso, dell'avviso che una rilettura del documento CEI *Comunione e comunità* del 1981 sia ancora un pregevole punto di partenza per una riflessione sulla natura e la missione della Parrocchia).

Questo "carattere popolare del cattolicesimo italiano", come lo chiama la Nota CEI "dopo Verona", è evidenziato anche da alcune indagini socio-religiose (cf. ad esempio, L. DIOTALLEVI – L. BRESSAN, *Tra le case degli uomini. Presente e "possibilità" della parrocchia italiana*, Cittadella ed., Assisi 2006). La parrocchia svolge ancora oggi un ruolo centrale nel cattolicesimo italiano e testimonia una forma storica di cristianesimo che, nonostante tutto, è stata capace di radicarsi nel tessuto sociale italiano.

La ancora sostanziale tenuta della "parrocchia", pertanto, deve essere interpretata come una sfida, addirittura come *chance* per la nostra esperienza ecclesiale. L'avere tutto sommato saputo affrontare i cambiamenti in atto conservando identica l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo, non garantisce la parrocchia sul fatto di sapere essere concretamente missionaria anche nel futuro. In altre parole, l'odierna tenuta della parrocchia non deve farci pensare che il cambiamento non sia necessario. Il volto della parrocchia non è, né può essere immutabile. Il suo radicamento in spazi sociali in continuo mutamento (il "mondo che cambia") esige, anzi, che anch'essa, se davvero intende rispondere alle domande che continuamente le sono rivolte, si "re-interpreti" e si "ri-formi". Non c'è da meravigliarsi. Il volto della parrocchia è sempre mutato nel cammino secolare della Chiesa, come mostrano i quattro ponderosi volumi di *Storia della parrocchia* che Vincenzo Bo ha scritto, pure fermandosi al secolo XVI. D'altra parte e a livello più generale "la Chiesa non esiste se non attraverso delle nuove nascite e rinascite nella fede e in nuove azioni di evangelizzazione" (M. Vidal). Nessuna generazione trasmette ad un'altra la fe-

de a guisa di un codice genetico ed in questo senso che Tertulliano proponeva il famoso assioma *Fiunt, non nascuntur christiani* (*Apologeticum,* n. 18: "cristiani si diventa, non si nasce").

La Nota "dopo Verona" precisa ancora che il "carattere popolare del cattolicesimo italiano" è cosa ben diversa da un "cristianesimo minimo", o da una "religione civile", ciò vuol dire che i rischi di tale "popolarità" sono appunto questi. Quanto al primo, lo richiamava già oltre vent'anni or sono S. Dianich quando, in una fortunata pubblicazione (il cui influsso mi pare sia presente per quanto non citato anche in recenti proposte pastorali) annotava che il "territorio" quale elemento fondamentale determinante la struttura parrocchiale possiede, ad una prima e superficiale considerazione, una forza di coesione alquanto debole, che spiega la facile caduta della parrocchia nella burocrazia e nell'anonimato). È doveroso, pertanto, chiedersi come interpretare, anzi come valorizzare e mettere in gioco tutte le possibilità insite proprio in questa cosiddetta "fragilità aggregativa" (cf. S. DIANICH, *La teologia della parrocchia*, in V. BO, S. DIANICH, G. CARDAROPOLI, "Parrocchia e pastorale parrocchiale", EDB. Bologna 1986, p. 78-81. Secondo Dianich proprio dal carattere anodino del criterio territoriale emerge l'originalità della parrocchia quale "garanzia di libertà per il cristiano").

Riguardo, poi, alla "religione civile", vale la pena rileggere quanto scriveva E. Bianchi nella *Lettera agli amici* scritta per l'Avvento 2003: "Oggi ci pare che la tentazione più seria che colpisce i testimoni del Signore Gesù, fattosi uomo come noi, morto e risorto per ristabilire la piena comunione dell'umanità e del cosmo intero con Dio venga, dall'irresistibile fascino della "religione civile". È il fascino di un cristianesimo visto innanzitutto come cultura di un popolo, addirittura di un'identità nazionale, che assicura il ricompattarsi di una società e che si ammanta di evidenti risultati culturali: una presenza cristiana che inevitabilmente apparirà sempre più come la declinazione dell'equazione "cristianesimo uguale Occidente". [...] C'è una richiesta - soprattutto da parte di quanti, politici o intellettuali, in massima parte estranei alla vita cristiana, ritengono di dover guidare le trasformazioni - di poter disporre dei cosiddetti valori cristiani come di una sorta di "vaso degli dei" cui attingere per mantenere in buona salute la società, per darle unità di fronte ai pericoli esterni, per fornire coesione e ragioni trascendenti di fronte al nemico che si profila all'orizzonte o che viene creato! È così che la Chiesa viene ridotta a una potente lobby etico-sociale" (p. 14; cf. per il concetto di "religione civile" anche G. PIANA, *Cristianesimo come "religione civile"?*, in "Aggiornamenti Sociali" 57 [2006] 3, p. 223-234).

La parrocchia italiana, dunque, naviga come tra Scilla e Cariddi. Non si trat-

ta di una situazione inedita. Duiremmo che è costituzionale alla Chiesa. I Padri della Chiesa conoscevano, se non altro a motivo dell'Odissea di Omero, il mito delle sirene che con il loro canto fascinoso rendono rischiosa la navigazione della Chiesa. La salvezza sta nel legarsi, come Ulisse all'antenna della sua nave, all'albero della Croce: "Passa oltre al canto delle sirene: esso produce morte. Se vuoi, puoi diventare vittorioso e legato al legno della croce sarai immune da qualsiasi naufragio. Il Logos di Dio guiderà la tua nave e lo Pneuma che è santo ti farà giungere al porto del cielo" (CLEMENTE AL., *Protrepticon* 12, 118, 4).

Ciò che in questo primo punto importa mettere in evidenza è l'importanza vitale per le nostre Parrocchie di conservare (in molti casi rinvigorire e "rinfrescare") la propria capacità di *dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana*, d'inserire l'esperienza e la memoria cristiana negli spazi vitali degli uomini e delle donne del nostro territorio, ossia nel quotidiano dove la gente ricerca e decide il senso della vita della storia (personale, della società e del mondo). La Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) lo sottolineava con parole efficaci: "Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i luoghi in cui si esprime… La parrocchia è […] lo spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio" (n. 9.10: "segno di fecondità del Vangelo nel territorio"). La Nota *"Rigenerati per una speranza viva"* ripete i medesimi concetti con un linguaggio suggestivo e persino poetico: "Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'*alfabeto* con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio" (n. 12).

S'intende, con ciò, declinare la testimonianza della Chiesa secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, convogliati per il Convegno di Verona nei cinque ambiti ben noti. Ossia:

1. *Comunicare il Vangelo dell'amore* nella *e* attraverso *l'esperienza umana degli affetti, reagendo al diffuso "analfabetismo affettivo" con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate.*

2. *Accompagnare le persone nelle fatiche quotidiane, specialmente quelle legate alle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro e rinnovare, secondo la prospettiva cristiana, il rapporto tra lavoro e festa.*

3. *Avere una parola di senso e di speranza per ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale.*

4. *Impegnarsi fortemente nella trasmissione del proprio patrimonio spirituale e culturale.*

5. *Attuare un formazione integrale e permanente, per dare contenuto e qualità al complesso esercizio della testimonianza nella sfera sociale e politica.*

A questi cinque "ambiti", corrispondono altrettanti impegni, che possono così essere sintetizzati:

1. *Attenzione prioritaria alla famiglia e ai giovani.*
2. *Vivere le celebrazioni liturgiche come momenti di "festa della fede"*
3. *Realizzare percorsi educativi per potenziare la difesa della vita, la cooperazione e la solidarietà*
4. *Privilegiare il "primo annuncio" e la catechesi come "iniziazione alla vita cristiana".*
5. *Contribuire allo sviluppo di un ethos condiviso, sia con la doverosa enunciazione dei principi, sia esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sociale ispirato alla speranza cristiana.*

Prendere sul serio tutto questo comporta alcuni mutamenti e alcune scelte. *Un "mutamento"*, ad esempio, potrebbe essere l'andare oltre lo schema oramai abituale della triade "parola-liturgia-carità". Nella Nota, in effetti, si legge che "l'attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l'annuncio del Vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità), pur essendo teologicamente fondata, non di rado può apparire troppo settoriale e non è sempre in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale" (n. 22). È una affermazione che in ogni caso ha bisogno di essere valutata, approfondita e verificata.

La scelta conseguente, che secondo la Nota costituirebbe "una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento che può colpire le nostre comunità", sarebbe *mettere la persona al centro*, ossia ripensare le strutture ecclesiali in funzione di un maggiore coordinamento, sì da far emergere "le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo" (*ivi*).

Per rispondere efficacemente ai problemi concreti delle persone occorre un *metodo* appropriato: uscire dai particolarismi e dalla settorialità per aprirsi ad *rapporto nuovo con il territorio*, ad una corresponsabilità pastorale diffusa, ad un'azione più organica e missionaria. Proprio a questo fa riferimento il *metodo* della *pastorale integrata* che esige, in concreto, un radicale ripensamento anzitutto riguardo al rapporto delle parrocchie tra loro nella Diocesi: ripensare l'organizzazione parrocchiale sul territorio in funzione del *bonum animarum* (nella formula classica le "anime" sono le persone e questo ci permette di insistere sull'importanza delle relazioni: "impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuo-

vere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità": Nota *"Rigenerati per una speranza viva"*, n. 23).

La Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie* scriveva esplicitamente che è urgente convincersi "che *è finito il tempo della parrocchia autosufficiente*" e aprirsi ad una logica non "aggregativa", ma prevalentemente "integrativa" quasi mettendosi *in rete*, in uno slancio di pastorale d'insieme. Occorre, pertanto,un modo diverso di abitare il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto (cf. n. 11).

La medesima Nota del 2004 raccomanda un secondo modo per rispondere ai problemi concreti delle persone, che consiste nella *cura* e nella *formazione del laicato* sia in se stesso, sia in vista dell'azione ecclesiale: è "un impegno urgente da attuare nell'ottica della "pastorale integrata" e in una duplice direzione. La prima richiede una formazione ampia e disinteressata del laicato, non indirizzata subito a un incarico pastorale e/o missionario ma alla crescita della qualità testimoniale della fede cristiana. La seconda esige di promuovere su questo sfondo anche una capacità di servizio ecclesiale, sia in forma occasionale e diffusa sia con impegno a tempo parziale o pieno" (n. 12).

Per questa seconda, ma non secondaria finalità, occorre guardare alla formazione dei fedeli laici in vista non soltanto di una collaborazione, ma pure di ciò che potremmo chiamare un "partenariato" nella pastorale. Occorre, in breve, immaginare figure "nuove" di operatori pastorali con ruoli definiti e riconosciuti di mediazione pastorale. Ciò, però, sarà approfondito in un secondo momento (si potrà vedere in anticipo L. MEDDI - E. e M. BARGHIGLIONI, *Il futuro della parrocchia. Guida alle trasformazioni necessarie*, Paoline, Milano 2006, p. 98-99).

I fedeli laici e laiche sapranno di sicuro darci il tocco giusto perché non rimaniamo raccolti nelle nostre ottiche talvolta ancora "clericali". Sapranno farlo, se vorremo stare accanto e sapremo metterci accanto i laici "giusti" e non quelli più di noi malati di clericalismo! Nell'*alfabetizzazione* per apprendere le parole capaci di dire l'amore di Dio all'uomo, i laici ci sono necessari. È stato detto opportunamente che se "il Concilio di Trento ha rinnovato la pastorale cominciando a formare i parroci, noi dobbiamo rinnovare la pastorale formando seriamente i laici. Non con accorate esortazioni, ma con veri progetti in cui si abilitano al servizio molti Operatori Pastorali" (A. FONTANA, *Il mondo è cambiato: cambiamo la pastorale*, Elledici, Leumann-To 2006, p. 17; cf. *"Rigenerati per una speranza viva"*, n. 26).

Nell'ottica della pastorale integrata rientrano pure questioni riguardo alla vita consacrata, alle associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali. Al momento non le tocco, preferendo rimanere su questioni possibili e al momento

sostenibili! Certo è che la questione di una pastorale integrata è in ogni caso quella di *mettere in campo* tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, di *valorizzarle* nella loro specificità, *facendole confluire* al tempo stesso entro progetti comuni.

Cosa fare? È la domanda che voi, carissimi fratelli sacerdoti, certamente intendete porre al vostro Vescovo. È la stessa richiesta, che il Vescovo ora desidera proporre a voi, che siete il suo "consiglio" presbiterale. Per avviare, allora, la nostra riflessione dirò alcune ultime cose.

1. La prima è una *decisione*, maturata negli ultimi mesi, quasi simultaneamente alle gravi decisioni circa gli avvicendamenti di ministero per alcuni sacerdoti comunicate ai primi del mese di luglio. Si tratta di rivedere – parzialmente, per ora – l'articolazione del territorio diocesano nelle attuali sei vicariati foranei. È una prima e provvisoria risposta al bisogno di ripensare l'organizzazione pastorale sul territorio in vista sia della *cura animarum*, sia della pastorale integrata. La decisione, che ho già comunicato ai Vicari Episcopali e Foranei nella riunione di mercoledì scorso, è di stabilire le due città di Ciampino e di Anzio *ad instar* di Vicariato Foraneo. Ne sarà responsabile il parroco della "chiesa madre" di ciascuna città, ossia il parroco della parrocchia del "Sacro Cuore" di Ciampino (con le altre quattro parrocchie della Città) e il parroco dei "Santi Pio e Antonio" in Anzio (con le altre dieci parrocchie della Città). Ciò sino alla scadenza del mandato dell'attuale Consiglio dei Vicari Foranei. Intanto ci sarà tempo per riflettere.

2. La seconda parole vuole essere un *incoraggiamento* a partecipare coralmente e attivamente ai sei "martedì" di riflessione sulla realtà parrocchiale, considerandoli come un "laboratorio" per riflettere insieme sui mutamenti necessari alle nostre parrocchie. Dobbiamo farlo nello spirito di quanto vi ho scritto nella Lettera (III) sulla formazione permanente: *Ascesi per gli incontri di presbiterio* (2007) Dobbiamo farlo insieme, nella convinzione di essere chiamati a scegliere nel provvisorio. Potremmo aspettare tempi migliori, ma è in questo tempo che dobbiamo scegliere. Ora è importante condividere il cammino per discernere, valutare, scegliere e amare le scelte che occorre fare.

3. La terza cosa che desidero dirvi è prospettarvi una scelta fondamentale: *fare di ogni nostra comunità parrocchiale un grembo di iniziazione*. Ci sollecitano molte cose. Ne ho accennate alcune nella breve lettera pastorale *Perché cristiani si diventi* (2007). Non nascondiamocelo: la gran parte della gente ci vede come delle "agenzie religiose": dobbiamo dare ai "consumatori del sacro" quello che vogliono, altrimenti ci lasciano e vanno altrove. Come ad un supermercato, molti cercano da noi lo "sconto" più favorevole. Si "vuole" un Sacramento e si vuole ovviare alla fatica di un percorso formativo? Si cerca la par-

rocchia della Diocesi confinante, o il parroco compiacente… Siamo fermi nel domandare un itinerario di crescita nella vita di fede? Ci rispondono che "dopo il Concilio" non si capisce più niente e che stiamo allontanando la gente dalle chiese… Fino a quando noi lo sopporteremo? Fino a quando il Signore Gesù ce lo permetterà?

Il n. 48 del *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997) invita a concepire l'evangelizzazione come un processo dove sono integrati diversi elementi. Al primo posto ci sono la *carità* e la *testimonianza*, come stili permanenti della comunità. Anche la Nota *Il volto missionario delle parrocchie* ricorda che "l'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione" (n. 6). È su di essa che si deve innestarsi la proclamazione esplicita del Vangelo mediante il *primo annuncio* e la iniziazione alla fede e alla vita cristiana mediante la *catechesi* e i *sacramenti di iniziazione*. Tutto, infine, si apre all'*educazione permanente* della fede.

4. Più in concreto, noi abbiamo la disposizione ecclesiastica, fissata dal vescovo A. Vallini, riguardo alla celebrazione del *sacramento della Confermazione* non prima dei quindici anni. È una *chance* anche questa! Mi limito a riferire quanto ha scritto L. Meddi, cui pure ho domandato di aiutarci a studiare nei "martedì" di formazione permanente: "istituzione di un vero *catecumenato crismale* che, avendo inizio con il conferimento dell'Eucaristia, si protragga nel tempo (senza predeterminazione della conclusione) fino al raggiungimento di alcuni obiettivi educativi chiaramente prefissati e oggetto della formazione del giovane. Al centro di questo itinerario dovrebbe esserci il concetto pedagogico di apprendistato alla vita cristiana in modo da trasformare almeno una delle tappe che compongono il sacramento dell'iniziazione cristiana in momento di evangelizzazione e assunzione da parte del destinatario della scelta della fede" (*Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Messaggero, Padova 2004, p. 218).

Questa scelta di "iniziazione" è – di fatto – inscindibilmente legata alla *pastorale giovanile* e alla *pastorale vocazionale*. Queste medesime scelte esigono che una parrocchia missionaria faccia della *famiglia* un luogo privilegiato della sua azione e consideri la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali. L'attenzione e il "protagonismo" della famiglia aiuterà sicuramente a quella pastorale "intergenerazionale", tanto importante per la trasmissione del patrimonio di fede e di vita cristiano (cf. il lungo e articolato n. 9 della Nota *Il volto missionario delle parrocchie*).

5. Per tutto, occorre non trascurare quel metodo di accompagnamento pastorale (con i suoi momenti dell'*accostarsi*, *procedere accanto*, *annunciare*, *ce-*

lebrare e *vivere in comunione*), che ho ricordato nella terza parte della Lettera Pastorale *Sulla via di Emmaus* (cf. n. 61-64). Una vita liturgica "seria, semplice e bella", poi, sarà davvero per noi "fonte e culmine" di vita cristiana (cf. *Lumen Gentium*, 11 e l'Esortaz. Apost. *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI su "l'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa").

Per sostenere quanto ho sommariamente indicato, ho pensato d'intraprendere una prima tappa di *visita pastorale*, da avviare, dopo una adeguata preparazione, nei mesi prossimi. Essa consterebbe di alcuni pochi, ma precisi appuntamenti: anzitutto, in un incontro col Parroco ed a cui sono presenti il Vicario Generale, il Vicario Foraneo e alcuni direttori di uffici diocesani (in un primo momento degli uffici Liturgico, Catechistico, di Pastorale Famigliare, Giovanile e Vocazionale), il Vescovo verifica la situazione della Parrocchia riguardo ai punti che ho sopra indicati; dopo ciò egli incontra i Consigli parrocchiali Pastorale e degli Affari Economici, verificandone pure la corrispondenza alle disposizioni circa la loro costituzione ed, eventualmente, correggendo alcune cose. Nel frattempo l'Economo Diocesano con un suo gruppo di lavoro verificherà la situazione amministrativa e logistica della parrocchia e delle sue strutture. In questa prima fase è prevista pure una celebrazione liturgica, che potrà essere la Santa Messa, oppure la celebrazione di un altro Sacramento della Iniziazione Cristiana, o il Matrimonio, o la Penitenza, o l'Unzione degli Infermi. Le fasi successive allargheranno l'orizzonte della Visita Pastorale ad alcuni ambiti specifici (come pastorale della salute, scuola, lavoro ecc.). Sarà questa una forma con cui il Vescovo si mostrerà esplicitamente in prima persona e con i suoi sacerdoti *In cerca dei fratelli*.

✠ MARCELLO SEMERARO

Prolusione alla riunione del Consiglio Pastorale Diocesano

Seminario, 5 ottobre 2007

Salutandovi, desidero anzitutto ringraziarvi per avere accettato l'incarico di partecipare al nuovo Consiglio Pastorale Diocesano. Quello cui siete chiamati non è un posto di onore, ma di responsabilità. Lo è nei riguardi della Chiesa diocesana e nei riguardi del Vescovo. Per ciascuno, infatti, e per tutti collettivamente si tratta di contribuire con forme concrete ed efficaci alla manifestazione e al consolidamento della comunione ecclesiale; al tempo stesso, mediante l'esercizio del consigliare vi impegnate ad offrire al Vescovo tutti gli elementi possibili di conoscenza e di valutazione per il suo compito specifico di decisione per il bene della Chiesa diocesana.

L'attività di questo Consiglio, come degli altri che ci sono nella Diocesi (penso in primo luogo Consiglio Presbiterale) e nelle singole Parrocchie, non ha come *analogatum princeps*, voi lo sapete, la democrazia parlamentare. Essi, difatti, operano non per deliberativa, ma consultiva. Non per questo, tuttavia, essi perdono di significato e di rilevanza, giacché, come ha scritto Giovanni Paolo II al n. 45 della Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, dalla teologia e dalla spiritualità di comunione deve derivare "un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise". Tale radicamento nella teologia e spiritualità di comunione, continuava il Papa, è talmente importante al punto che senza di esso gli strumenti esteriori della comunione risulterebbero del tutto inutili, degli "apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita".

Desidero fermarmi ancora qualche momento sulla questione del carattere "consultivo" del nostro Consiglio Pastorale anzitutto domandandovi di non contrapporre tale voto "consultivo" a quello deliberativo, quasi che solo quest'ultimo sia idoneo ad esprimere la corresponsabilità. Al riguardo si deve prima di tutto segnalare l'equivoco proveniente da una visione riduttiva del voto consultivo. Il voto consultivo, infatti, è una modalità d'esercizio della corresponsabilità nella Chiesa. Qui, difatti, tutti sono e devono sentirsi responsabili, ma non tutti lo sono nello stesso modo. Ciò dovrebbe apparire evidente quando si considera che l'autorità propria del Vescovo è un dono di Dio soprag-

giunto alla Chiesa non per via elettiva, ma in forza di un atto sacramentale e mediante la missione della suprema autorità della Chiesa. È a questo titolo che, guidando la comunità diocesana, egli convoca alcuni per attuare insieme con loro la ricerca e il discernimento, sostenendo pure con ogni mezzo la formazione di un consenso. È solo al termine di questo processo consultivo che il Vescovo assume quanto, nella sua non delegabile responsabilità, assume quelle decisioni che, avendo ascoltato i pareri di tutti, gli appariranno più utili al fine a cui tende la comunità diocesana. Così inteso il voto consultivo non è mero accessorio, ma parte integrante e costitutiva del processo dal quale nasce il giudizio dell'autorità.

Col voto consultivo, peraltro, si vuole eliminare il falso concetto che la decisione più adatta in campo ecclesiale nasca semplicemente sulla base di maggioranze numeriche; per altro verso il voto consultivo permette al Vescovo non soltanto di tenere nel dovuto conto quanto è stato espresso dalla *maior pars*, ma anche di tutelare le buone ragioni della eventuale *minor pars*. Un antico principio canonistico, difatti, vuole che nelle questioni ecclesiastiche prevalga abitualmente ciò su cui v'è il regolare consenso di una maggioranza, *nisi minor pars rationabiliter contradicat*.

Circa la necessità di attuare e valorizzare gli organismi di partecipazione s'insiste – non sempre efficacemente – da molto tempo. Nel documento CEI *Comunione e comunità* (1981), uno fra i più interessanti nella prospettiva della edificazione della Chiesa come comunione, i "consigli" sono indicati come "scuole e palestre che educano al senso della comunione e contribuiscono – nella misura della loro natura e finalità – non solo a creare una mentalità nuova, ma a costruire la realtà e a rivelare la fisionomia nuova della Chiesa conciliare" (n. 71). Al Convegno di Loreto (1985), però, appariva chiaro il bisogno di "ridare slancio e consistenza alle strutture di partecipazione" (*La Chiesa in Italia dopo Loreto* [1985], n. 49). Il documento CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) ripropone la medesima urgenza ricorrendo al linguaggio di Giovanni Paolo II sulla Chiesa "casa e scuola" di comunione (cf. n. 65). Vent'anni dopo la Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) continua a indicarli come luoghi deputati al discernimento comunitario nei quali si manifesta la natura della Chiesa come comunione e spazio dove fare maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale (cf. n. 12).

La recentissima Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale di Verona (2007) riconosce che oggi gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali — diocesani e parrocchiali — non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. Da qui il dovere di ravvivarli, elaborando

anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. "Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva" (n. 24). In tale quadro dev'essere considerato il lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano, cui oggi diamo inizio

La peculiarità di un Consiglio pastorale (diocesano) rispetto ad altri strutture di consultazione e di partecipazione, sia diocesane sia parrocchiali, sta nella precipua e anche numericamente rilevante presenza in essa di fedeli laici a confronto con quella dei sacerdoti e dei consacrati. Nel nostro Consiglio Pastorale Diocesano è di trentasette fedeli laici su un totale di cinquantotto componenti e ciò va letto nella prospettiva di *Christifideles Laici*, dove, riguardo ai *Consigli Pastorali diocesani* si afferma che a partecipazione dei fedeli laici serve non solo ad ampliare il ricorso alla consultazione, ma pure ad applicare in un modo più esteso e forte il principio della collaborazione (cf. n. 25). Aggiungo che pure nel complesso delle responsabilità della Curia Diocesana, oltre al Segretario di Curia e senza contare gli altri che operano con responsabilità nei diversi Uffici, Servizi e Centri diocesani, tre fedeli laici sono alla guida di altrettanti uffici diocesani (Comunicazioni sociali, *Caritas* diocesana, Problemi sociali e lavoro). Io penso che ciò sia una buona premessa per giungere a quanto è auspicato dalla Nota pastorale *Rigenerati per una speranza viva. Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*: "Occorre creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo" (n. 26).

Il Consiglio Pastorale Diocesano è uno – non l'unico, ma il più rilevante – dei luoghi in cui il "prendere la parola" dev'essere espressione non di loquacità esibizionista (che talora non ci manca), ma della volontà di "rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale" (*ibidem*).

Dalla presenza di questi fedeli laici non sarà difficile rilevare il rimando a spazi importanti come la pastorale famigliare, giovanile, vocazionale e anche all'aggregazionismo laicale, per il quale la Nota dopo Verona auspica una accelerazione del cammino di convergenza che dovrebbe portare "a una fisionomia laicale non omologata né uniforme, non dispersa né contrapposta, ma ani-

mata da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, benché differenziata nelle sensibilità e nelle forme" (n. 27). A ciò è finalizzata la presenza nel Consiglio Pastorale Diocesano del Segretario e del Comitato dei presidenti della CDAL.

Sono certo che i sacerdoti, i diaconi e i fedeli di vita consacrata non si sentiranno trascurati da questa mia odierna accentuazione a favore del laicato. È solo funzionale a chiarire che lo scopo principale di un Consiglio Pastorale Diocesano è anzitutto quello di *ascoltare* la voce degli uomini e delle donne, che abitano sulla terra di questa nostra Chiesa di Albano e che perciò è necessario che siano attivate le "antenne sensibili" che captano davvero, per la loro collocazione nella Chiesa e nel mondo, "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono", e che sono in grado di spiegarle sicché diventino "pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (*Gaudium et Spes*, 1). Altro scopo del Consiglio Pastorale Diocesano è discernere fra le molte voci quelle che ci aiutano a fare scelte reali, sostenibili e portatrici di speranza. A questo sono funzionali anche le vostre rispettive competenze, di scienza e di esperienza, sia nella vita della Chiesa, sia negli spazi del mondo di oggi.

Vorrei, da ultimo, essere chiaro nell'affermare che come Vescovo di questa Chiesa di Albano non ho costituito e convocato un Consiglio Pastorale Diocesano per organizzare delle attività, ma perché sia luogo in cui, avendo il dialogo come metodo e come strumento, si vuole insieme conoscere, pensare e ponderare la realtà dove viviamo per la edificazione e la crescita della nostra Chiesa particolare. Al riguardo, concludo questo mio intervento inaugurale per l'attività del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano con un augurio che formulo con alcune caratteristiche espressioni del Card. C. M. Martini circa l'arte del "consigliare" nella Chiesa, che consiste nel "farsi carico della fede altrui", nel "sognare" insieme la Chiesa, nel "raccomandare" ciò che ci sta più a cuore. Per questo vi domando di essere disposti non soltanto a studiare le cause che saranno poste all'attenzione del Consiglio, a prepararle e proporle per la comune riflessione, ma pure di "amare" quanto alla fine sarà deciso e ciò a prescindere dal fatto che coinciderà in maggiore, o minore misura alla propria tesi, ma semplicemente perché sarà il frutto della nostra comunione.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Indirizzo di saluto al Cardinal Sodano nella celebrazione dell'80° compleanno

Con grande gioia, Signor Cardinale, questa Diocesi Suburbicaria di Albano, di cui Ella è ha il Titolo sin dal gennaio 1994, si unisce a lei per ringraziare il Signore del dono degli ottant'anni di vita che Egli ha voluto accordarLe. In questa lode a Dio tutti noi facciamo coro, insieme con la sua famiglia di origine e con tutti gli amici che in questi giorni Le si stringono attorno per farLe ancora una volta sentire il loro affetto, la loro stima e la loro gratitudine. Lo facciamo nella forma più elevata e solenne che è data ai discepoli del Signore Gesù, ossia con la celebrazione della Santa Eucaristia, nella quale la nostra preghiera diventa perfetta e il nostro rendimento di grazie completo. La Domenica III Domenica d'Avvento è anche così *Dominica Gaudete*. Sì, noi ci rallegriamo nel Signore.

In questa circostanza noi amiamo fare nostra l'intercessione del papa Benedetto XVI: "Il Signore Le conceda l'abbondanza della grazie e molti anni ancora di buona salute per servire la Chiesa con vigore fisico e spirituale". Sono le espressioni che il Santo Padre Le ha rivolto con sua personale lettera per la presente occasione ricordando pure "l'apprezzato servizio che Ella ha generosamente prestato alla Santa Sede in varie Nunziature e specialmente nella Segreteria di Stato". Nel suo Messaggio il Papa ha pure voluto ricordare con gratitudine la collaborazione offertaGli nei primi mesi del Suo Pontificato, come pure i lunghi anni trascorsi accanto a Giovanni Paolo II, ora Servo di Dio.

Anche la Chiesa di Albano non dimentica, carissima Eminenza, le varie forme con cui Ella ha mostrato – e continua a mostrare – la propria attenzione e sollecitudine presiedendo in speciali circostanze la Santa Liturgia, come di nuovo questa sera, nella nostra Cattedrale, e pure visitando le diverse comunità della Diocesi quando ne è richiesto, lasciando pure consistenti contributi economici laddove ce n'è bisogno. Penso, in particolare alla parrocchia di Santa Rita da Cascia in Marino-Cava dei Selci, ma pure alla Biblioteca Diocesana, fornita dalla Eminenza Vostra delle strutture che le erano necessarie e che speriamo di presto inaugurare con la Sua presenza. Ho ricordato alcune delle ragioni per le quali sentiamo il bisogno di dirLe, specialmente in circostanze come questa, il nostro ringraziamento.

Auguri di tutto cuore, allora, Signor Cardinale. Lo dico non solo a nome mio personale, ma pure della Chiesa di Albano rappresentata da alcuni membri del Presbiterio diocesano, religiosi e religiose e fedeli laici. Siamo lieti di

avere accanto la presenza di alcuni Eminentissimi membri del Collegio Cardinalizio, di Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi e anche Prelati della Curia Romana che le sono per diverse ragioni più affezionati. Mi permetto esprimere pure la vicinanza del personale delle Ville Pontificie che sono accompagnate dal loro Direttore il Dr. Saverio Petrillo e che la conoscono da tanti anni. Mette in luce la stima di cui Ella, Signor Cardinale, è circondata anche la presenza delle Autorità Civili e Militari che in tanti sono presenti a questa Santa Messa e che sinceramente ringrazio per avere accolto di buon grado l'invito loro rivolto. La Città di Albano, in particolare, rappresentata dal Sig. Sindaco Dr. Marco Mattei, desidera esprimerLe il suo augurio.

Le cosiddette "antifone Oh!" intonate nelle imminenti ferie d'Avvento, ci dicono che possiamo già scambiarci anche l'augurio per le prossime feste del Santo Natale. Mi permetto di anticiparlo anche a Lei, Eminenza carissima, significandolo con il semplice dono della raffigurazione della Natività che, composta nell'antica arte della cartapesta leccese, ora le offro e che spero vorrà conservare pure come nostro ricordo.

Scambio di lettere in occasione della Beatificazione del Servo di Dio Antonio Rosmini

A S. E. Rev.ma Mons. Renato Corti,
Vescovo di Novara

Al Rev.do P. James Flynn
Preposito Generale dell'Istituto della Carità,

Alla Rev.da M. Carla Cattorett
Madre Generale delle Suore Rosminiane

Con grande e spirituale gioia e intima commozione che, impossibilitato ad essere fisicamente presente, mi unisco alla lode della Santa Chiesa di Novara, dell'Istituto della Carità e delle Suore Rosminiane per la Beatificazione del venerato Servo di Dio Antonio Rosmini.

La Chiesa di Albano domanda anch'essa la protezione e l'intercessione del nuovo Beato consapevole di essere stata la testimone silenziosa (e inavvertita) di un momento davvero importante per la sua vita. Ad Albano, infatti, come annotano tutti i suoi biografi, e precisamente nel Seminario Diocesano, nella cui Biblioteca fu rintracciato quel 15 agosto 1849, fu notificata al Rosmini dal p. Boeri la condanna della sua opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*; da lì egli scrisse immediatamente la sua risposta di "figliuolo più devoto ed ubbidiente alla santa Sede". È un piccolo ma significativo segmento di vita santa che questa Chiesa di Albano custodisce, lodando il Signore, fonte di ogni santità.

Con sentimenti di fraterna amicizia.

Albano Laziale, 10 ottobre 2007

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

Istituto della Carità (Rosminiani)
Curia Generalizia
00179 Roma – Via di Porta Latina, 17
☎ 39-06-77400075 🖷39-06-77400077 *email:* curia@rosmini.org

Roma, 14 Novembre 2007

Eccellenza Reverendissima,

La ringrazio per le calde parole con cui ha voluto significare la Sua partecipazione al grande evento della Beatificazione di Antonio Rosmini.

Conosciamo gli avvenimenti da Lei evocati e sappiamo che proprio ad Albano Rosmini ha dimostrato di essere credente e figlio devoto della Chiesa non solo con gli scritti, ma anche coi fatti.
Albano rimane così legata alla nostra storia e a uno dei momenti più significativi della vita di Antonio Rosmini.
Ora è la Chiesa che lo riconosce pubblicamente come suo figlio devoto e tutti rendiamo lode al Signore.

Ringrazio di nuovo V.E. e La ossequio con sensi di viva stima.

Dev.mo in Cristo,

James Flynn

(P.James Flynn, Prep. Gen.)

S.E. Rev.ma
Mons. Marcello Semeraro
Via A. De Gasperi, 37
00041 ALBANO LAZIALE Roma

Lettera ai sacerdoti studenti

Ai Sacerdoti Studenti

e p.c. Ai Rev.di Parroci
della Diocesi di
ALBANO

Carissimi,

come ho già comunicato nell'incontro del Presbiterio diocesano di settembre, vi scrivo confermando la mia intenzione di offrire anche a voi occasioni di incontro e di accompagnamento spirituale.

Ciò, in adempimento di quanto stabilito dalla Convenzione della Conferenza Episcopale Italiana, che regola il vostro servizio nella Chiesa di Albano e la vostra formazione permanente "inclusi l'aggiornamento, gli esercizi e i ritiri spirituali il presbitero di avvale di tutte le opportunità offerte dalla Chiesa particolare in cui opera".

Per questo ho chiesto al carissimo Mons. Julio Botia, Incaricato Internazionale dell'Unione Apostolica del Clero, di coordinare le iniziative di ritiro spirituale e di rendersi disponibile per l'accompagnamento spirituale dei sacerdoti studenti.

Vi indico, pertanto, le date di incontro spirituale in programma nel primo semestre dell'anno 2008: 5 gennaio, 9 febbraio, 8 marzo, 19 aprile, 17 maggio. Il luogo dell'incontro è il Seminario Vescovile di Albano (Piazza San Paolo, 5). ogni incontro inizierà alle ore 9.30 e terminerà alle ore 12.00.

Non ho dubbio che incoraggiati dalle opportunità spirituali, intellettuali, pastorali tutti voi saprete vivere questo tempo come occasione di crescita e di maturazione, e mentre vi ringrazio del vostro servizio nella nostra Chiesa, su tutti invoco la benedizione del Signore e la protezione della Vergine Santa.

Albano Laziale, 4 dicembre 2007

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

Lettere del Vescovo
al clero e agli Istituti di vita consacrata

Carissimi/e,

nei mesi passati si è dato inizio all'allestimento della nuova "Biblioteca Diocesana" collocata al piano terra, in uno spazio abbastanza ampio (già utilizzato come palestra), prospiciente il cortile interno dell'attuale edificio della Curia Vescovile e diviso in due ambienti: una "sala lettura" una "sala deposito". La Biblioteca è pure dotata di sofisticati sistema antincendio e di costante deumidificazione.

La prima sala è dotata di scaffalatura sistemata sul perimetro delle quattro pareti, dove sono già state collocate le opere di carattere generale (enciclopedie, dizionari, altre raccolte generali), uno schedario, un espositore di riviste e i tavoli da studio. La "sala deposito", invece è dotata di un sistema compatto di scaffali scorrevoli tramite volano su carrelli mobili per un totale di ca 750 metri, capaci di contenere circa 33.000 volumi. L'acquisto è stato possibile grazie a un generoso intervento finanziario di S. Em. il Card. A. Sodano, titolare della nostra Diocesi Suburbicaria, che ha pure fatto dono della raccolta degli Acta Synodalia del Vaticano II.

All'interno si va risistemando il patrimonio librario già conservato nella Biblioteca Diocesana, prima allogiata in ambienti del Seminario Vescovile: la gran parte di quel materiale era di sacerdoti diocesani, ora defunti. Dall'Archivio Storico Diocesano vi sono state trasferite le opere a stampa provenienti dalle "ex-collegiate" della Diocesi; è stato acquisito il materiale librario (in prevalenza di carattere biblico) del defunto D. Stanislao Tyszka; altri fondi sono stati donati dall'Istituto Piamarta, tramite il nostro P. Zane e dalla Biblioteca Comunale di Albano.

Mentre vi informo circa il lavoro che si sta facendo, domando a quanti di voi posseggono volumi di carattere teologico-pastorale e ritengono di poterlo fare, di valutare la possibilità di donarli alla Biblioteca Diocesana. In tal senso, ad esempio, si è mossa la Prof. Norma Mancini, di recente defunta e di sicuro da molti di voi conosciuta, la quale ha voluto destinare la sua personale Biblioteca, particolarmente ricca di testi di teologia morale, alla nostra Biblioteca Diocesana. Ugualmente potrebbe essere per annate passate di riviste. L'ambito che in ogni caso s'intende privilegiare con le nuove acquisizioni è quello teologico (Scrittura, Liturgia, Dogmatica, Morale, Diritto Canonico, Storia della Chiesa [in particolare della Chiesa Diocesana] e Storia delle città della Diocesi di Albano, Spiritualità, Ca-

techesi...). I sacerdoti più anziani possono, ovviamente, fare dono anche dei manuali di teologia o diritto in lingua latina su cui hanno studiato.

Ai superiori delle case religiose maschili e femminili, in particolare, chiedo pure di fare dono alla Biblioteca Diocesana degli scritti pubblicati e delle biografie dei loro fondatori e fondatrici, come pure di altre eventuali pubblicazioni riguardanti le rispettive famiglie religiose e opere.

Tra le riviste, poi, è pressoché completa la collezione degli Acta Apostolicae Sedis. Occorre, invece, integrare dei quaderni mancanti e completare le annate di Civiltà Cattolica. Sono queste le uniche annate di periodici presenti con maggiore consistenza sicché col prossimo anno e compatibilmente con le disponibilità finanziarie, sarà fatto l'abbonamento annuale ad alcune riviste teologico-pastorali.

Sono grato fin da ora verso quanti, potendolo vorranno corrispondere alla mia richiesta. Intanto tutti cordialmente saluto.

Albano Laziale, 3 settembre'07

✠ MARCELLO SEMERARO

* * *

Carissimi,

il mese di novembre con la pagina del Vangelo proclamata nella solennità di Tutti i Santi si apre nel segno delle Beatitudini, con cui il nostro Maestro ci richiama ad una santità quotidiana, alla "santità della strada", sempre possibile, sempre praticata e testimoniata sia dai "grandi" santi e sante che il Martirologio ogni giorno ci propone, sia dai "piccoli" santi che sono i nostri cari defunti i cui nomi non sono solo scritti sulle tombe che in questi giorni visitiamo, ma in forma indelebile sono scritti nel cuore di Dio. "Beato colui del quale avrà avuto desiderio il Paradiso… I giusti vedranno che la loro afflizione non c'è più. La loro pena? Non è rimasta... La mensa del Regno è apparecchiata dinanzi a loro" (S. Efrem). Apriamoci alla semplicità di questi buoni sentimenti di pietà e di speranza. Siano presenti nella nostra preghiera tutte le persone che ci hanno fatto e ci hanno voluto bene – a prescindere di quanto siano stati capaci di dimostrarcelo; forse alcuni non ce lo hanno neppure detto – a cominciare dai nostri parenti. Il nostro suffragio e la celebrazione dell'Eucaristia siano il nostro grazie e la nostra intercessione radicata in quella di Cristo, che sempre intercede per tutti presso il Padre. Con tale animo invito specialmente i sacerdoti a partecipare, insieme col Capitolo Cattedrale, alla Celebrazione Eucaristica che presiederà il 12 novembre p.v. alle ore 18,30 nella nostra Cattedrale in speciale suffragio dei Vescovi, Sacerdoti e Diaconi defunti della nostra Diocesi. Ai Sacerdoti che non

potranno partecipare, come lo scorso anno domando di celebrare nel mese di novembre una Santa Messa secondo questa medesima particolare intenzione.

Sono già state avviate nel mese di ottobre le iniziative comunitarie di sostegno per la formazione permanente del Clero. Fra tutte ha una singolare evidenza la settimana di esercizi spirituali che, come noto da tempo, si terranno dal 19 al 22 novembre presso il Centro di spiritualità "San Vincenzo Pallotti" a Grottaferrata; quest'anno saranno guidati dal p. Ermes Ronchi, dei Servi di Santa Maria. Docente al Marianum, il p. Ronchi è autore di diversi testi di teologia spirituale e col prossimo anno liturgico tornerà a proporre nelle pagine di "Avvenire" i commenti sul testi del Vangelo domenicale. Non ho dubbio che, quanti non hanno dato la propria adesione, hanno già provveduto a questo annuale dovere dello stato sacerdotale.

Fra i pro memoria aggiungo la *Giornata pro orantibus*, cioè per le comunità religiose di vita contemplativa che ricorre annualmente il 21 novembre, memoria liturgica della Presentazione al Tempio della Beata Vergine Maria. È una preghiera di gratitudine per quanti consacrano la loro vita alla preghiera nella clausura, offrendo un'eloquente testimonianza del primato di Dio e del suo Regno. Nella nostra Diocesi abbiamo la Comunità dei Trappisti alle Frattocchie e le due comunità monastiche delle Clarisse in Albano e delle Domenicane in Marino.

Il 25 novembre sarà celebrata in tutta la Diocesi la Giornata per il Seminario. Come di consueto farò avere uno speciale Messaggio da leggere nelle Messe domenicali. Quella stessa Domenica si terrà la Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del Clero. Sempre nella stessa solennità di Cristo Re, alle ore 17,00 nella nostra Cattedrale di Albano nel corso della solenne Liturgia Eucaristica, che celebrerò anche avviando nella preghiera il quarto anno di ministero episcopale tra voi, procederò alla Ordinazione Diaconale nella condizione permanente di tre accoliti: Erminio Rossi, di Castel Gandolfo, che è pure nostro Direttore della Caritas diocesana; Antonello Palozzi, di San Barnaba in Marino e Roberto Pianozza di Ardea.

Salutando tutti, su ciascuno invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 30 ottobre 2007

✠ MARCELLO SEMERARO

* * *

Carissimi,

vi comunico che la nostra Diocesi si dispone a stringersi con affetto attorno a Sua Eminenza il Signor Cardinale Angelo SODANO, Decano del Collegio

Cardinalizio e Segretario di Stato emerito, per ringraziare insieme con lui il Signore, in occasione della ricorrenza dell'ottantesimo genetliaco.

Alla profonda gratitudine a Dio, fonte della vita, si aggiunge la sincera riconoscenza per il servizio reso alla Chiesa dall'eminentissimo Porporato. Di ciò la Sede suburbicaria di Albano, di cui il Cardinale è titolare dal gennaio 1994, intende farsi gioiosa interprete.

Per questo invito a partecipare alla Liturgia Eucaristica, che Sua Eminenza presiederà nella Basilica Cattedrale di San Pancrazio in Albano Laziale, con inizio alle ore 17 di sabato 15 dicembre p.v. Quanti non potranno essere fisicamente presenti, vorranno di sicuro farlo spiritualmente

Saluto tutti di vero cuore.

Albano Laziale, 29 novembre 2007

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

I sacerdoti che intendono concelebrare sono pregati di comunicarlo all'Ufficio Liturgico Diocesano entro il 10 dicembre p.v. e di giungere in Cattedrale per le ore 16, 30 portando con sé amitto, camice e stola bianca.

* * *

Carissimi,

Col tempo dell'Avvento ha avuto inizio un nuovo anno liturgico. Ciascuno di questi anni, secondo un'immagine usata dal beato Giacomo Alberione, è come la via che procedendo in modo circolare conduce alla cima di una montagna. L'alpinista che la percorre si trova ad ogni giro in un punto parallelo a quello di partenza, ma va sempre più in alto, finché raggiungerà la cima. Così anche noi ricominciamo un tempo liturgico che abbiamo già vissuto lo scorso anno e così arretrando nel tempo… Ogni volta, però, è una rinnovata partecipazione alla storia della salvezza, rivissuta nel mistero liturgico. Ogni volto lo Sposo della Chiesa parla alla Sposa con accenti diversi, con risonanze sino ad allora non ancora udite. Accade similmente nel linguaggio dell'amore: si ripetono sempre le stesse parole, ma ciascuna è nuova ogni volta. Vogliamo viverlo davvero così, questo Avvento 2007.

La prima Domenica, che abbiamo già celebrato, era intitolata, dal tema del canto all'Introito, Domenica ad te levavi. Ogni giorno sia una elevazione della mente e del cuore: sursum corda! Ogni giorno sia pure una apertura della mente e del cuore al descensus Dei. Lasciamo venire a noi il Signore e accogliamolo con lo stupore di Elisabetta: unde hoc mihi? Viviamo l'Avvento nella

meraviglia di questo sempre nuovo avvicinarsi di Dio a noi. Così pure celebreremo Santo Natale: compimento del nostro elevarci verso Dio e del suo discendere sino noi.

Intanto, però, gustiamo sino in fondo la grazia dell'attesa. Nessuno – scriveva D. Bonhoeffer - possiede Dio sì da non doverlo più attendere, ma non può attendere Dio chi non sapesse che Dio ha già atteso lungamente lui. Attendiamo il Signore nella purezza del cuore, come Santa Maria, l'Immacolata cui diciamo fiduciosi: "Ave, o scala celeste che scese l'Eterno; Ave, o ponte che porta gli uomini al cielo" (dall'Akathistos).

Il mese di Dicembre ci riserva due appuntamenti, oltre a quelli già fissati per gli incontri del Clero. Uno è l'incontro con il cardinale Angelo Sodano – titolare della nostra Chiesa suburbicaria – per ringraziare insieme con lui il Signore per il traguardo degli ottant'anni. A parte c'è per ciascuno una lettera d'invito. So che, essendo il 15 p.v. un sabato, sarà un po' difficile per i sacerdoti; chi può, tuttavia, voglia venire a concelebrare. Per darne comunicazione alla Diocesi è pure consegnato un manifesto da affiggere sulle porte delle chiese.

Il secondo appuntamento è l'ordinazione al Sacro Ordine del Diaconato di due nostri giovani che, così incardinati nella Chiesa di Albano, successivamente saranno ordinati presbiteri. Si tratta dei due nostri accoliti Alessandro Mancini, di Ardea e di A. Jorge Do Amor Divino, che saranno ordinati Diaconi nella IV Domenica di Avvento, 23 dicembre p.v. alle ore 17,00 nella nostra Basilica Cattedrale. Vivremo questa Ordinazione come un nuovo segno dell'Avvento del Signore.

Per le due zone pastorali, "colli" e "mediana", ricordo la celebrazione della Giornata per la costruzione delle nuove Chiese. Chiedo di non trascurarla! Al pomeriggio di martedì 11 dicembre, poi, ci sarà l'incontro di formazione con i sacerdoti della "zona mare". Per il Santo Natale, infine, vi consegno a parte il testo di un breve augurio, che vorrete diffondere tra i fedeli nelle forme che riterrete più opportune. A tutti, intanto, lascio il mio cordiale saluto.

Albano Laziale, 4 dicembre 2007

✠ MARCELLO SEMERARO

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Attività del Vescovo

Ottobre

Mercoledì 3 – Ore 10.00: Pontificio Collegio Leoniano, Anagni – Incontro dei Vescovi del Lazio sud.

Giovedì 4 – Ore 9.30: Università di Pomezia, Pomezia – Cerimonia di inaugurazione anno accademico.

Venerdì 5 – Ore 9.30: Istituto Maestre Pie Filippini, Nettuno – Santa Messa per apertura anno scolastico; *Ore 18.30*: Seminario Vescovile – Consiglio Pastorale Diocesano.

Sabato 6 – Ore 18.00: Istituto Suore Francescane di Santa Chiara, S. Maria delle Mole – Santa Messa e professione perpetua di alcune novizie.

Domenica 7 – Ore 9.30: Parrocchia S. Barnaba apostolo, Marino – Santa Messa per la festa della Madonna del Rosario.

Lunedì 8 – Ore 16.00: Molfetta – Conferenza su Mons. Ambrogio Grittani.

Sabato 13 – Ore 18.30: Parrocchia San Filippo Neri, Cecchina – Cresime.

Domenica 14 – Ore 10.00: Parrocchia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Conferimento del Ministero del Lettorato e dell'Accolitato a Erminio Rossi; *Ore 16.00:* Basilica Cattedrale – Incontro con l'USMI; *Ore 18.00:* Parrocchia Sacro Cuore, Ciampino – Cresime.

Lunedì 15 – Ore 10.00: Monastero Santa Scolastica, Subiaco – Incontro dei Vescovi del Lazio sud; *Ore 17.00*: Seminario vescovile – Incontro con gli Insegnanti di Religione Cattolica.

Martedì 16 – Ore 8.30: Casa Circondariale "Rebibbia", Roma – Visita alcuni detenuti; *Ore 16.00:* Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Castel Gandolfo – Aggiornamento del clero della zona colli.

Mercoledì 17 – Ore 10.00: Curia vescovile – Consiglio dei Vicari Foranei; *Ore 17.30:* Parrocchia Santa Maria Salome, Veroli – Santa Messa.

Giovedì 18 – Ore 9.30: Parrocchia SS. Anna e Gioacchina, Lavinio – Ritiro mensile del clero; *Ore 18.00*: Basilica Cattedrale – Veglia Missionaria.

Venerdì 19 – Ore 19.00: Seminario Vescovile – Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Domenica 21 – Ore 9.30: Parrocchia Santa Barbara, Nettuno – Cresime; *ore 18.00,* Chiesa S. Gaspare del Bufalo, Albano Laziale – Santa Messa.

Lunedì 22 – Ore 10.00: Seminario Vescovile – Consiglio Presbiterale; *Ore 23.00:* Visita allo stabilimento tipografico di Avvenire.

Martedì 23 – Ore 16.00: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Aggiornamento del clero della zona mediana.

Mercoledì 24 – Ore 10.00: Conferenza Episcopale Italiana, Roma – Commissione CEI per la Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi.

Giovedì 25 – Ore 19.00: Seminario Vescovile – Commissione Diocesana di Arte Sacra.

Venerdì 26 – Ore 11.00: Istituto "Stella Maris" Suore Mercedarie, Anzio – Santa Messa per l'inizio dell'anno scolastico; *Ore 13.00*: Capitaneria di Porto, Anzio – Visita il Circo Mare Anzio; *Ore 19.00:* Seminario Vescovile – Incontro con i delegati parrocchiali per il sostegno economico della Chiesa Cattolica.

Sabato 27 – Ore 18.00: Basilica Cattedrale, Gaeta – Ingresso del nuovo Arcivescovo Mons. Bernardo Fabio D'Onorio.

Domenica 28 – Ore 8.30: Parrocchia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa; *Ore 11.30:* Parrocchia S. Giovanni Battista, Ciampino – Cresime; *Ore 18.00:* Parrocchia Santa Maria Maggiore, Lanuvio – Cresime.

Lunedì 29 – Ore 18.30: Seminario vescovile – Incontro con i Seminaristi

Martedì 30 – Ore 16.00: Istituto Suore Mercedarie, Anzio – Aggiornamento del clero della zona mare.

Novembre

Domenica 4 – Ore 9.00: Monastero S. Giovanni Battista – Monache Benedettine, Lecce – Concelebrazione Eucaristica.

Lunedì 5 – Ore 16.00: Casa Divin Maestro, Ariccia – Inizia un corso di esercizi spirituali.

Venerdì 9 – Ore 10.30: Sede del quotidiano Avvenire, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.

Sabato 10 – Ore 9.00: Palazzo Chigi, Ariccia – Saluto ai convegnisti.

Lunedì 12 – Ore 10.00: Curia vescovile – Consiglio dei Vicari Foranei; *Ore 17.30*: Basilica Cattedrale – Incontro con il Capitolo Cattedrale; *Ore 18.30*: Basilica Cattedrale – Santa Messa per la commemorazione dei Cardinali, Vescovi, Sacerdoti e Diaconi defunti della Diocesi.

Martedì 13 – Ore 16.00: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Castel Gandolfo – Aggiornamento del clero della zona colli.

Giovedì 15 – Ore 11.00: Pontificia Facoltà Teologica Pugliese, Bari – Prolusione per l'inizio dell'anno accademico.

Sabato 17 – Ore 11.00: Societa Italiana di Arte Sacra, Frattocchie – Inaugurazione e benedizione dei nuovi locali; *Ore 18.00:* Parrocchia S. Michele, Aprilia – Ingresso del nuovo parroco Don Giovanni Cassata.

Domenica 18 – Ore 10.00: Parrocchia S. Eugenio I, papa, Pavona di Castel Gandolfo - Cresime; *Ore 12.00:* Seminario vescovile – Santa Messa per i ministri straordinari della comunione; *Ore 18.00:* Parrocchia Santa Maria Maggiore, Lanuvio – Ingresso del nuovo parroco Don Marco Schrott.

Lunedì 19 – Ore 16.00: Istituto S. Vincenzo Pallotti, Grottaferrata – Inizia il corso di esercizi spirituali per il clero diocesano.

Mercoledì 21 – Ore 11.00: Cappella della Compagnia Carabinieri, Castel Gandolfo – Santa Messa nella ricorrenza della Virgo Fidelis; *Ore 18.00:* Cappella del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, Vaticano – Concerto in onore del 80° genetliaco di Sua Em. Card. Angelo Sodano.

Sabato 24 – Ore 11.00: Parrocchia SS. Pio e Antonio, Anzio – Santa Messa nella ricorrenza della Virgo Fidelis alla Compagnia CC di Anzio; *Ore 18.00:* Parrocchia Ss.ma Trinità, Marino – Cresime.

Domenica 25 – Ore 10.30: Parrocchia S. Pietro apostolo, Ardea – Presentazione dell'Amministratore parrocchiale Don Adriano Gibellini; *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale – Ordinazioni Diaconali.

Lunedì 26 – Ore 12.00: Curia vescovile – Intervista televisiva su "Un Vescovo e una città".

Martedì 27 – Ore 18.30: Seminario vescovile – Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

Giovedì 29 – Ore 10.00: Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino – Incontro con i sacerdoti dell'Arcipretura di Ciampino.

Dicembre

Sabato 1 – Ore 11.00: La Città dell'Automobile, Marino – Santa Messa in commemorazione del dott. Giovanni Taurisano; *Ore 16.00:* Chiesa S. Francesco, Nettuno – Apertura, benedizione e inaugurazione del Centro di Ascolto interparrocchiale.

Domenica 2 – Ore 10.30: Parrocchia S. Pietro Claver, Nettuno – Ingresso del nuovo parroco Don Michael Romero; *Ore 18.00:* Parrocchia Sacro Cuore, Ciampino – Ingresso nuovo parroco Don Carlo Passamonti.

Lunedì 3 – Ore 9.00: Parrocchia Sacro Cuore, Ciampino – Messa esequiale per Mons. Cesare Misani; *Ore 17.00:* Santuario Santa Maria, Carpineto Romano – Santa Messa.

Martedì 4 – Ore 10.00: Aprilia – Incontro con i dirigenti scolastici della città di Aprilia; *Ore 16.00*: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Aggiornamento del clero della zona mediana.

Mercoledì 5 – Ore 17.00: Seminario vescovile – Incontro con gli Insegnanti di Religione Cattolica.

Giovedì 6 – Ore 9.30: Parrocchia SS. Anna e Gioacchino, Lavinio – Ritiro mensile del clero; *Ore 18.30*: Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, Roma – Santa Messa.

Venerdì 7 – Ore 10.00: Istituto Suore Oblate di Gesù e Maria, Albano Laziale - Visita la scuola elementare.

Sabato 8 – Ore 10.30: Parrocchia La Resurrezione, Aprilia – Santa Messa per inaugurazione del nuovo complesso parrocchiale; *Ore 16.00:* Parrocchia Santuario Santa Maria di Galloro, Ariccia – Santo Rosario, celebrazione II vespri, adorazione Eucaristica nella festa della Vergine Maria.

Domenica 9 – Ore 8.00: Istituto Mondo Migliore, Rocca di Papa – Santa Messa per il convegno dei PP. Rogazionisti; *Ore 11.00:* Parrocchia S. Bonifacio v., Pomezia – Ingresso del nuovo parroco Don Fabrizio Pianozza.

Lunedì 10 – Ore 10.00: Curia vescovile – Consiglio dei Vicari Foranei.

Martedì 11 – Ore 16.00: Istituto Suore Mercedarie, Anzio – Aggiornamento del clero della zona mare.

Mercoledì 12 – Ore 8.00: Grotte Vaticane, Vaticano – Santa Messa per un gruppo di pellegrini provenienti da Parabita (LE); *Ore 18.00:* Conferenza ai catechisti dell'Arcidiocesi di Acerenza sul libro "Gesù di Nazareth".

Venerdì 14 – Ore 10.30: Sede del quotidiano Avvenire, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.

Sabato 15 – Ore 17.00: Basilica Cattedrale – Concelebrazione Eucaristica presieduta da Sua Em Card. Angelo Sodano nella ricorrenza del suo 80° genetliaco.

Domenica 16 – Ore 12.00: Parrocchia S. Ugo, Roma – Santa Messa; *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale – Conferimento dell'Accolitato

Lunedì 17 – Ore 10.00: Pontificio Collegio Leoniano, Anagni – Incontro dei Vescovi del Lazio sud; *Ore 19.00:* Parrocchia Santa Rita da Cascia, Cava dei Selci – Santa Messa.

Martedì 18 – Ore 11.00: Sede Regione Lazio, Roma – Santa Messa.

Mercoledì 19 – Ore 10.00: Aeroporto di Pratica di Mare, Pomezia – Santa Messa; *Ore 13.30:* Cappella dell'Ospedale Regina Apostolorum, Albano Laziale – Santa Messa.

Giovedì 20 – Ore 18.30: Cappella del Pontificio Collegio Leoniano, Anagni – Conferimento del Ministero dell'Accolitato.

Venerdì 21 – Ore 12.00: Seminario Vescovile – Santa Messa per i dipendenti della Curia Vescovile.

Domenica 23 – Ore 11.00: Parrocchia Esaltazione della Santa Croce, Nettuno – Ingresso del nuovo parroco Don Andrea Conocchia; *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale – Ordinazioni Diaconali.

Martedì 25 – Ore 00.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa della notte di Natale; *Ore 11.00:* Parrocchia Ss.ma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa di Natale.

Lunedì 31 – Ore 8.30: Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo, Ariccia – Santa Messa.

ECONOMATO DIOCESANO

Contributi e versamenti alla Diocesi
da parte delle Parrocchie in occasione delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2006

VICARIA DI ALBANO

NOME PARROCCHIA	3% 2006	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITA' DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. Cattedrale S. Pancrazio						300,00	100,00		500,00
2. S. Pietro Apostolo	1.760,82				230,00	400,00	400,00	700,00	700,00
3. Cuore Immacolato V. M.	1.343,27	400,00	150,00	150,00	150,00	300,00	150,00	450,00	550,00
4. S. Maria della Stella	956,00			200,00	165,00		150,00	250,00	200,00
5. S. Filippo Neri	2.052,00						500,00	550,00	1.450,00
6. S. Cuore di Gesù									
7. S. Giuseppe S.M.V.	918,75					150,00		100,00	150,00
8. S. Famiglia	310,00		90,00		30,00	150,00	50,00	200,00	400,00
9. S. Tommaso da Villanova	1.750,00				150,00	300,00	250,00	400,00	450,00
10. S. Eugenio I Papa	865,00		200,00	100,00	275,00		385,00	255,00	

ARCIPRETURA DI ANZIO

NOME PARROCCHIA	3% 2006	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITA' DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. Esaltazione della S. Croce	312,00							100,00	100,00
2. SS. Pio e Antonio	2.517,39				165,00			1.025,00	660,00
3. S. Bonaventura Vescovo			50,00		50,00				
4. S. Teresa del B. Gesù	1.327,00			500,00	250,00	400,00	500,00	800,00	200,00
5. S. Cuore di Gesù		350,00				500,00	300,00	1.002,00	200,00
6. S. Benedetto					210,00		530,00		
7. B. Maria V. Monte Carmelo	414,00					100,00	80,00	260,00	250,00
8. S. Antonio Abate	685,00	517,00			110,00		75,00	300,00	400,00
9. S. Maria in Cielo					225,00				
10. S. Francesco d'Assisi						600,00		500,00	
11. SS. Anna e Gioacchino	2.257,00	300,00	650,00		1.250,00	900,00	1.300,00		800,00
12. Assunzione della B.V. Maria	960,00					500,00	120,00	200,00	300,00

VICARIA DI APRILIA

NOME PARROCCHIA	3% 2006	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITA' DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Michele Arcangelo	2.157,00					1.000,00	500,00		
2. Maria Madre della Chiesa	1.300,00				370,00	550,00	400,00	600,00	600,00
3. SS. Pietro e Paolo	1.975,00	50,00	50,00		150,00	150,00	240,00	680,00	385,00
4. Natività di Maria SS.ma	650,00				130,00			250,00	105,00
5. Spirito Santo	450,00				90,00	155,00	90,40	230,00	145,00
6. S. Maria della Speranza	336,00				125,00			200,00	100,00
7. La Resurrezione						135,00	50,00	180,00	200,00
8. Annunciazione B. M. V.									
9. S. Giovani Battista	715,00			195,00	175,00	265,00	140,00	400,00	335,00
10. S. Pietro in Formis	700,00								
11. S. Giuseppe									

VICARIA DI ARICCIA

NOME PARROCCHIA	3% 2006	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITA' DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Maria Assunta	2.024,00			100,00	200,00		300,00	2.093,00	485,00
2. S. Maria di Galloro	833,00					345,00		1.200,00	
3. Nome SS.mo della B. V. Maria	608,00						500,00	500,00	400,00
4. SS.ma Trinità	1.861,00					750,00			750,00
5. S. Giuseppe Lavoratore			200,00	50,00	130,00	110,00	115,00	590,00	120,00
6. SS.mo Salvatore					296,00	1.516, 41			
7. S. Maria Maggiore					300,00	500,00		1.000,00	875,00
8. S. Maria del Pozzo		150,00		150,00	150,00	25,00	250,00	100,00	50,00
9. Confr. SS.mo Sacramento	160,00								
10. S. Maria della Cima									

ARCIPRETURA DI CIAMPINO

NOME PARROCCHIA	3% 2006	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITA' DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Cuore	776,85				560,00	540,00	490,00	790,00	740,00
2. S. Giovanni Battista	428,00		120,00	130,00	180,00	180,00	310,00	480,00	650,00
3. B. Maria Vergine del Rosario	1.500,00								
4. Gesù Divin Operaio		300,00	250,00	500,00	500,00		400,00	800,00	500,00
5. S. Luigi Gonzaga									
6. S. Rita da Cascia									250,00

VICARIA DI MARINO

NOME PARROCCHIA	3% 2006	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITA' DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Barnaba Apostolo	1.664,72					350,00		250,00	350,00
2. S. Maria delle Grazie	472,00		30,00	50,00	50,00	205,00	200,00	1.460,00	700,00
3. SS.ma Trinità	679,11					200,00		250,00	300,00
4. Maria SS.ma Ausiliatrice	549,00				50,00	150,00	170,00	165,00	200,00
5. S. Giuseppe	1.310,00							200,00	200,00
6. Natività della B. Vergine Maria	854,00								400,00

VICARIA DI NETTUNO

NOME PARROCCHIA	3% 2006	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITA' DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. SS. Giovanni B. ed Evan.	1.550,00	132,00		720,00	348,60	690,00		992,00	1.033,00
2. SS.mo Cuore di Gesù	1.377,68	200,00	200,00	200,00	1.900,00 Inviate dir.	1.200,00	800,00	800,00	1.070,00
3. S. Anna	250,00		160,00	170,00	200,00	1.000,00	400,00		
4. S. Giacomo		40,00	30,00	50,00	70,00	60,00	50,00	40,00	60,00
5. S. Pietro Claver	250,29			69,00	61,00	100,00	82,00	150,00	100,00
6. S. Lucia Vergine e Martire	178,00	15,56	38,49	72,22		32,90	34,73	170,00	116,00
7. S. Madre del Buon Consiglio	39,50								
8. S. Paolo Apostolo	307,20								
9. S. Barbara	207,00								

VICARIA DI POMEZIA

NOME PARROCCHIA	3% 2006	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITA' DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Benedetto Abate	1.341,00	405,47	100,00	100,00	100,00	200,00	400,00	1.000,00	705,00
2. S. Michele Arcangelo	858,00	500,00	100,00	250,00	150,00	710,00	200,00	700,00	800,00
3. S. Bonifacio	861,00	200,00				200,00	200,00	225,40	180,00
4. S. Pietro Apostolo (Pratica)									
5. S. Antonio da Padova	298,86								215,20
6. S. Isidoro Agricoltore							400,00	500,00	560,00
7. B. M. Vergine Immacolata	1.898,21		271,25	325,00	300,00	950,00	775,00	507,90	507,18
8. S. Giuseppe Artigiano	1.287,34	150,00	105,15	117,96	143,35	261,00	211,84	185,00	511,00
9. Regina Mundi					100,00		100,00	150,00	
10. S. Agostino	359,59		100,00	100,00	100,00	260,00	310,00	113,38	185,15
11. Madonna di Collefiorito									50,00
12. S. Pietro Apostolo	638,00				50,00			525,00	435,00
13. S. Gaetano da Thiene	1.930,50	255,00			500,00	501,00	450,00	800,00	1.350,00
14. S. Caterina da Siena	200,00					50,00	150,00	100,00	200,00
15. Regina Pacis	545,00							200,00	220,00
16. S. Lorenzo	1.140,00					520,00	450,00	415,00	305,00

8. VARIE

L'Ecclesiologia, a quarant'anni dal Concilio Vaticano II

Racconta il libro della Genesi che Lia, la moglie di Giacobbe, dopo avergli generato Giuda *cessò di avere figli* (29, 30). Filone d'Alessandria commenta il versetto annotando che il nome Giuda in ebraico vuol dire "confessare il Signore". Egli, pertanto è il simbolo di tutti coloro che elevano a Dio il loro canto di riconoscenza e per questo può essere ritenuto "il frutto perfetto", generato non dagli alberi della terra, ma da Lia che nell'interpretazione filoniana è la virtù personificata, la natura ragionevole e informata dal retto sentire. Ed ecco che proprio per questo Lia non avrà più figli: la lode di Dio – ossia Giuda – è il massimo della perfezione e cosa Lia potrebbe fare di più? Quando ha lodato Dio, gli organi della sua potenza generativa hanno esaurito tutta la loro possibilità, perché hanno dato il massimo, che è l'azione di grazie a Dio.[1]

Mi accade spesso di ricordare questa lettura allegorica di Filone quando, come ora, mi trovo a dover dire qualcosa riguardo alla situazione della ecclesiologia dopo il Vaticano II. Ciò, ovviamente, non nel senso che quel Concilio sia stato l'ultima parola sulla Chiesa. Non potrei mai pensarlo, giacché sono personalmente più che convinto che la *Chiesa è una vita*: non un concetto, né un'astrazione e neppure un'organizzazione[2], ma una vita che ci raggiunge da molto lontano, ci abbraccia e nello Spirito ci spinge avanti incontro al Signore che viene. "L'Église *est une vie comune.* Dans l'Église, tous sont impliqués dans l'amour de Dieu qui embrasse toute l'humanité. Dieu s'adresse à chaque homme personnellement, mais, en même temps, il édifie l'Église, la société des fidèles, dans laquelle chacun trouve sa place".[3] Sono parole del Metropolita Filarete di Minsk, che fu a Bari nel febbraio 2006. La Chiesa "è una vita" e ciò mi pare affermazione ancora più radicale di quell'insistente: "la Chiesa è viva", che pure ci emozionò il 24 aprile 2005 provenendo dalle labbra di Benedetto XVI nella Messa per l'inizio del suo ministero petrino[4].

In che senso, dunque, si potrebbe dire dell'ecclesiologia del dopo Concilio quello che Filone affermava della fecondità di Lia? Vorrei spiegarlo così: se è vero che la stagione conciliare ha condotto a maturità quello che da molti è indicato come "il secolo della Chiesa"[5], si deve pure riconoscere che molto presto, dopo la prima stagione di "esegesi" dei documenti conciliari, l'interesse prevalente della teologia si andò gradualmente orientando verso altri poli di attrazione.

Direi, più da vicino, che col Vaticano II giunge al suo fastigio il movimento che avviatosi attorno agli anni '20 del 1900 è bene sintetizzato dalla celebre espressione di Romano Guardini: "Un processo di incalcolabile portata è iniziato: il risveglio della Chiesa nelle anime".[6] Quel Concilio – come è unanimemente riconosciuto – è stato, per usare un'espressione di Karl Rahner, "un concilio della Chiesa sulla Chiesa. Un concilio dell'ecclesiologia in una concentrazione di temi come forse non c'era mai stata sino ad ora in nessun altro Concilio, forse nemmeno nel Vaticano I".[7] È un dato di fatto: anche la sistemazione del *corpus* dei documenti conciliari, ossia la loro organizzazione secondo un senso logico, rende evidente la risoluzione ecclesiologica del Vaticano II. Altrimenti detto, l'ecclesiologia pare davvero essere una chiave adeguata per la comprensione di tutti gli altri temi conciliari.

Chi, difatti, trattando della storia del Vaticano II, non ha sentito almeno una volta ripetere il dittico *ecclesia ad intra – ecclesia ad extra*? L'enunciò a un mese dall'inaugurazione del Concilio Giovanni XXIII nel radiomessaggio dell'11 settembre 1962, implicitamente suggerendo egli stesso una tale sistemazione dei lavori conciliari.[8] Non è il caso d'insistere. Se vale la pena aggiungere almeno un altro nome, citerò J. Ratzinger, che alla sua autorevolezza teologica unisce oggi anche quella d'essere il nostro Papa Benedetto XVI. Presentando l'edizione italiana di un volume sull'ecclesiologia postconciliare di L. Scheffczyk scriveva: "Il Concilio Vaticano II è stato indubbiamente un concilio "ecclesiologico", nel senso che la direzione principale verso la quale si è concentrata l'attenzione dei Padri è quella dell'approfondimento del mistero della Chiesa e del suo rinnovamento". Dopo avere citato il discorso di Paolo VI in apertura del secondo periodo conciliare (29 settembre 1963), il card. Ratzinger proseguiva: "Anche la riflessione e la produzione teologica del periodo del dopo-Concilio sono state in larga parte segnate dall'interesse per le tematiche ecclesiologiche, sebbene non sempre purtroppo il risultato sia stato un autentico progresso nel rinnovamento interiore, auspicato dal Concilio. Anzi l'interpretazione – spesso unilaterale e parziale – dei documenti principali del Vaticano II ha condotto a certi frutti dell'epoca postconciliare che hanno

prodotto una crisi profonda della coscienza ecclesiologica in molti settori del mondo cattolico".[9] Tornerò su questa tesi che, per la sua parte, già potrebbe dare ragione della mia analogia introduttiva; ora, però, vorrei aggiungere che molto presto, dopo la prima stagione di "esegesi" dei documenti conciliari, l'interesse prevalente della teologia andò via via rivolgendosi altrove.

Non è possibile qui darne conto dettagliatamente senza uscire fuori traccia allontanandoci così dal tema assegnato.[10] Si ricordino, in ogni caso, il nuovo interesse verso l'ermeneutica, influente anche sulla teologia cattolica; il dibattito circa la secolarizzazione e poi la "svolta antropologica in teologia". Come non ricordare, poi, almeno la nascita e lo sviluppo delle teologie "in contesto" (ad es. la teologia latino-americana con le sue teologie *della liberazione*, impostata su di una corrente socio-economica e le teologie nero-americana, nero-sudafricana, africana e asiatica più impostata sul profilo religioso-culturale). Si aggiungano l'insorgere e il progressivo configurarsi della questione femminile come questione culturale e quindi anche teologico ed ecclesiale; da ultimo si pensi alle conseguenze sulla teologia della "mondializzazione" o "globalizzazione", sempre più evidenti dalla fine del secondo millennio.

In ogni caso penso che si potrebbe convenire che al centro della questione teologica, oggi, non c'è la Chiesa ma, piuttosto la "questione su Dio". Qualcuno ritiene molto opportuno questo esito, col quale si supererebbe "definitivamente" l'*ecclesiocentrismo* da cui anche il Vaticano II sarebbe stato segnato; altri, diversamente, chiariscono che è stato proprio il Vaticano II ad aprire alla Chiesa *la via dell'uomo* e che quindi era proprio verso l'antropologia (teologica, ovviamente) che coerentemente doveva muoversi la teologia postconciliare.

Ciò, invero, non si direbbe a torto, considerate le profetiche e ispirate espressioni pronunciate da Paolo VI nell'ultima sessione pubblica del Vaticano II, il 7 dicembre 1965: "La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta… L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio".[11] Se questo è vero, diremmo che davvero la Chiesa rinuncia a un sapere certo sulla società (fu il tentativo della ecclesiologia della *ecclesia societas perfecta*), per farsi ancora più attenta all'enigma della vocazione umana che la supera, dando quindi a se stessa "un ruolo più modesto, a immagine del Dio di cui è testimone".[12]

In questa seria attenzione all'antropologia hanno rilievo anche le prospettive indicate alla Chiesa in Italia dal card. C. Ruini, specialmente negli ultimi anni della sua presidenza della CEI con le tesi su di un "progetto culturale": esse suppongono chiaramente una non contrapposizione fra antropocentrismo

e teocentrismo e un rapporto stretto fra antropologia e cristologia: sono, in altre parole, i binomi al cui interno la Chiesa oggi è chiamata a misurarsi con le nuove questioni antropologiche, a riformulare il suo ruolo "in una società aperta".

Un po' per tutte queste ragioni potremmo dire che la celebrazione del Vaticano II è stata davvero la "lode perfetta" cantata nella Chiesa a sigillo della profonda e lunga riflessione sviluppatasi nel "secolo della chiesa". Non intendo dire che sia stata – almeno per ora – il "canto del cigno" dell'ecclesiologia; certamente, però, sia nei successivi documenti ufficiali dello stesso Magistero, sia nella produzione ecclesiologica dopo il Vaticano II (e ciò sia detto con le necessarie cautele e senza generalizzare) non sempre si riescono a riscontrare quei *colpi d'ala*, che invece caratterizzano sia i documenti conciliari, sia alcuni grandi testi ecclesiologici di fine ottocento e primo novecento: intendo dire la ricchezza della loro ispirazione biblica e la loro animazione con la profondità delle prospettive dei grandi padri e dottori della Chiesa.

Una stagione di ri-pensamento

Mi pare, dunque, che per molti versi –in questi tempi è un altro mio pensiero ricorrente –si avverino un tipo di letture della storia quali si trovano, ad esempio, in Antonio Rosmini. Mi piace citarlo, Rosmini, proprio quando siamo alla vigilia della sua beatificazione, domenica prossima a Novara. Egli non è di sicuro estraneo alla ecclesiologia, giacché l'immagine di Chiesa che emerge dalle pagine tese e sofferte delle sue *Cinque piaghe* è quella della *Ecclesia patiens*, Chiesa sofferente, piagata, crocifissa come crocifisso è il suo fondatore e signore Gesù Cristo. È una ecclesiologia, quella di Rosmini, dove la Chiesa non è tanto studiata in sé, quanto nel suo impatto con il divenire e con il crogiuolo della storia, nel suo farsi, dentro lo spessore e l'opacità della storia, sofferente, nel proiettare così, nelle proprie carni, la presenza di quella croce , che il Salvatore assunse come testimonianza di amore e mezzo di redenzione. Sappiamo che quell'opera fu condannata. Rosmini ne ricevette la notizia ad Albano, ove si trovava ospite del card. Tosti; precisamente nel Seminario Diocesano, nella cui Biblioteca fu rintracciato quel 15 agosto 1849 e dove immediatamente scrisse la sua risposta di "figliuolo più devoto ed ubbidiente alla santa Sede"[13].

In quella stessa opera A. Rosmini annota che alla Chiesa di Gesù si può applicare – per quanto soltanto in modo accidentale – una sorta di alternanza, che normalmente si avvera nelle società particolari, fra "epoche di marcia" ed "epoche di stazione", fra momenti in cui si forma un ordine nuovo di cose e altre in cui il già formato in qualche modo si assesta e si organizza, anche considerando

gli inconvenienti e persino i guasti che una navigazione lunga e perigliosa può avere provocato. Per il suo, Rosmini formula questa speranza: "La Chiesa si trova successivamente in queste due epoche; ora vedesi in movimento verso qualche suo nuovo e grande sviluppo; ora vedesi in riposo come quella che pervenuta al fine del suo viaggio… Chi sa che non approssimi oggimai un tempo in cui il gran naviglio sciolga nuovamente dalle sue rive, e spieghi le vele nell'alto alla scoperta di un qualche nuovo e fors'anco più vasto continente".[14]

Riguardo alla ecclesiologia, la nostra è, forse, proprio, in senso rosminiano, l'epoca del "riposo". In questo senso ritengo che si possano leggere le annotazioni critiche, già riferite, del cardinale Ratzinger, ma non di lui soltanto. Anche altri teologi, difatti, che pure sono stati attori nella svolta conciliare, hanno esposto successivamente una diagnosi critica. Come non ricordare, ad esempio J. Maritain che ne *Le Paysan de la Garonne* (1966) denuncia i primi segni di interpretazioni riduttive del magistero conciliare; o H. De Lubac con la sua *L'Église dans la crise actuelle* (1969), che Paolo VI volle subito citare nella udienza generale di mercoledì 4 settembre 1969; o H. U. v. Balthasar che in *Cordula* prima e poi nei successivi volumi intitolati *Punti fermi* si sofferma sui gravi rischi seguiti a un'interpretazione del Concilio chiusa nei temi della secolarizzazione, del dialogo, della politica. Di timori seri rispetto a una riduzione della ecclesiologia alla sociologia parlò pure Y. Congar, invitando però a cercare altrove le ragioni di tale crisi: "Non è stato il concilio a creare nuovi problemi né le nuove disposizioni d'animo. È ingiusto e anzi insulso attribuirgli le difficoltà che proviamo oggi, con un sentimento di inquietudine e di pena persino nel dominio della fede".[15]

Una valutazione non diversa del Vaticano II fu fatta propria da Benedetto XVI nel "Messaggio" che fece giungere al Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee tramite il suo Segretario di Stato card. Angelo Sodano, il 29 settembre 2005 in occasione dell'annuale plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee: "occorre […] constatare come proprio il benefico influsso conciliare, assecondato dai Sommi Pontefici nel corso di questi anni, abbia preservato l'umanità e la stessa Chiesa da una crisi che, alla fine del secondo millennio, avrebbe potuto essere ben peggiore".[16]

Nello stesso senso dovrà rileggersi pure quanto J. Ratzinger (era ancora Cardinale) disse nel suo intervento del 27 febbraio 2000 al Convegno Internazionale sull'attuazione del Vaticano II, promosso dal Comitato del Grande Giubileo del Duemila. Trattando dell'ecclesiologia di *Lumen Gentium* così sintetizzò la sua tesi di fondo: "il Vaticano II voleva chiaramente inserire e subordinare il discorso della Chiesa al discorso di Dio, voleva proporre una ecclesiologia nel senso propriamente teo-logico, ma la recezione del Concilio ha

finora trascurato questa caratteristica qualificante in favore di singole affermazioni ecclesiologiche, si è gettata su singole parole di facile richiamo e così è restata indietro rispetto alle grandi prospettive dei Padri conciliari".[17]

La recezione del Concilio e il "conflitto delle interpretazioni"

Fatto è che le considerazione sull'ecclesiologia del Vaticano II, proprio per le ragioni accennate in principio, non possono essere separate dalle altre sulla "recezione" del Vaticano II e alla sua corretta interpretazione.

Il termine "recezione" è uno dei più spinosi, oggi, ed esige da subito una precisione terminologica almeno per il fatto che la "recezione" in quanto tale non è un tema teologico fra gli altri, poiché riguarda i vari aspetti dell'esistenza credente e del pensare teologico e indica una condizione fondamentale della vita della Chiesa, la quale può a buon titolo essere designata come "una comunità di recezione". Provenendo dal latino *receptio* il significato letterale del termine "recezione" è fondamentalmente quello di "accoglienza" e si articola in tre fondamentali ambiti: teologico, ecclesiologico e canonico-giuridico.[18] Potremmo, in termini generali, descrivere la "recezione" come un processo di assimilazione mediante il quale il corpo ecclesiale fa proprio e integra nella sua vita un bene spirituale che gli è stato offerto sino a riconoscerlo come un suo bene proprio e farne una determinazione propria. Non sorprende, dunque, che se ne parli anche riguardo al Concilio Vaticano II. D'altra parte la stessa formazione del Canone delle Sacre Scritture è un processo di "recezione".[19]

La riflessione sulla "recezione del Vaticano II" è ancora oggi nel vivo. È doveroso dare atto all'Associazione Teologica Italiana di esservisi efficacemente dedicata, soprattutto durante il suo XV Corso di aggiornamento per docenti di teologia dogmatica (28-30 dicembre 2004) i cui "Atti" sono ora raccolti in un volume (che inaugura con i tipi dell'editrice Glossa la collana "Forum ATI") intitolato *La Chiesa e il Vaticano II.* Problemi di ermeneutica e recezione conciliare e introdotto da un denso saggio di G. Routhier dedicato appunto alla recezione dell'ecclesiologia del Vaticano II.[20]

Di "recezione" del Concilio ha parlato pure il Papa nel suo notissimo Discorso ai Membri della Curia e della Prelatura Romana del 22 dicembre 2005; parlò, anzi, di una "recezione difficile", contrapponendo ad una "ermeneutica della discontinuità e della rottura" la "ermeneutica della riforma", la cui natura consiste in un insieme collocato a livelli diversi di continuità e discontinuità.[21] Alla luce di questa formula ermeneutica, molto articolata e davvero interessante, devono essere considerati gli interventi ufficiali del Magistero riguardo a singoli temi, o punti ecclesiologici. Si tratta sostanzialmente dei seguenti:

1. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, "Dichiarazione riguardante alcuni errori circa la dottrina cattolica sulla Chiesa" –*Mysterium Ecclesiae*, del 24 giugno 1973: *EV 4, 2564-2589*. Tocca i temi della unicità della Chiesa di Cristo; dell'infallibilità di tutta la chiesa e del magistero della Chiesa; la associazione della Chiesa al sacerdozio di Cristo.

2. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, "Lettera su alcuni aspetti della Chiesa intesa quale comunione" – *Communionis notio*, del 28 maggio 1992: *EV 13, 11174-1807*. Tratta dei temi della comunione ecclesiale; del rapporto tra chiesa universale e chiese particolari; del radicarsi della *communio ecclesiarum* nell'eucaristia e nell'episcopato; della unità e diversità nella comunione ecclesiale e della sua realtà nel dialogo ecumenico;

3. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI E CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, "Istruzione *In constitutione apostolica* sui Sinodi Diocesani" (19 marzo 1997): *EV 16: 266-319*

4. GIOVANNI PAOLO II, Lettera m. p. *Apostolos Suos* sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi (21 maggio 1998): *EV 17: 808-850*

5. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Considerazioni *Il Primato del successore di Pietro nel mistero della Chiesa*, 31 ottobre 1998: *EV 17, 1588-1608*.

6. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota sull'espressione "Chiese sorelle", del 30 giugno 2000: *EV 19: 1025-1038*.

7. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Dominus Iesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, del 6 agosto 2000: *EV 19, 1142-1199*.

8. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, "Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla chiesa" e "Commento" della medesima Congregazione, del 29 giugno 2007.

Su ciascuno di questi documenti – ovviamente ne ho tralasciati molti altri - si potrebbe indicare un'amplissima bibliografia di commento. Il più recente in lingua italiana, con allegata una sufficiente bibliografia, è un breve ma preciso intervento di Pedro Rodriguez, dell'Università di Navarra pubblicato come studio di apertura nel quaderno n. 561 – novembre 2007 della rivista "Studi Cattolici" (cf. p. 756 ss). L'articolo prende occasione dalla "risposta" della Congregazione per la Dottrina della Fede a cinque quesiti sull'unicità della Chiesa fondata da Cristo" per tornare sia sul senso dell'espressione "chiese sorelle", sia sul *subsistit in* usato dal Concilio Vaticano II per affermare che la Chiesa di Cristo "è" la Chiesa cattolica. Non è, come spiega bene quell'illustre ecclesiologo, una mera questione filologica; si tratta, piuttosto, di un tornante decisivo nel dialogo ecumenico con le "Chiese" ortodosse e con le "Comunità ecclesiali" prote-

stanti. Con molta semplicità e al solo scopo di dire il mio pensiero in proposito, aggiungo che su quella lettura dei testi conciliari mi sono sempre personalmente ritrovato all'epoca del mio insegnamento dell'ecclesiologia, come può vedersi da ciò che a suo tempo sono riuscito a scrivere al riguardo.[22]

È molto comprensibile che tutti questi interventi hanno di volta in volta aperto discussioni e innescato reazioni specialmente nel contesto del dialogo ecumenico. Chi segue la letteratura ecclesiologica e sul Vaticano II è bene in grado di valutare posizioni talora molto distanti l'una dall'altra. Citavo in principio il volume di L. Scheffzyk sulla crisi postconciliare e la corretta interpretazione del Vaticano II.[23] Alla fine del "secolo della Chiesa", comincia con l'osservare Scheffzyk nel primo contributo del suo volume, si registra un "esodo silenzioso della masse dalla Chiesa"; a conclusione osserva che "il compito attuale della Chiesa risiede nella capacità di esprimere una reale alternativa al mondo così coinvolto nei suoi problemi, alternativa che si deve differenziare nella sostanza da tutti gli ordinamenti immanentistici. Questo compito non significa assimilarsi al mondo, bensì prospettare un modo di essere altro, nuovo e autorevole della Chiesa. Ciò non porterà alla chiesa le masse, ma rafforzerà la sua forza di attrazione spirituale, che agisce sulla nostalgia profonda dell'uomo".[24]

Se un nome è il caso di aggiungere per segnalare una lettura molto differente, è quello di O. H. Pesch il quale, a conclusione di un studio abbastanza ampio e insistendo sul significato permanente del Vaticano II comincia col distinguere fra risultati "permanenti" risultati "ambivalenti" del Vaticano II; valutando, poi, l'epoca post-conciliare l'autore s'interroga se ci sia stata "restaurazione" (il suo interrogativo, in verità, è retorico) e quali siano i compiti che permangono a partire dal Concilio.[25]

Non siamo, dunque, ancora usciti dal "conflitto delle interpretazioni"! Ma sarebbe scorretto non mettere in luce una fondamentale acquisizione del Vaticano II e cioè quello che si potrebbe chiamare il "ricentramento verticale" della Chiesa sul mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Riprenderei a questo punto alcune valutazioni sull'ecclesiologia del Vaticano II fatte da una figura molto composita e sfaccettata, ma indubbiamente interessante qual è G. Dossetti (1913-1996).[26] A proposito dell'*incipit* sul "mistero della Chiesa" nella costituzione *Lumen Gentium*, all'indomani del Concilio egli osservava: "Tutta la considerazione del piano ontologico - profondo della Chiesa, tutto il riemergere del piano sacramentale e l'edificarsi dell'ecclesiologia sulla base della dottrina dei sacramenti, anche se incompletamente realizzato, tuttavia trova ormai in questa Costituzione un avvio così deciso che sarà sicuramente irreversibile" (p. 36-37).

Che su questo punto capitale, come su altri come la "relatività" della Chiesa a Cristo *Lumen Gentium* e la sua indole "sacramentale" ci sarebbe stato bisogno di ulteriori approfondimenti teologici Dossetti lo afferma pure: "Se si considerano le premesse trinitarie del *De Ecclesia* esse appaiono gracilissime: tutto si riduce a tre esigui paragrafi che stanno in testa al primo capitolo, e che poi non trovano una ripercussione veramente cosciente nel resto del discorso" (p. 43). Riconoscendo la "rivoluzione copernicana" dell'ecclesiologia operata dal Vaticano II, egli sosteneva che era necessario riprendere a fondo la cristologia "perché altrimenti non regge nulla, né l'ecclesiologia, né il rapporto tra la Chiesa e il mondo" (*ibidem*). Carenze rilevava pure riguardo alla pneumatologia, al punto da dire (con esagerazione!) che "l'assenza della pneumatologia ha pesato sul modo stesso in cui il *De Ecclesia* è stato costruito, sul grado di convinzione e di lealtà nello scovare il piano ontologico della Chiesa, il piano sacramentale, tutto il problema del rapporto tra mistero e istituzione, i ministeri, l'ecumenismo, il rapporto soprattutto con la Chiesa d'Oriente" (p. 44).

Alla luce di questi rilievi è possibile comprendere come l'istanza espressa dal card. Ratzinger nella sua gia citata conferenza del febbraio 2000 non sia mai stata isolata. In quella medesima circostanza, proseguendo nella sua lettura del post-Concilio il card. Ratzinger affermava che, avendo molti cattolici perso di vista la "direzione verticale" del concetto di "popolo di Dio", ne derivava che "la crisi della Chiesa, come essa si rispecchia nel concetto di popolo di Dio, è "crisi di Dio"; essa risulta dall'abbandono dell'essenziale. Ciò che resta, è ormai solo una lotta per il potere. Di questa ve ne è abbastanza altrove nel mondo, per questa non c'è bisogno della Chiesa".

Fra le due posizioni di Dossetti e di Ratzinger c'è, com'è facile riconoscere, una certa affinità per quanto attiene la sollecitudine per il "ricentramento verticale" della *Lumen Gentium*. Mentre, però, per Dossetti ci sarebbe stata una debolezza teologica nei testi stessi del Vaticano II (magari con una grande parte di responsabilità della Commissione Teologica del Concilio, qualificata come "immobilista", "massimamente minimista" e incline agli aggiustamenti diplomatici più che alle vere e proprie revisioni teologiche), il card. Ratzinger ritiene che questa ricentrazione verticale sarebbe stata messa da parte nella ricezione del post-concilio.

Il problema centrale è, dunque, l'evangelizzazione e la trasmissione della fede in un mondo così diverso rispetto a quello degli anni in cui fu celebrato il Concilio. Devono essere molto ben valutate alcune parole del card. Ratzinger: "Certamente vi saranno sempre [nella Chiesa] squilibri, che esigono correzioni. Naturalmente può verificarsi un centralismo esorbitante, che come tale deve poi essere evidenziato e purificato. Ma tali questioni non possono distrarre dal vero e proprio

compito della Chiesa: la Chiesa non deve parlare primariamente di se stessa, ma di Dio, e solo perché questo avvenga in modo puro, vi sono allora anche rimproveri intraecclesiali, per i quali la correlazione del discorso su Dio e sul servizio comune deve dare la direzione... La Chiesa esiste perché divenga dimora di Dio nel mondo e così sia "santità": per questo si dovrebbe competere nella Chiesa, non su un più o un meno in diritti di precedenza, sull'occupazione dei primi posti".

Lo stato dell'ecclesiologia dopo il Vaticano II

Quale sia, dunque, lo stato dell'ecclesiologia a poco più di quarant'anni dalla conclusione del Vaticano II è possibile intuirlo da quanto ho sin qui detto. La riflessione potrebbe entrare più nel dettaglio col richiamare la ricezione del Vaticano II nel mondo della teologia e aggiungere quanto si è continuato ad approfondire sui temi del Collegio Episcopale e della "collegialità" episcopale, sulla natura e sullo statuto teologico-giuridico delle Conferenze Episcopali…. Approfondimenti merita pure ciò che in questi decenni è avvenuto riguardo alla teologia del laicato.

Neppure si può tralasciare lo sguardo a quanto accade nel dialogo ecumenico.[27] Al riguardo vale la pena ripetere le espressioni del card. W. Kasper in occasione della III Assemblea ecumenica europea (Sibiu, Romania 4-9 settembre 2007). Dopo avere esposto la situazione attuale, il cardinale si è domandato: "Che cosa possiamo fare? Prima di qualsiasi terapia deve esserci l'analisi. La mia Chiesa, la Chiesa Cattolica, ha recentemente messo in evidenza in un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede tutte le differenze che purtroppo sussistono, e ha in questo modo richiamato alla memoria il compito che ancora si presenta dinnanzi a noi. Io so che molti, in particolar modo molti fratelli e sorelle evangelici, si sono sentiti feriti da ciò. Questo non lascia indifferente neanche me e rappresenta un peso anche per me. Poiché la sofferenza e il dolore dei miei amici è anche il mio dolore. Non era nelle nostre intenzioni ferire o sminuire chicchessia. Volevamo rendere testimonianza della Verità, cosa che ci attendiamo anche da parte delle altre Chiese, e così come le altre Chiese di certo fanno. Anche a noi non piacciono tutte le dichiarazioni fatte dalle altre Chiese, e soprattutto non ci piace affatto quello che, di quando in quando, affermano sul nostro conto. Ma lasciamo questo da parte. Un ecumenismo di coccole e di facciata, in cui si desidera solamente essere gentili gli uni con gli altri non aiuta a compiere progressi; solamente il dialogo nella verità e nella chiarezza può sostenerci nell'andare avanti".[28]

Ho citato queste parole del card. Kasper sia per non sottacere le difficoltà che ci sono nel dialogo ecumenico (le cui principali non sono unicamente di ordine strettamente "ecclesiologico"…), sia per trarne l'insegna-

mento che "recezione" del Concilio non vuol dire affatto accontentarsi di registrare delle acquisizioni, come potrebbe lasciar credere l'ambigua espressione "nient'altro che il concilio". Ricevere il Concilio vuol dire approfondire il solco che esso ha cominciato a tracciare e i teologi sono senz'altro impegnati in questo lavoro.

In ambito italiano, ad esempio, potrebbero citarsi le recenti e validissime ecclesiologie di B. Forte, di S. Dianich, di C. Militello…[29] Il card. A. Scola, riprendendo precedenti studi, ha di recente anch'egli proposto per l'ecclesiologia una "chiave antropologica e sacramentale".[30] Si aggiunga l'attenzione che, sempre in chiave di "recezione" del Vaticano II, è rivolta alla teologia della Chiesa locale,[31] alla teologia delle religioni;[32] e ai temi della "sinodalità".[33]

Un'altra prospettiva sarebbe quella esaminare la "ricezione" della ecclesiologia del Vaticano II nelle realtà pastorali. Si vedrà, ad esempio, lo sviluppo della organizzazione "ministeriale" incluso lo sviluppo del diaconato permanente.[34] Sempre in ambito italiano vorrei richiamare le originali riproposte della teologia del "popolo di Dio", specialmente in riferimento alla realtà parrocchiale e alla ripresa dell'antica immagine della *Ecclesia Mater*, su cui scrisse cinquant'anni fa K. Delahaye con un'opera magistrale che l'Editrice Ecumenica di Bari ebbe il merito di pubblicare in italiano nel 1974, benché con un titolo che, volendo tradurre letteralmente quello originale non la rendeva, però, immediatamente identificabile.[35] Pensiamo, dunque, all'ecclesiologia, o modello di Chiesa soggiacente ai due più recenti documenti dell'episcopato italiano, ossia agli Orientamenti Pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) che muovendosi sulla scia della *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II impostano la "conversione pastorale" in direzione della centralità nella pastorale italiana della parrocchia; alla Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) dove emerge un modello di Chiesa-grembo materno che genera i suoi figli (cf. n. 7) e all'altra Nota "dopo Verona" (2007), che impegna a mettere la persona nel cuore dell'azione ecclesiale e conseguentemente a curare e generare stili di incontro e di comunicazione (*Rigenerati per una speranza viva*, n. 22-23). In tutti e tre questi documenti dell'episcopato italiano, specialmente in funzione della parrocchia, ci pare rimessa felicemente in circolo l'idea di "popolo di Dio".[36]

Ci sarebbe poi l'altro impegnativo e affascinante capitolo relativo quanto avvenuto in ambito liturgico. Questo, però, mi porterebbe davvero troppo al di là delle competenze che ho potuto acquisire in passato studiando e insegnando l'ecclesiologia. Penso che in ogni caso sarebbe un capitolo bellissimo,

nonostante tutto.[37] Il 12 novembre scorso è stata presentata a Roma la nuova edizione del "Lezionario Liturgico". Si tratta di un evento di non poco conto, giacché il Lezionario è quel libro liturgico che è interamente dedicato alla parola di Dio e alla sua proclamazione nella liturgia, che nella riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha trovato nuova e più abbondante presenza. Questa attenzione liturgica esprime e trasmette benissimo il senso della *Ecclesia sub verbo Dei*. Il "Lezionario" è uno dei doni più belli fatti alla Chiesa di oggi dalla riforma liturgica, tanto più apprezzabile se confrontato con la situazione precedente.[38]

Per concludere vorrei citare alcune espressioni di Mons. J. Doré, un ottimo teologo ora arcivescovo emerito di Strasbourg: "il concilio avrà seminato dei germi di sinodalità o di conciliarità a tutti i livelli nella chiesa. Non più parrocchie, e nemmeno diocesi, senza consiglio pastorale… Non più nazioni senza conferenza episcopale… La figura "monarchica", essenziale nella ecclesiologia cattolica (un parroco per parrocchia, un vescovo per diocesi, un papa nella chiesa universale), non è stata certo rinnegata; ma è stata felicemente completata ed equilibrata da questa sinodalità che apporta a tutti i livelli un reale arricchimento… Si può pensare che, già ampiamente avviato, questo processo sia irreversibile. Il Vaticano II avrà in tal modo contribuito al passaggio *da una chiesa che riunisce concilii* a *una chiesa che vive conciliarmente*. Non è, in fondo, questa, la più bella eredità che il concilio poteva prepararci? E il più bell'omaggio da rendergli non è, riconoscendo questo progresso, di permettergli di continuare?".[39]

Con questo interrogativo, che intimamente condivido, torno a salutarvi tutti. Ringrazio di tutto cuore S. E. il Gran Cancelliere, Mons. F. Cacucci, per avermi invitato a tenere questa Prolusione al nuovo anno accademico. Sono riconoscente per l'invito e contento di essere qui, rivedendo persone e luoghi a me cari: penso in primo luogo agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Conferenza Episcopale Pugliese, al Preside della Facoltà Teologica e ai tanti Docenti coi quali ho lavorato insieme negli anni passati. Ringrazio per la attenzione, specialmente se involontariamente l'ho resa faticosa e alla carissima Facoltà Teologia Pugliese, col rimpianto di non avere fatto in tempo a svolgervi il servizio della docenza, auguro di cuore buon lavoro.

Vorrei concludere recitando una preghiera, che desumo da Anastasio il Sinaita (+ 700 circa). È l'ultima voce che nell'ambito del pensiero greco-cristiano abbia parlato del Sole e della Luna per prefigurare il grande mistero di Cristo e della Chiesa. Nel sentirne le espressioni la memoria di tutti, dunque, andrà di sicuro e spontaneamente alle parole iniziali della costituzione dogma-

tica *Lumen Gentium*. Pregheremo, allora, per la Chiesa:

"Non eclissarti mai nell'oscurità del novilunio,
o sempre raggiante Selene!
Rischiaraci il sentiero
nell'impenetrabile divina oscurità delle Sacre Scritture!
Non cessare mai,
o sposa e compagna di viaggio del Sole Cristo,
che qual consorte lunare t'avvolge con la sua luce,
non cessare mai d'inviarci da lui i tuoi raggi luminosi,
perché egli (Cristo) da sé e per tuo tramite
doni alle stelle la sua luce
e le infiammi di te
e per te".[40]

Prolusione accademica 2007 – 2008 alla Facoltà Teologica Pugliese
Bari, 15 novembre 2007

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

NOTE

[1] Per queste interpretazioni, riprese in funzione della *virginitas post partum* della Madre di Dio, cf. A. SERRA, *E c'era la madre di Gesù*, CENS-Marianum, Milano-Roma 1989, p. 430-432.

[2] Questo ovviamente non comporta che per descrivere la realtà della Chiesa non si possa, o debba fare riferimento a concetti, nozioni, immagini, o "modelli" come oggi si preferisce dire. È a tutti noto, peraltro, che "il Vaticano II si scoprì incapace di parlare del mistero della Chiesa se non attraverso una varietà di immagini…". Sono espressioni scritte da W. Kasper in presentazione dell'opera postuma di G. PRESTON, *I volti della Chiesa*. Meditazioni su un mistero e le sue immagini, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2001. Su questi temi non si può non fare riferimento a almeno a H. RIKHOF, *The Concept of Church.* A Methodological Inquiry into the Use of Metaphors in Ecclesiology, Sheed and Ward/Patos Press, London and Shepherdstown 1981; A. DULLES, *Modelli di Chiesa*, ed. it. Messaggero, Padova 2005; un classico è H. Rahner, *Simboli della Chiesa. L'ecclesiologia dei Padri*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1995 (*reprint*); per una discussione cf. A. BARUFFO (a cura di), *Sui problemi del metodo in ecclesiologia.* In dialogo con Severino Dianich, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2003. Ugualmente, non s'intende per nulla misconoscere il valore della dimensione istituzionale della Chiesa, che il Vaticano II non trascura di mettere in rilievo specialmente in *Lumen Gentium* 8, che contiene la classica analogia tra il mistero della Chiesa e quello del Verbo incarnato. Qui si legge: "La *società gerarchicamente organizzata* da una parte e la comunità spirituale dall'altra… non si devono considerare come due realtà…"; poco più avanti, nel passaggio che contiene il famoso *subsistit in*, si legge: "Questa Chiesa, *costituita e organizzata in questo mondo come società*…".

[3] Cf. testo in *http://orthodoxeurope.org/print/11/2/6.aspx.*

[4] Le medesime espressioni furono già usate dal papa Paolo VI a chiusura della sua prima lettera enciclica *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964): "La Chiesa è viva oggi più che mai (*Ecclesia enim in praesentia vivacior est quam antea numquam*!)": EV/2: 210.

[5] Cf. O. DIBELIUS, *Das Jahrhundert der Kirche*, Berlin 1926; Y. CONGAR, *Le siècle de l'Eglise*, capitolo conclusivo di *L'Eglise de saint Augustin à l'époque moderne*, Du Cerf, Paris 1970, p. 459.

[6] R. GUARDINI, *La realtà della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1967, p. 21.

[7] K. RAHNER, *Il nuovo volto della Chiesa*, in ID. "Nuovi Saggi. III", Roma 1969, p. 398. Sulla domanda se la chiesa sia stata "l'argomento principale" del Concilio e sull'orientamento ecclesiologico della recezione del *corpus* conciliare, cf. il recente C. THEOBALD, *Le opzioni teologiche del concilio Vaticano II. Alla ricerca di un principio "interno" di interpretazione*, in "Concilium" XLI/4 (2005), p. 112-138.

[8] "La Chiesa vuol essere ricercata quale essa è, così nella sua struttura interiore - vitalità *ad intra* - …Riguardata nei rapporti della sua vitalità *ad extra*, cioè la Chiesa di fronte alle esigenze e ai bisogni dei popoli… " (n. 6, 2-3); in questo radiomessaggio il Papa, ispirato liturgicamente dalla veglia pasquale, pone già in rapporto i termini *lumen Christi, Ecclesia Christi, lumen gentium*, per l'intero radiomessaggio cf. *Discorsi messaggi e colloqui di S.S. Giovanni XXIII*, IV, Città del Vaticano, p, 519-528. Riguardo all'influsso dell'arciv. di Milano G. B. Montini sulla organizzazione dei lavori conciliari col binomio *ecclesia ad intra* e *ad extra* , si veda la testimonianza del card. J. Suenes in Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano e il Concilio Ecumenico Vaticano II. Preparazione e primo periodo (= Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 5), Brescia 1985, p. 178-187. Si potrà leggere il testo integrale della lettera di Montini a Giovanni XXIII in "Istituto Paolo VI. Notiziario" n. 7, novembre 1983, p. 7-11.

[9] J. RATZINGER, *Presentazione* dell'edizione italiana di L. SCHEFFCZYK, "La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare e corretta interpretazione del Vaticano II", Jaca Book, Milano 1998, p. 9.

[10] Non mancano al riguardo periodiche rivisitazioni del cammino della teologia nei decenni dopo il Vaticano II. Per quanto riguarda l'ecclesiologia in particolare, cf. ATI, *L'ecclesiologia contemporanea*, Messaggero, Padova 1994, in particolare il saggio di T. Citrini (p. 15-41). Per gli altri percorsi si potrà vedere R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Queriniana, Brescia 1992; più aggiornato ed efficacemente sintetico, IDEM, *Il cammino della teologia*, in M. GUASCO, E. GUERRIERO, F. TRANIELLO (a cura di), "La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)", p. II (= "Storia della Chiesa XXV/2), p. 216-247. Una pregevole, recente ecclesiologia che mentre presenta i temi conciliari considera pure il successivo quarantennale percorso offrendo all'occorrenza bilanci e prospettive è G. TANGORRA, *La Chiesa secondo il Concilio*, EDB, Bologna 2007. Per la bibliografia di "bilancio", cf. le p. 323-325.

[11] Su Paolo VI e il Concilio si veda ora M. VERGOTTINI (a cura di), *Paolo VI. "Nel cono di luce del Concilio". Discorsi e Documenti (1965-1978)*, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia – Roma 2006 con l'ampia introduzione di M. Vergottini, reperibile pure in "La Rivista del Clero Italiano" LXXXVII/9 (settembre 2006), p. 579-599.

[12] CH. THEOBALD, *Il divenire della teologia cattolica dopo il Concilio Vaticano II*, in J. M. MAYER ET ALII curr., "Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura" ed. it. vol. 13, Roma 2002, p. 204. Sono le battute conclusive di un ampio e interessante saggio che va da p. 161 a p. 204.

[13] L'episodio è narrato da G. ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini*, vol. I, Arti Grafiche R. Mancini, Rovereto 1955, p. 251-252. Cf. pure A. ROSMINI, *Della Missione a Roma di Antonio Rosmini–Serbati negli anni 1848-49. Commentario*, a cura di L. MALUSA, Edizioni Rosminiane, Stresa 1998, p. 169-175.

[14] A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (ed. N. Galantino), San Paolo, Cini-

sello Balsamo (Mi) 1997, p. 190-191. 194. Sulla ecclesiologia di Rosmini, cf. R. BESSERO BELTI, *Come Antonio Rosmini ha sentito la Chiesa*, in J. DANIELOU – H. VORGRIMLER, "*Sentire Ecclesiam*. La coscienza della Chiesa come forza plasmatrice della pietà", vol. II, Paoline, Roma 1964, p. 551; C. RIVA, *L'ecclesiologia di Antonio Rosmini e il Concilio Vaticano I*, in "Civiltà Cattolica" 1984 (3213), p. 223-237; G. LORIZIO, *Antonio Rosmini Serbati. Un profilo storico teologico*, PUL-Mursia 1997; G. CAMPANINI, *Antonio Rosmini fra politica ed ecclesiologia*, EDB, Bologna 1996.

[15] Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa* ed. it. Jaca Book, Milano 1994, p. 437 (il testo citato è nella nota finale aggiunta da Congar nel luglio 1968 alla II ediz. fr.). A guardare le date di questi interventi citati, si vedrà che sono collocate nel quinquennio 1966-1970, ossia già il primo quinquennio dopo il Vaticano II.

[16] In *www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/2005/documents/rc_segst_20050929_sodano-ccee_it.html*

[17] In *www.vatican.va / roman_curia / congregations / cfaith / document s / rc_ con_ cfaith_ doc_ 20000227_ ratzinger-lumen-gentium_it.html*

[18] Per una prima approssimazione, cf. M. SEMERARO, voce *Recezione*, in "*Lexicon*. Dizionario Teologico Enciclopedico", Piemme, Casale Monferrato (Al), 1993, p. 873.

[19] Mi limito a citare, perché arricchito da abbondante bibliografia, J. E. BORGES DE PINHO, *A recepção como relidade eclesial e tarefa ecuménica*, Edições Didascalia, Lisboa 1994; cf. pure *Recezione e Comunione tra le Chiese.* Atti del Colloquio internazionale di Salamanca 8-14 aprile 1996, EDB, Bologna 1998.

[20] Il volume, apparso agli inizi del 2006, è stato curato da M. Vergottini. Oltre agli studi inseriti nel volume, cf. pure G. ROUTHIER, *La Chiesa dopo il Concilio*, Qiqajon – Comunità di Bose 2007; R. FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II.* Recezione e attualità alla luce del Giubileo., San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2000.

[21] In *www.vatican.va / holy_ father / benedict_ xvi/speeche s/ 2005 / december/documents / hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia_it.html*. Sulla ermeneutica dei testi conciliari cf. pure W. KASPER, *La provocazione permanente del Concilio Vaticano II: per una ermeneutica dei testi conciliari*, in ID., "Teologia e Chiesa", Queriniana, Brescia 1989, p. 302-312. Più in generale, M. LENOCI, *Il senso di ripensare il concilio Vaticano II oggi*, in "A quarant'anni dal Concilio. VI Forum del progetto culturale", EDB, Bologna 2005, p. 191-195.

[22] Cf. M. SEMERARO, *Mistero, comunione e missione. Manuale di ecclesiologia*, EDB Bologna 1996 (III rist. 2007), p. 140-145.

[23] Il nome di questo teologo, creato cardinale nel 2001 e morto nel dicembre 2005, ricorre nuovamente in questi giorni anche per la presentazione che il card. C. Ruini ha fatto giovedì scorso 8 novembre 2007 all'Università Cattolica di Milano della ed. it. dell'opera *Il mondo della fede cattolica. Verità e forma* (pubblicata per la prima volta in tedesco nel 1977) cui è premessa una intervista a papa Benedetto XVI.

[24] SCHEFFCZYK, *La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare* cit, p. 28.

[25] Cf. O. H. PESCH, *Il Concilio Vaticano secondo. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post conciliare*, Queriniana, Brescia 2005 (sulla quarta ed. tedesca del 1996). Di una "lettura normalizzante del concilio" parla esplicitamente G. MICCOLI, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano 2007: introduttivi sono i primi due capitoli: sul Vaticano II, "un'eredità tormentata" e sulla "lettura normalizzante", p. 13-30.

[26] Cf. ora G. DOSSETTI, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, il Mulino, Bologna 1996. I richiami che seguono si riferiscono al primo contributo: "per una valutazione globale del magistero del Vaticano II" (p. 23-102).

[27] Utile leggere al riguardo S. DIANICH a colloquio con V. Maraldi, *Una Chiesa dentro la storia*, Ancora, Milano 2004.

[28] W. KASPER, *La luce di Cristo e la Chiesa*, n. 3; conferenza nella riunione plenaria dell'EEA3, 5 sett. 2007.

[29] Cf. B. FORTE, *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa comunione e missione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1965; S. DIANICH-S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2002; C. MILITELLO, *La Chiesa "il corpo crismato". Trattato di ecclesiologia*, EDB. Bologna, 2003.

[30] A. SCOLA, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 2005.

[31] Mi limito a citare due recenti studi di A. CATTANEO, per il primo dei quali c'è una mia "Prefazione": *La Chiesa locale. I fondamenti ecclesiologici e la sua missione nella teologia post-conciliare*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003; *Unità e varietà nella Comunione della Chiesa locale. Riflessioni ecclesiologiche e canonistiche*, Marcianum Press 2006.

[32] Cf. G. CANOBBIO, *Chiesa religioni salvezza. Il Vaticano II e la sua recezione*, Morcelliana, Brescia 2007.

[33] Cf. ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi* (a cura di R. Battocchio e S. Noceti), Glossa, Milano 2007.

[34] Cf. il documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Diaconato: evoluzione e prospettive* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003) e gli interventi nel seminario di studi organizzato dal COP raccolti nel quaderno 7/2005 di "Orientamenti Pastorali" e dedicato a "Diaconi permanenti in una chiesa missionaria. Analisi di una ricerca e prospettive".

[35] Cf. *Per un rinnovamento della Pastorale. La Comunità, madre dei credenti* (Ecumenica Editrice, Cassano Murge 1974).

[36] Nel citato volume dell'ATI, *La Chiesa e il Vaticano II* si potranno leggere i due interventi di G. Mazzillo (p. 47-62) e G. Calabrese (p. 63-113). In tr. it. è apparso di recente il volume di J. COMBLIN, *Il popolo di Dio*, Servitium-Città Aperta, Trina (En) 2007. L'Autore conclude così la sua presentazione: "È nostra convinzione che un ritorno al Vaticano II includa in primo luogo una riabilitazione del concetto di "popolo di Dio" nell'ecclesiologia nel posto che gli compete…" (p. 15).

[37] "Nel dopo-concilio la correlazione tra ecclesiologia e liturgia, documentabile su tutto l'arco della storia della chiesa, ha avuto nuove espressioni, molto significative : Prima di tutto si può notare come tutte le tematiche ecclesiologiche più vive del concilio hanno ispirato la riflessione liturgica più recente e molti testi liturgici creati dalla riforma…", D. SARTORE, voce *Chiesa e Liturgia*, in D. SARTORE, A. M. TRIACCA, C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2001, p. 399.

[38] Potrà vedersi AA. VV., *Il mistero della Parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche*. Atti del XLIV Convegno liturgico – pastorale dell'OR, Centro Ambrosiano, Milano 2003; F. M. AROCENA, *La celebración de la palabra. Teología y pastoral*, Centre de Pastoral Litúrgica, Barcelona 2005. Cf. pure i diversi interventi contenuti in J.L. GUTIÉRREZ-MARTIN, F. AROCENA, P. BLANCO (edd.) , *La liturgia en la vida de la Iglesia. Culto y celebración*, Eunsa, Pamplona 2007;

[39] J. DORÉ, *Il Vaticano oggi*, in "Concilium" XLI/ 4 (20005), p. 187-188.

[40] ANASTASIO IL SINAITA, *Anagogica Contemplatio in Hexaemeron* 4: PG 89, 1076 CD: tr. it. di RAHNER, *Simboli della Chiesa*, p. 204.

Lettera di Istituzione della Delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro ad Albano e nomina del Presidente

ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCRI HIEROSOLYMITANI

LUOGOTENENZA PER L'ITALIA CENTRALE E SARDEGNA

IL LUOGOTENENTE

ROMA 21 NOV. 2007

Prot. n. 1017 /2007

SDB/lt - **ARS**

Eccellenza Reverendissima,

ho l'onore di comunicarLe che la Presidenza dell'Ecc.mo Gran Magistero dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, su mia proposta, d'intesa con S.E. il Gran Priore della Luogotenenza Mons. Giovanni De Andrea, ha dato l'assenso alla istituzione nella città di Albano di una Delegazione dell'Ordine ed alla nomina dell'E.V. a Priore della predetta Delegazione.

Pertanto, avvalendomi della facoltà concessami dall'art. 45 dello Statuto dell'Ordine e confortato dal parere favorevole di S.E. Rev.ma il Gran Priore della Luogotenenza, nomino l'E.V., **con decorrenza 1° dicembre 2007 e per la durata di quattro anni, PRIORE della Delegazione di ALBANO** e relativo circondario.

Sono particolarmente felice di poter fare affidamento sulla preziosa collaborazione dell'E.V. e sono altresì certo che la Delegazione di Albano, ad opera dell'illuminata Sua guida spirituale e del sostegno che darà al Delegato, avrà sicuramente un brillante avvio ed una sempre maggiore affermazione nella zona di competenza.

Sarò lieto di poterLe presto rinnovare a viva voce le mie felicitazioni ed i miei auguri e La prego intanto di accogliere, Eccellenza Reverendissima, i sentimenti del mio più devoto ossequio.

Alberto Consoli Palermo Navarra

S.E. Rev.ma
Mons. Gr. Uff. MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano
Priore della Delegazione di Albano dell'OESSG
Curia Vescovile – Piazza della Rotonda. 11

00041 ALBANO LAZIALE (Roma)

9. NELLA CASA DEL PADRE

Mons. Luigi Pedrolli [1]

Il 17 ottobre 2007 è deceduto a Roma Mons. Luigi Pedrolli, Prelato d'Onore e Cappellano militare. Era nato a Trento il 29 gennaio 1920 e qui aveva compiuto gli studi classici e teologici e fu ordinato sacerdote il 10 aprile 1943.

Dal 1 marzo 1951 era stato assegnato, come Cappellano militare, presso il 33° Reggimento Artiglieri "Folgore" in Padova. Dal 1 giugno 1953 all'8 luglio 1968 fu a Treviso presso lo stesso Reggimento. L'ultimo incarico per l'Esercito porta la data del 9 luglio 1968 quando fu trasferito d'autorità al Comando della Scuola di Fanteria in Cesano, e qui rimase fino al 19 dicembre 1969.

Dal 20 dicembre 1969 al 17 novembre 1978 fu assegnato a MARIDIPART di Taranto con l'incarico di Caposervizio Assistenza Spirituale.

Il 18 novembre 1978 è trasferito all'Ordinariato Militare con l'incarico di Ispettore del Servizio di Assistenza Spirituale. Congedato, per raggiunti limiti di età il 30 gennaio 1983. Il 2 giugno 1989 gli è conferita l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine del merito della Repubblica Italiana.

Ha ricoperto, per molti anni, incarichi di responsabilità presso l'Associazione dei Cappellani Militari in congedo.

I funerali si sono svolti sabato 20 ottobre presso il "Nomentana Hospital" di Roma.

Pubblichiamo il testo del telegramma inviato al nostro Vescovo, da Mons. Bressan, Arcivescovo di Trento:

---

[1] Da *Bonus Miles Christi,* Bollettino Ufficiale dell'Ordinariato Militare in Italia, Anno LIII, 9/10 – settembre – ottobre 2007.

Eccellenza,

invio le mie più vive condoglianze per la morte di mons. Luigi Pedrolli, sacerdote della nostra diocesi tridentina, che avete accolto per vari anni con cura ed attenzione. Sono assai spiacente che non mi sia possibile partecipare ai funerali, per impegni pastorali ormai inderogabili, ma apprezzo che si sia presa cura di informarmi sollecitamente della morte di mons. Luigi.

Lo avevo visitato al Seminario due anni fa e lo seguivo anche nella nuova casa di accoglienza.

Ho subito pregato per lui, che ha servito il Signore per così lunghi anni, in compiti diversi e con responsabilità sia nel Trentino sia in altre regioni d'Italia ed anche a livello nazionale. Proseguo nella preghiera perché egli sia nella piena luce.

Condividendo le condoglianze per la morte di un sacerdote, invoco dal Signore anche benedizioni sulal diocesi che lo ha accompagnato negli ultimi anni di vita.

✠ LUIGI BRESSAN
Arcivescovo di Trento

Mons. Cesare Misani

Mons. Cesare Misani è deceduto il Albano Laziale, il 1 dicembre 2007, presso l'Ospedale Regina Apostolorum. Nato a Bellusco (Milano) il 16 febbraio 1920 è ordinato presbitero a Lugano il 22 marzo 1947.

Giunse nella Diocesi di Albano il 6 settembre 1953 e fu nominato Vicario Cooperatore della Parrocchia S. Giovanni Battista in Nettuno. Il 30 maggio 1962 è stato incardinato nella Diocesi di Albano. E nel luglio dello stesso anno fu nominato Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Ciampino (Roma). Rinunciò alla Parrocchia il 31 ottobre 1981.

Dal 1981 ad oggi ha sempre aiutato con grande generosità le Parrocchie di Ciampino e da ultimo è stata preziosa la sua collaborazione nella Parrocchia "Beata Vergine Maria del Rosario".

La celebrazione esequiale ha avuto luogo il giorno 3 dicembre 2007, alle ore 9.00, nella Chiesa Parrocchiale Sacro Cuore di Gesù in Ciampino. Il rito funebre è stato presieduto da Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

INDICE GENERALE 2007

Editoriale 1/5
Editoriale 2-3/173
Editoriale 4/421

CHIESA UNIVERSALE

1. **La Parola del Papa**

Esortazione Apostolica Post Sinodale "Sacramentum Caritatis". Introduzione. 1/7
Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. 2-3/175
Discorso alla Comunità delle Monache Clarisse del Monastero Immacolata Concezione di Albano Laziale 2-3/180
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2-3/182
Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù 2-3/186
Messaggio per la 44ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. 1/11
Messaggio per la 41ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. 1/14
Messaggio per la 22ª Giornata Mondiale della Gioventù 1/17
Messaggio ai partecipanti alla 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. 4/428
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. 4/431
Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 4/434

Lettera Enciclica *"Spe Salvi", Introduzione*. 4/423
Litterae Apostolicae Motu Proprio Datae *"Summorum Pontificum",* 2-3/194
Lettera ai Vescovi in occasione della pubblicazione del motu proprio "Summorum Pontificum" sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma effettuata nel 1970. . . . . 2-3/199
Omelia per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. 2-3/203

2. **Santa Sede**

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Approvazione del Calendario Liturgico Diocesano 1/23
CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione. Presentazione* 4/443

CHIESA ITALIANA

3. Atti della CEI

Nomina nuovo presidente Conferenza Episcopale Italiana 1/41

Atto formale di separazione dalla Chiesa Cattolica 1/43
"Rigenerati a una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grandi "sì" di Dio all'uomo. . . . . .
Nota pastorale dell'Episcopato Italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale. Presentazione. 2-3/207
PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi della religione cattolica. 4/447
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto 1/51
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale. 3/209
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Messaggio per la 30° Giornata Nazionale della Vita 4/449
COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive. Il cinquantesimo anniversario dell'Enciclica Fidei Donum,* Presentazione 4/451
COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE, Messaggio per la Giornata del Ringraziamento 2-3/214

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE
COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO,
Messaggio per la 2ª Giornata per la Salvaguardia del Creato 1/54
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE, Pubblicazione del Nuovo Lezionario 4/453

4. Conferenza Episcopale Laziale

Nomina del Nuovo Vescovo dell'Arcidiocesi di Gaeta. 2-3/217
Nomina del nuovo abate per l'Abbazia di Montecassino 4/455
Nomina del nuovo vescovo per la Diocesi di Civita Castellana 4/457

5. La Parola del Cardinale Titolare

Lettera del Cardinale Titolare 4/459
Omelia nella Santa Messa di ringraziamento per gli 80 anni 4/460

CHIESA DIOCESANA

ATTI DEL VESCOVO

Magistero

"Perché cristiani si diventi", Lettera Pastorale alla Chiesa di Albano 1/59
"Prendi il largo", Lettera ai Giovani della Chiesa di Albano 1/67
"Ascesi per gli incontri di presbiterio", Lettera (IIIª)
ai sacerdoti sulla formazione permanente 2-3/219

Omelia nella Solennità dell'Epifania, *Cattedrale – 6 gennaio 2007* 1/70
Omelia nella Festa della Presentazione del Signore, *2 febbraio 2007*. 1/77
Omelia nella celebrazione della Giornata Mondiale del Malato, *11 febbraio 2007*. 1/82
Omelia nella Festa dei SS. Cirillo e Metodio, *14 febbraio 2007* 1/85
Omelia nella Celebrazione delle Ceneri, *Cattedrale – 22 febbraio 2007* 1/88
Omelia nella Prima Domenica di Quaresima – Elezione dei Catecumeni,
Cattedrale – 25 febbraio 2007 . . . . . 1/93

Omelia per la Santa Messa Crismale 2-3/231
Omelia per la Solennità della Pasqua 2-3/237
Omelia per celebrazione della "Domenica in Albis". Rito della riconsegna della veste bianca. 2-3/240
Omelia nella Solennità di San Pancrazio 2-3/244
Omelia per la Dedicazione della Chiesa Parrocchiale S. Maria Ausiliatrice
in Fontana Sala – Marino 2-3/249
Omelia per l'Ordinazione Presbiterale di Fr. Elias della Madre di Dio, OCD. 2-3/254
Omelia per la Solennità del Corpo e Sangue del Signore. 2-3/259
Omelia pere l'Ordinazione Diaconale di Fabio Di Napoli e per l'Ordinazione Presbiterale
di Don Narciso Javier Vega Pena. 2-3/264
Omelia per la Festa della Trasfigurazione del Signore, ... 2-3/267
Omelia nell'Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale 2-3/269
Omelia per la celebrazione del Mandato ai Catechisti della Chiesa di Albano 2-3/273
Omelia per la Dedicazione Chiesa Parrocchiale "S. Pietro Claver" in Nettuno. 2-3/276
Omelia nella concelebrazione di tutto il Presbiterio Diocesano per l'avvio del nuovo
anno pastorale 2-3/280
Omelia per l'Ordinazione Presbiterale di Don Alessandro Paone. 2-3/286

Omelia nella Santa Messa di suffragio per i cardinali, i vescovi, i sacerdoti e i diaconi defunti . 4/465
Omelia per la Solennità di Cristo Re dell'Universo. 4/468
Omelia per l'Ordinazione Diaconale di Alessandro Mancini e Antonio Jorge Do Amor Divino . 4/473
Omelia per Messa della Notte di Natale 4/477

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine 1/96
Nomine 2-3/291
Nomine 4/480
Autorizzazioni 1/96
Ordinazioni 1/98
Ordinazioni 2-3/296
Ordinazioni 4/483
Approvazione dei Consigli Pastorali Parrocchiali 1/97
Decreto di Istituzione della Commissione agli Ordini Sacri 1/99
Decreto di Promulgazione del Direttorio per la Caritas Diocesana 1/105
Istruzione pastorale circa la conservazione della SS. Eucaristia 1/113
Nomina del Vicario Generale 2-3/298
Regolamento della Commissione Diocesana Arte Sacra e Beni Culturali 2-3/300
Decreto di Istituzione dell'Arcipretura di Anzio e Ciampino 4/505
Decreto di Promulgazione del Calendario Liturgico Diocesano 4/508
Direttorio per il Diaconato Permanente 4/484

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo 1/116
Lettere del Vescovo. 2-3/309
Lettere del Vescovo 4/530
Lettera ai sacerdoti sul celebret 1/125
Lettera ai partecipanti all'incontro promosso dalla Rete Ecumenica dei Castelli Romani. . . . 2-3/308
Lettera ai sacerdoti studenti 4/529
Messaggio ai Ministranti della Diocesi 2-3/303
Messaggio ai Turisti 2-3/305
Messaggio per la Giornata delle Nuove Chiese 2-3/306
Messaggio di saluto ai giovani della Gi.Fra. 2-3/307
Messaggio di augurio per il Santo Natale. 4/510
Messaggio per la Giornata Diocesana del Seminario 4/511
Commento alla notificazione della Congregazione per la Dottrina della Fede. 1/126
Prolusione alla riunione del Consiglio Presbiterale 4/513
Prolusione alla riunione del Consiglio Pastorale Diocesano 4/521
Parole di saluto al Cardinal Sodano nella celebrazione per l'80° compleanno 4/525
Scambio di lettere in occasione della beatificazione del Servo di Dio Antonio Rosmini. 4/427

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – Marzo 2007. . . . . 1/128
Aprile – Giugno 2007. . . . . 2-3/321
Luglio – Settembre 2007 . . . . . 2-3/326
Ottobre – dicembre 2007 . . . . . 4/535

Curia Diocesana

ECONOMATO DIOCESANO, *Erogazione dei Fondi dell'otto per mille 2006 – 2007* 1/133
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO – Settore Apostolato Biblico, Leggere la Parola di Dio con l'arte 1/135
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, Convegno Diocesano dei Catechisti 2-3/331
ECONOMATO DIOCESANO, Calendario delle Giornate Mondiali, nazionali e diocesane 2008 . . . 2-3/335
ECONOMATO DIOCESANO, Contributi e versamenti alla Diocesi 4/541

Convegno Diocesano

"Perché cristiani si diventi" - Introduzione del Vescovo 2-3/337
Partiamo dalla persona, Prof.ssa Paola Bignardi 2-3/340
Quale nuova pastorale?, Don Andrea Fontana 2-3/352
Conclusioni del Vescovo 2-3/369

Varie

Celebrazione ottantesimo genetliaco Card. Carlo Martini, Arcivescovo emerito di Milano

- Lettera del Vescovo alla Diocesi 1/137
- Telegramma del Santo Padre 1/139
- Parole di augurio del Vescovo 1/140
- Omelia del Cardinale 1/141

Inumazione e cremazione, tradizione cristiana, ritualità, legislazione,
Mons. Felice Di Molfetta 1/145
Riflessioni sulla Parrocchia 1/160

Fedele al Concilio. Conoscere le linee indicate dal Papa, *Mons. Marcello Semeraro* 2-3/373
"Case per ferie. Segno e luogo di speranza", *Mons. Marcello Semeraro* 2-3/377
"Dare dimensione al domani", *Mons. Marcello Semeraro* 2-3/383
"Motu Proprio Summorum Pontificum". Alcune precisazioni*, Don Angelo Lameri* 2-3/389

L'ecclesiologia a quarant'anni del Concilio Vaticano II 4/549
Lettera di Istituzione della Delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro ad Albano
e nomina del Presidente 4/565

Nella Casa del Padre

Don Santo Cocco 1/167
Don Lino Guion 1/168
Don Giuseppe Gallitto 2-3/413
Mons. Luigi Pedrolli 4/567
Mons. Cesare Misani 4/569